

Università degli Studi di Roma – La Sapienza
Dipartimento di Scienze della Comunicazione e
Ricerca Sociale
Dottorato in Scienze della Comunicazione

**“Ruolo dei media sociali nella Primavera Araba:
il caso di Tunisia ed Egitto”**

Dottorando
Mohammed Lamine Ghetas

Relatori
Prof.ssa Francesca Comunello
Prof. Giuseppe Anzera

Introduzione	Pag. 4
Capitolo I: Riflessione ed analisi sulle relazioni sociali	8
I.1. Networked sociability	14
I.2. Internet Studies	23
I.3. Norme e dinamiche della partecipazione in rete	33
I.4. Social Network Sites	38
I.4.1. Definizione e caratteristiche dei SN	38
Capitolo II: Condizioni socio-politico-economiche nel MENA	45
II.1. I regimi neo-patrimoniali del MENA	45
II.2. Debolezze strutturali delle economie	49
II.3. Andamento demografico	50
II.4. Progressi nello sviluppo umano	51
II.5. Condizioni socio-economico-politiche di Tunisia ed Egitto alla vigilia della Primavera Araba	53
Capitolo III - Diffusione dei social media nel MENA, specialmente in Tunisia ed in Egitto	55
III.1. Diffusione di Facebook e Twitter	56
III.1.1. Penetrazione ed <i>uptake</i> di Facebook nella regione araba: evoluzione nel periodo 2010-12	56
III.1.2. Penetrazione ed <i>uptake</i> di Twitter nella regione araba: evoluzione nel periodo gennaio 2011 – giugno 2012	64
III.2. La blogosfera araba	70
III.3. La primavera delle TV arabe	75
III.4. <i>Opening closed regimes</i>	81

Capitolo IV - Dibattito su ruolo dei Social Media nelle proteste politiche	93
IV.1. Etling, Tilly, Gladwell, Shirky, Morozov	93
IV.2. Ancora sul ruolo delle ICT nella Primavera Araba	103
Bibliografia generale	125
Elenco dei grafici e tabelle	140
Sitografia	141

-O-O-O-O-O-O-O-

I social network e le elezioni tunisine del 2014	Pag.	143
Indice		144
1. Fondamenti teorici della SNA		145
1.2. Struttura del progetto di ricerca: teoria e concettualizzazione		148
2. SNA delle elezioni tunisine (novembre-dicembre 2014)		151
2.1. SNA su Twitter		151
2.1.1. Diagramma dell'evoluzione dei tweet		151
2.2. SNA su Facebook		162
3. Analisi politica delle elezioni tunisine del 2014		169
3.1. Elezioni legislative		169
3.2. Elezioni presidenziali		189
Bibliografia		205
Elenco dei grafici e tabelle		206

Introduzione

Il 17 dicembre 2010 un giovane tunisino, di fronte all'ennesima prevaricazione dell'autorità che gli toglieva anche i più umili mezzi di sopravvivenza, decise di urlare la sua disperazione dandosi fuoco, e molti altri giovani seguirono il suo esempio nelle settimane successive. Il fuoco di queste immolazioni si diffuse con velocità fulminea a gran parte del MENA¹, dando origine a ondate di proteste che in poche settimane, e sotto gli occhi attoniti del resto del mondo, portarono addirittura alla cacciata dei presidenti tunisino ed egiziano: una vera e propria "primavera" sbocciata in pieno inverno.

I moti della "Primavera Araba", solo apparentemente inaspettati, sono stati denominati rivoluzionari, in quanto hanno radici profonde che affondano naturalmente nelle condizioni politiche, economiche e sociali di questi paesi. La disoccupazione soprattutto dei giovani scolarizzati, la corruzione, il mancato rispetto dei diritti civili, condizioni di vita anche molto precarie hanno più volte in passato spinto le popolazioni a protestare, proteste violentemente zittite dai governi autoritari.

Ma nel 2011, dopo oltre 15 anni che anno visto il panorama mediatico arabo cambiare drasticamente, la moderna tecnologia ha portato le voci dei manifestanti in tutto il mondo, in tempo reale, tanto che queste sommosse sono state chiamate le rivoluzioni di Internet, di Facebook, di Twitter: le proteste hanno infatti utilizzato le ICT - Information and Communication

¹ MENA: Middle East and North Africa, ovvero Medio Oriente ed Africa del Nord.

Technologies - per organizzare, comunicare e divulgare certi eventi a dispetto dei tentativi di repressione statale.

Qual è, dunque, il ruolo svolto da questi nuovi strumenti, da queste piattaforme sviluppatesi solo in quest'ultimo decennio, nella comunicazione politica nelle democrazie e soprattutto nei regimi autoritari? Quale parte hanno dunque avuto i SNS nella cosiddetta Primavera Araba?

A questo riguardo si è sviluppato un ampio dibattito, che ripropone in parte la contrapposizione tra apocalittici ed integrati che accompagna la diffusione di ogni nuovo medium: infatti anche nel caso delle ICT e della Primavera Araba si sono costituite due posizioni contrapposte, degli evangelisti digitali e dei tecno-realisti, cioè di coloro che considerano i social media un enorme ausilio per le rivoluzioni rispetto a coloro i quali, invece, considerano il loro ruolo marginale e più utile per gli apparati governativi di repressione.

Nel primo capitolo ho esaminato la networked sociability e la costruzione del sé, per passare quindi alle tre età degli internet studies, concentrando l'attenzione sulla definizione e sulle caratteristiche dei *social network sites*.

Nel secondo capitolo analizzo quelle che sono le cause più profonde delle rivolte, per la regione del MENA in generale e per la Tunisia e l'Egitto in particolare: - l'immobilismo politico, caratterizzato dalla presenza di governi che sono stati definiti "neopatrimoniali", guidati dai cosiddetti "nuovi sultani", che usano la macchina statale per espandere e difendere il proprio potere personale e promuovono spesso lo sviluppo economico per

procurarsi le risorse necessarie ad alimentare la loro macchina clientelare ed ammassare ricchezze personali; - le fragilità strutturali delle economie, in particolare la scarsa diversificazione e quindi forte dipendenza pochi settori economici e conseguente elevata sensibilità a shock esogeni (esportazione di idrocarburi, turismo, forte dipendenza dall'importazione di generi alimentari, specie del grano, ecc.) ed un mercato del lavoro dominato dal settore pubblico con alti tassi di disoccupazione giovanile e femminile. Una nota positiva è costituita dal notevole continuo miglioramento dello sviluppo umano che ha registrato un'impennata del tasso di alfabetizzazione, soprattutto giovanile, ed una drastica riduzione del tasso di fertilità, con tutto quello che ciò comporta in termini di istanze e capacità di decidere del proprio destino.

Nel terzo capitolo esamino la diffusione dei social media nel MENA, con particolare riferimento alla situazione in Egitto e Tunisia. L'analisi si sofferma ad esaminare la diffusione e l'utilizzo di Facebook e Twitter – soprattutto nel periodo a cavallo delle rivolte del gennaio 2011 - ma anche dei blog e delle TV.

Il capitolo si chiude con un'analisi più puntuale dell'uso dei social media (soprattutto Twitter ed i blog) nei giorni delle rivolte e nelle settimane immediatamente precedenti e successive (localizzazione utenti, ritmo dei tweet, evoluzione dei temi trattati): si riconosce il ruolo centrale avuto dai social media nel plasmare il dibattito politico durante la Primavera Araba, nell'interagire strettamente con gli eventi sul campo e nel divulgare l'idea di democrazia oltre i confini dei singoli stati.

Nel quarto capitolo riporto infine una parte del dibattito che si è svolto sul ruolo delle tecnologie digitali nelle proteste politiche, dibattito affrontato e discusso appassionatamente, e non solo a livello accademico, già prima della Primavera Araba.

I diversi contributi: - discutono il possibile impatto delle tecnologie digitali non solo nel facilitare il flusso d'informazione ma anche e soprattutto nel fornire strumenti digitali per la formazione e l'attività dei gruppi della società civile, in regimi autoritari ma non solo (ad es. nella prima campagna per l'elezione del Presidente Obama); affermano che il vero attivismo è basato su legami forti e ridimensionano pertanto il ruolo attribuito ai social media che si basano invece su legami deboli e che, mancando di un'organizzazione gerarchica, non riescono a pensare un modo strategico ed hanno reali difficoltà a raggiungere il consenso ed a definire gli obiettivi; affermano che i social media non sono nemici naturali dello status quo, ma sono molto adatti a rendere più efficiente l'ordine sociale esistente, promuovendo capacità di recupero ed adattabilità.

Il lavoro procede quindi con l'esposizione della mia ricerca su:

I social media e le elezioni tunisine del 2014.

Capitolo I: Riflessione e analisi sulle relazioni

sociali

L'attenzione all'uso delle tecnologie come piattaforma per la gestione delle relazioni sociali non è un fenomeno nuovo². Tuttavia la fase che stiamo vivendo presenta due elementi che la rendono peculiare: innanzitutto, per la prima volta le tecnologie di rete hanno raggiunto una diffusione tale da essere paragonate ad un *mainstream medium*³ e in secondo luogo appare ormai evidente che il web e le tecnologie digitali sono piattaforme che mettono in relazione persone. Ad ogni modo solo recentemente il coinvolgimento di larghe fasce di popolazione in questo genere di attività di relazione sociale ha avviato un'attenta riflessione sulla componente sociale legata alla diffusione delle tecnologie.

Le piattaforme digitali vanno interpretate come potenti tecnologie di relazione sociale in quanto non creano un universo separato dal mondo offline ma piuttosto rappresentano uno strumento a disposizione degli utenti per attivare i processi identitari e relazionali della *network society*. La particolare attenzione riservata ai *social network sites* è fondata, oltre che sulla loro crescente popolarità e diffusione, anche sulla constatazione che essi rappresentano punti di osservazione privilegiati rispetto alle più ampie dinamiche sociali.

Per riferirmi alle forme di relazione sociale supportate dalle tecnologie della comunicazione prenderò in prestito l'etichetta usata da Castells

² Le origini delle teorie sugli effetti dei media vengono ricondotte ai primi decenni del '900 quando si parlava di "media onnipotenti" considerati capaci di inculcare qualsiasi contenuto ai propri fruitori. Nonostante simili convinzioni siano state poi smentite dalla ricerca empirica successiva, una dinamica analoga è riscontrabile, durante i primi anni della diffusione di Internet, nei dibattiti tra apocalittici e integrati o "tecno-ottimisti" (Cfr. Eco, U., 1964).

³ Cfr. Manuel Castells, *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet Business and Society*, New York, Oxford University Press, 2001, p. 119.

*networked sociability*⁴ che fa riferimento alla nascita di una nuova forma di socialità basata su network di socialità che vanno oltre i confini organizzativi e spaziali della relazionalità.

In riferimento alla nozione di Castells va considerata la trasformazione dei processi identitari che rappresentano un complemento necessario alla riflessione sulla *networked sociability*. Non ci sono, infatti, relazioni sociali che non presuppongono una qualche forma di proiezione identitaria e, al contempo, non esistono processi identitari che non traggono dalle relazioni sociali spunti da rielaborare. Il concetto stesso di identità è di natura *paradossale*: da un lato è qualcosa di unico per ciascuno di noi e dall'altro implica una relazione con un più ampio gruppo sociale⁵. La riflessione sul concetto di identità, condotta a partire dalla seconda metà del '900, ha teso a orientare il concetto verso una dimensione *processuale*: per la maggior parte degli autori recenti, infatti, l'identità non è qualcosa che l'uomo "fa" ma piuttosto quello che l'uomo diventa⁶.

A questo punto emerge un altro aspetto del concetto di identità, ovvero la componente relazionale: nel processo di rielaborazione identitaria il soggetto non è solo, in altre parole l'auto-identificazione dell'individuo necessita del riconoscimento degli altri secondo modalità diverse rispetto al passato. In tempi recenti il concetto di identità è stato più volte associato a quello di *molteplicità* concetto che ritorna anche negli studi sulla *social identity* e che descrive il processo di costruzione identitaria come un processo puramente sociale che avviene attraverso l'interazione con gli altri.

⁴ Cfr. Manuel Castells, *Mobile communication and society. A global perspective*, Cambridge MA, MIT Press, 2006, p. 161.

⁵ Buckingham afferma che il concetto di identità implica al contempo similarità e differenza. Cfr. Buckingham, a cura di, *Youth, Identity and Digital Media*, Cambridge MA, MIT Press, 2008u, p. 1.

⁶ Fanchi, M.(2002)

Nel processo di auto-costruzione del sé, l' "esperienza mediata"⁷, accanto a quella vissuta, fornisce all'individuo il materiale simbolico da utilizzare selettivamente a tale scopo. I *media*, dunque, forniscono materiale simbolico che entra in maniera crescente a far parte dei processi di auto-costruzione del sé, in altre parole i materiali mediati si sono aggiunti ai contesti preesistenti riorganizzando l'intero tessuto della nostra esperienza.

L'utilizzo delle nuove tecnologie non porta alla costituzione di un "secondo sé" ma piuttosto attua nuove forme di costituzione identitaria nel cui ambito le tecnologie svolgono un ruolo significativo. Turkle parla di *tethered self*⁸ cioè di un sé che sviluppa la propria identità a partire da un contatto costante con le tecnologie: i dispositivi digitali, infatti, abilitano gli utenti ad attivare molteplici connessioni a prescindere dalla loro momentanea collocazione temporale, spaziale e sociale. Nel processo di auto-costruzione identitaria il mondo sociale online offre un materiale aggiuntivo e pertanto le proiezioni identitarie online contribuiscono, insieme a quelle offline a formare la nostra identità.

Il tema che si intende affrontare è il rapporto tra *media* e nuove forme di socializzazione. Nei processi di "socializzazione orizzontale" i *media* tendono sempre di più a marginalizzare il ruolo delle agenzie di socializzazione tradizionali tanto da arrivare a parlare di *autosocializzazione*⁹. Già agli inizi degli anni '90 si avvertiva il declino del percorso unico e normativo della formazione in favore di una

⁷ Con l'espressione "esperienza mediata" Thompson si riferisce ai cosiddetti *media* di massa considerati come potenti strumenti di interazione. Cfr. J. B. Thompson, *The media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press, 1995, p.13.

⁸ Cfr. S. Turkle, "Always On/ Always On You: The Tethered Self" in Katz J., a cura di, *Handbook of Mobile Communication and Social Change*, Cambridge MA, MIT Press, 2006, p. 121.

⁹ Cfr. M. Morcellini, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Milano, Franco Angeli, 1997, p. 25.

“pluralizzazione” delle socializzazioni. È proprio qui che diventa ravvisabile il paradosso della comunicazione: se da un lato i media hanno esercitato una funzione sostitutiva alle agenzie tradizionali rispondendo al sempre crescente bisogno di autonomia e soggettività dell’individuo, dall’altro hanno offerto un ambito di espressione e sperimentazione di forme non tradizionali di socializzazione avviando un processo sociale in cui tutto il peso si sposta sul soggetto che deve autonomamente scegliersi i propri fini e le proprie condotte di vita.

Tale tendenza, inizialmente descritta in riferimento ai media *broadcast*, assume oggi una rilevanza ancora maggiore in riferimento ai media digitali. Senza dubbio, oggi siamo di fronte ad ambienti maggiormente elaborati non solo dal punto di vista tecnologico ma anche culturale e comunicativo. Le forme di individualismo abilitate dai network digitali portano i soggetti ad individuare nelle relazioni sociali un elemento di definizione identitaria. Se già in precedenza i media *broadcast* fornivano materiale simbolico per il processo identitario e, allo stesso tempo, rappresentavano una piattaforma di relazione sociale¹⁰, oggi i media digitali amplificano entrambe le tendenze: da un lato sono potenti attivatori di processi di identificazione e riconoscimento e dall’altro rappresentano “ambienti” orientati all’organizzazione e alla gestione di relazioni sociali.

Considerando il rapporto tra media digitali e processi di socializzazione non si può fare a meno di riflettere brevemente sulla diffusa opinione del rapporto quasi esclusivo tra la cultura digitale e i cosiddetti *born digital*. È innegabile il fatto che alcuni aspetti della cultura digitale

¹⁰ L’utilizzo dell’esperienza della fruizione mediale come piattaforma che abilita e alimenta le relazioni sociali appare evidente dall’osservazione del fenomeno del *fandom*.

sono prerogativa delle fasce più giovani delle società occidentali ma è anche vero che dalla letteratura sulla “gioventù digitale” emerge che la variabile anagrafica non è realmente in grado di marcare confini netti in riferimento all’utilizzo delle tecnologie della comunicazione. A questo proposito sarebbe più giusto affermare che l’uso delle tecnologie si è esteso al punto tale da essere parte integrante della vita quotidiana delle giovani generazioni ma nascere in un mondo ricco di tecnologie non presuppone necessariamente né un accesso costante, né un generalizzato livello di *new media literacy*. Numerose ricerche mostrano, infatti, che i *born digital* hanno livelli di competenza mediale molto differenziati tra loro. Pur essendo una categoria mediamente più abituata all’uso delle piattaforme tecnologiche rispetto alle generazioni precedenti, non è scontato che questo sia garanzia di uno *status* condiviso da tutti: non è raro, infatti, che alcuni comportamenti che gli studiosi del settore tendono ad attribuire ai “giovani” possono essere riscontrati in soggetti “meno giovani” caratterizzati da un elevato livello di partecipazione alla cultura digitale.

Partendo dalla concettualizzazione di Castells della società contemporanea come *network society*, si intende analizzare, brevemente, l’evoluzione delle relazioni sociali mediate dalle tecnologie. Nella riflessione di Castells la *network society* si fonda sullo sviluppo *informazionale* la cui fonte di produttività sta nella tecnologia della gestione del sapere, dell’elaborazione delle informazioni e della comunicazione simbolica¹¹. Tuttavia va precisato che la nostra società non è caratterizzata dalla semplice centralità dell’informazione poiché l’informazione ha

¹¹ Cfr. M. Castells, *The rise of the Network Society*, Malden, Blackwell Publishers, 1996, pp. 17-18.

caratterizzato da sempre le società umane sin dalle origini. Quello che contraddistingue l'*informazionalismo* è piuttosto il fatto che l'informazione è la sua "materia prima", in altre parole la novità non va ricercata nella centralità dell'informazione ma nell'applicazione dell'informazione a dispositivi che a loro volta generano informazione. L'attuale cambiamento di paradigma può essere visto, pertanto, come il passaggio a una tecnologia prevalentemente basata su *input* di informazione derivanti dai progressi della tecnologia e dell'elettronica delle telecomunicazioni. Castells ricorda che i network sociali esistevano anche in passato e presentavano numerosi punti di forza, come la flessibilità, l'adattabilità e l'auto-riconfigurazione, rispetto alle organizzazioni di tipo gerarchico. Ma è con l'*informazionalismo* che i network sociali hanno acquisito nuove potenzialità in quanto le nuove tecnologie hanno risolto i problemi di coordinamento e guida che hanno ostacolato i network nel corso della storia¹².

Considerando gli elementi che hanno condotto alla nascita della *network society* appare evidente che oltre alla diffusione delle tecnologie della comunicazione entrano in gioco anche fattori di natura culturale com'è il caso dei valori proposti dai movimenti culturali degli anni '60 e '70, orientati all'autonomia dell'individuo e alle rivendicazioni identitarie, i quali hanno avuto notevoli ripercussioni sulle nostre società. Poiché "tutte le società sono costrutti culturali"¹³, la cultura della *network society* non si basa tanto sulla comunicazione tra individui che condividono gli stessi

¹² Cfr. Castells, M., *The network society. A cross-cultural perspective*, Cheltenham-Northampton, Edward Elgar, 2004. p. 5.

¹³ Cfr. *Ibidem*, p. 39

valori ma piuttosto sulla base della condivisione del valore della comunicazione. Castells parla di *virtualità reale*¹⁴ riferendosi alla cultura della *network society* in quanto in essa la realtà è totalmente immersa in un ambiente virtuale in cui le apparenze non restano solo sullo schermo ma diventano esperienza.

I.1. Networked sociability

Riflettendo sulla struttura e sulla gestione delle relazioni sociali in ambienti mediati dalle tecnologie, vanno tenute presenti le prime concettualizzazioni sulle *comunità virtuali* che enfatizzavano il superamento dei vincoli geografici e socio-culturali e la possibilità di ricreare ambienti comunitari in determinati spazi tecnologici. Il superamento di tali concettualizzazioni si fonda su due tendenze: la prima, di natura teorica, fa riferimento agli studi sociologici sul concetto di “comunità” i quali hanno contribuito a contrapporre coloro che vedono nella comunità virtuale la disintegrazione dei legami comunitari e coloro che, al contrario, auspicano di ricostruire attraverso il contributo degli abitanti del *cyberspazio* le condizioni di civile confronto dell’Agorà greca¹⁵. La seconda, interna all’osservazione delle dinamiche relazionali on line, ha portato alla consapevolezza dell’interconnessione tra l’esperienza mediata e quella in presenza che ha reso necessario una rivalutazione degli strumenti utilizzati per analizzare il concetto di comunità virtuale.

A questo proposito si intende accennare brevemente all’evoluzione del concetto di “comunità” limitandomi a richiamare alcuni dei principali temi

¹⁴ Cfr. Castells, M., *The rise of the Network Society*...., op. cit. p. 413.

¹⁵ Cfr. Marinelli, A., *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Milano, Guerini, 2004, p. 232.

coinvolti nella riflessione sui concetti di *comunità virtuale e networked sociability*. Le radici sociologiche del concetto di comunità risalgono a Toennies che, distinguendo tra “comunità” e “società”, attribuiva alla prima un ordinamento fondato sul consenso delle volontà e considerava la seconda come un’aggregazione basata su legami strumentali, regolati da un contratto.

Per la sociologia classica il termine “comunità” indica un tipo particolare di relazione sociale che sta alla base di tutte le forme relazionali tra individui (comunità di villaggio, famiglia, fino a comprendere ogni forma di società tradizionale)¹⁶.

In tempi recenti il concetto di comunità è stato riconsiderato sulla base di molteplici fattori sia di tipo teorico che relativi all’evoluzione sociale in atto. I cosiddetti “studi di comunità” della prima metà del ‘900 cambiano oggi di prospettiva innanzitutto per la difficoltà di individuare i confini stessi di una comunità poiché i suoi membri sono inseriti in reti di relazioni esterne. È sul finire degli anni ‘60 che Bagnasco colloca quello che lui stesso definisce il processo di “dissoluzione” del concetto di comunità¹⁷ in cui l’idea di comunità si dissolve in concetti come l’identità, la reciprocità, la fiducia che, pur essendo riconducibili all’area semantica della comunità, vengono utilizzati indipendentemente.

La linea evolutiva più interessante ai fini dell’indagine è rappresentata dal riconoscimento che i soggetti non sono inseriti in piccole comunità chiuse e coese al proprio interno ma in molteplici network relazionali.

¹⁶ Nelle teorizzazioni più recenti il concetto di “comunità” coincide con quello di “comunità locale”. Si ricorre, pertanto, al concetto di “comunità” solo per indicare quel tipo di aggregazione i cui membri condividono la medesima area territoriale. Cfr. Bagnasco, A., *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 36.

¹⁷ Cfr. Bagnasco, A., *Tracce di comunità...*, op. cit., p. 29.

Considerando i lavori di Wellman, il quale impostava il concetto di comunità in termini di network (“community as a network¹⁸), si può parlare, già a partire dagli anni '70, del passaggio dalla comunità ai network come forma prevalente di organizzazione della comunicazione. Il concetto di comunità virtuale fa riferimento al processo di “despazializzazione” subito dal concetto di comunità: i membri che fanno parte della comunità virtuale non sono uniti dalla prossimità fisica bensì da una solidarietà di natura simbolica. Negli ultimi anni, quindi, il concetto di comunità si è evoluto perdendo a poco a poco la sua dimensione spaziale passando ad essere un'entità basata esclusivamente sulla condivisione da parte dei soggetti di simboli e significati comuni.

Dalle recenti acquisizioni teoriche e, soprattutto, dall'osservazione empirica dei comportamenti degli utenti il concetto di comunità virtuale appare superato. Mettendo da parte tutto ciò che si è detto in riferimento al termine comunità, per comprendere le attuali forme di interazione sociale va considerato il passaggio dalla comunità al network come forma principale di organizzazione della comunicazione. Castells parla di “ascesa dell'individualismo”¹⁹ per indicare lo spostamento di responsabilità della gestione delle relazioni sociali dalla comunità al singolo il quale viene privato di quel senso di appartenenza collettiva sotteso al concetto di comunità.

¹⁸ Cfr. Wellman B., “The community question. The intimate networks of East Yorkers”, *American Journal of Sociology* 84, Cfr., inoltre Raine e Wellman, *Networked*.

¹⁹ Cfr. Marinelli A., *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Milano, Guerini, 2004, p. 233.

Ciò che più preme considerare, a questo punto, dell'indagine è il ruolo delle tecnologie della comunicazione nel passaggio dalle comunità ai network.

Contrariamente a quanto si possa pensare, questo fenomeno non è determinato dallo sviluppo tecnologico: la presa di coscienza che l'individuo si trova inserito in network poco o per nulla interconnessi tra loro e non in comunità coese avviene precedentemente alla diffusione delle tecnologie digitali.

Come ho osservato in precedenza, se nel modello comunitario tradizionale la gestione delle relazioni spettava alla comunità, nel passaggio ai network essa spetta al singolo. Alludendo alle comunità di tipo tradizionale Wellman parla di “little boxes” (piccole scatole)²⁰ per rendere l'idea di una società in cui i membri sono confinati in pochi gruppi dai confini definiti al di fuori dei quali non hanno legami. Prendendo in prestito la metafora di Wellman è possibile tracciare una linea evolutiva delle forme della *sociability* che va da una società organizzata intorno a “piccole scatole” e arriva progressivamente a una società *networked*. Tale tendenza appare evidente nell'utilizzo degli strumenti di comunicazione che permettono agli utenti di personalizzare il proprio flusso comunicativo e di attivare assunzioni di ruolo che mostrano una crescente indipendenza dai vincoli spazio-temporali. Va inoltre tenuto presente che l'attivazione delle diverse porzioni di network può essere gestita con modalità contemporanee²¹, ad esempio oggi rispetto a qualche anno fa siamo più

²⁰ Cfr. B. Wellman, “The Rise (and Possible Fall) of Networked Individualism”, *Connections*, vo. 24 (3).

²¹ Secondo la chiave di lettura del concetto di *multitasking* proposto da Castells, l'attivazione di diverse parti di network non avviene solo sul piano diacronico. Cfr. M. Castells et al., *Mobile Communication...*, cit. 161.

disposti ad accettare momentanee attivazioni dei nostri network lavorativi anche nel “tempo di non lavoro” e a considerare del tutto normale la momentanea attivazione di network personali durante il “tempo di lavoro”. Le pratiche *multitasking* consentono quindi ai soggetti non solo di impersonare ruoli diversi in momenti diversi ma anche di impersonare ruoli diversi in una stessa unità di tempo purché su piattaforme diverse.

La personalizzazione dei flussi comunicativi, la privatizzazione della *sociability*, la connettività *role to role* e la progressiva crescita dell'individualismo nella società contemporanea, ha condotto gli studiosi a parlare di *networked individualism*. Questo concetto non va inteso come isolamento dell'individuo dagli altri individui bensì come una socialità centrata sul singolo che si sviluppa attraverso strategie che si sostituiscono a quelle tradizionali. Il *networked individualism* rappresenta, pertanto, il primo passo verso nuove forme di sociabilità basate sui network.

Oggi la connessione attraverso le tecnologie è una delle tante forme di relazione sociale che caratterizzano la vita quotidiana degli individui. Non è possibile, pertanto, fare una netta separazione tra on e offline; si può parlare piuttosto di diverse possibilità di gestire la propria rete personale attraverso la modalità mediata o non mediata. Sul piano teorico la dicotomia *reale-virtuale* è stata superata, la concettualizzazione in termini di *networked individualism* e la ricerca nell'ambito di Internet e vita quotidiana, hanno chiarito che i soggetti gestiscono relazioni sociali e proiezioni identitarie dentro e fuori gli ambienti di rete.

Già precedentemente ho fatto riferimento allo stretto legame tra proiezioni identitarie e forme di relazionalità sociale. È, infatti, impossibile

parlare di identità senza considerare la componente relazionale²² e viceversa non si può parlare di forme di relazionalità sociale a prescindere dalla questione identitaria. La riflessione sull'interrelazione tra dimensione online e offline e le concettualizzazioni in termini di *networked individualism* riguardano chiaramente sia il processo di costruzione e proiezione identitaria che le varie forme di articolazione delle relazioni sociali.

A questo punto è necessario che mi soffermi brevemente sul concetto di network relazionale. Come prima cosa intendo chiarire che la metafora del *rizoma*²³, ampiamente usata in sociologia in cui “qualsiasi punto può essere connesso a qualsiasi altro e deve esserlo [...]”²⁴, non è adeguata a questo scopo poiché i network di cui mi sto occupando, nella maggior parte dei casi, sono solo debolmente interconnessi. Abbandonando tale metafora appare più utile descrivere i network a partire da due diversi livelli di descrizione dei reticoli: quello della struttura e quello del processo. Prima di considerare questi due diversi livelli di osservazione mi sembra opportuno introdurre la distinzione tra attualizzazione e virtualizzazione. La dicotomia attualizzazione/virtualizzazione si basa sulla differenza tra ciò che è attuale e il complesso costituito dall'insieme delle possibilità; ogni attualizzazione, pertanto, è un processo di selezione: di volta in volta si attualizza una sola possibilità e si virtualizzano tutte le altre. Tale modello è particolarmente efficace per descrivere le dinamiche che avvengono all'interno dei network sociali. Ad ogni attualizzazione di una porzione del network corrisponde la

²² Si pensi al concetto di *identità sociale*, alla dimensione *narrativa* dei processi identitari e all'assunzione di differenti *ruoli* che avviene in specifici contesti sociali e in relazione ad un pubblico.

²³ L'immagine del *rizoma* è stata applicata alle prime analisi degli ipertesti. Successivamente la metafora è stata applicata per analogia al Web e, infine, anche alla forme di sociabilità da esso abilitate.

²⁴ Cfr. G. Deleuze, F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizofrénie*, Parigi, Minut, 1980, p. 20.

virtualizzazione delle altre ma la stessa porzione, momentaneamente attualizzata, nel momento successivo torna allo stato virtuale²⁵

Per chiarire ulteriormente il concetto è utile esaminare la dicotomia *struttura-processo*. “Grazie alla *struttura* si realizza la costante selezione di elementi prossimi, dopo che sono state escluse le altre possibilità disponibili. Il *processo* si determina, partendo da ciò che è momentaneamente attuale, con il passaggio ad un altro elemento compatibile, benché distinto”²⁶. La dimensione strutturale corrisponde, quindi, alla componente statica dei reticoli (l’insieme di nodi e link) mentre quella processuale rende conto delle attualizzazioni e delle relative ri-virtualizzazioni dei legami sociali dei soggetti.

Le riflessioni condotte fin qui conferiscono maggiore chiarezza al concetto di “virtualizzazione del legame sociale”. Come ho già osservato in precedenza, la virtualizzazione del legame sociale non fa riferimento alla contrapposizione virtuale-reale quanto piuttosto si riferisce al fatto che i legami sociali si sviluppano, nella società contemporanea, secondo la dinamica attualizzazione/virtualizzazione. In ogni evento comunicativo, infatti, la relazione connettiva²⁷ impostata determina una differenza tra l’insieme delle possibilità comunicative e la selezione che momentaneamente ne attualizza una sola virtualizzando allo stesso tempo le altre possibilità che rimangono a disposizione per ri-attivare il legame sociale.

²⁵ Cfr. Castells M., 2011, *Social movements in the age of internet*, su:<https://www.youtube.com/watch?v=rXGgvPGdu34>, Comunello, Francesca, 2010, *Network sociability. Riflessioni ed analisi sulle relazioni sociali anche mediate dalle tecnologie*, Edizioni Angelo Guerini Associati Spa.

²⁶ Cfr. N. Luhman, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 454.

²⁷ Cfr. A. Marinelli, “Socievolezza 2.0. I Legami sociali nella network society” intervento al convegno Pic Ais *Le reti socievole*, Urbino, Novembre, 2009.

A differenza di quanto accadeva nella società di tipo tradizionale, nella quale i legami sociali venivano continuamente aggiornati, nella *network society* la responsabilità delle aggiornamenti, le quali presuppongono continue operazioni di selezione, è attribuita al singolo al quale non spetta solo l'onere della decisione di attivare il legame ma anche quello di decidere se aprire o meno le connessioni per la sua strutturazione. Le forme di relazionalità contemporanea si sviluppano, pertanto, attraverso una successione di singoli eventi comunicativi disgiunti, autonomi, isolati e spesso effimeri. La forza del legame dipende esclusivamente dall' "investimento emotivo"²⁸ che accompagna l'evento, in altre parole, la forza del legame e la sua valenza vengono attribuite dal soggetto retrospettivamente attraverso modalità auto-riflessive.

Anche se, come ho osservato in precedenza, le tecnologie di rete non creano ambienti separati dal mondo offline e gli utenti gestiscono forme di aggiornamento mediate e non mediate, si possono individuare degli aspetti che differenziano gli eventi comunicativi online da quelli offline. Castells individua nella maggiore rapidità e flessibilità dei processi di gestione dei network relazionali il primo elemento di differenziazione tra l'evento comunicativo online e quello offline. La tecnologia consente, infatti, rapidi cambiamenti del network in relazione all'evoluzione dei progetti e degli stati d'animo degli individui che ne fanno parte. La struttura comunicativa che ne consegue appare, pertanto, estremamente flessibile in relazione ai cambiamenti degli orientamenti dei partecipanti²⁹.

²⁸ Cfr. A. Marinelli, *Connessioni...*, cit., p. 238.

²⁹ Cfr. M. Castells, *Mobile communication and society...*, cit. pp. 264-265.

Un secondo elemento di differenziazione è ravvisabile nella visibilità di tali dinamiche. Alcune piattaforme tecnologiche, innanzitutto i social network sites, consentono, infatti, di “tenere traccia” delle successive attualizzazioni messe in campo dai soggetti permettendo loro di acquisire maggiore consapevolezza dei processi identitari e relazionali in cui erano coinvolti già prima della diffusione delle tecnologie. Marinelli osserva che la comunicazione nei social network attua una funzione auto-riflessiva più difficile da mettere in atto nella comunicazione *face to face* poiché nel momento in cui il soggetto gestisce le potenzialità del suo network ha la possibilità di avvalersi di un punto di vista privilegiato da cui osservare sé stesso e le sue interazioni sociali³⁰.

Un ulteriore punto di differenziazione è legato agli specifici processi di attualizzazione e virtualizzazione. Una differenza sostanziale tra la comunicazione online e quella offline è rappresentata dall’illimitata capacità delle tecnologie di espandere a dismisura l’orizzonte delle possibilità e di alimentare e rafforzare i processi di virtualizzazione. In altre parole, la discontinuità rispetto ai contesti pre-tecnologici sta nel maggiore potere di accesso alle possibilità future consentito dalle tecnologie e nella possibilità del soggetto di appropriarsene in modo diretto e personale. Il soggetto, cioè, non è solo chiamato a compiere costantemente delle scelte ma acquisisce anche la consapevolezza che ogni sua scelta si colloca rispetto ad un infinito orizzonte di possibilità che resta ignoto finché non viene a sua volta attualizzato³¹. Comunello osserva come tale snodo concettuale sia stato

³⁰ Cfr. A. Marinelli, “Socievolezza 2.0...”, op. cit.

³¹ Rispetto alla percezione di queste alternative da parte del soggetto il multitasking può offrire solo una momentanea illusione di potersi sottrarre a tale scelta. Anche quando abbiamo diverse sessioni di lavoro aperte sul nostro pc

molto spesso trascurato dalla riflessione sulla *network society* probabilmente a causa del fatto che gli studiosi si sono concentrati prevalentemente sull'ipotesi della continuità tra ambiente online e ambiente offline.

I.2. Internet Studies

All'interno del dibattito che tenta di descrivere la dimensione politica di Internet si possono individuare due grandi coordinate che coincidono con le dimensioni chiave dello "spessore" e dell' "inclusività" della sfera pubblica. La prima coincide con una partecipazione intensa alla vita e ai processi decisionali della comunità e implica impegno, rigore e identificazione; la seconda si identifica, al contrario, con la tutela dei propri interessi da ingerenze esterne legate al bene collettivo. Questa dialettica tra modelli alternativi di concepire il rapporto individuo-comunità si ritrova nelle diverse interpretazioni che hanno tentato di decifrare l'intreccio tra le pratiche di comunicazione che si avvalgono della rete e le pratiche di azione e partecipazione politica. La tecnologia si trova così ad essere considerata come un vettore che accelera o decelera l'evoluzione dell'agire politico.

A questo proposito ricordo i contributi di Levy e De Kerckhove che vedono nello scenario dei *media* digitali il potenziale per una ri-scrittura dell'agire politico. Tale approccio pensa le nuove tecnologie della comunicazione come estensione e potenziamento dell'intelligenza umana, una sorta di "intelligenza collettiva" o "connettiva"³² che favorisce efficaci meccanismi di auto-organizzazione sociale e politica. Differentemente altri

possiamo aggiornare una porzione comunque ristretta dei nostri legami sociali rispetto all'insieme infinito di possibilità che ci si prospetta.

³² Cfr. P. Lévy, trad. it., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 2002, pag. 98.

studi sono accomunati dall'ipotesi che le tecnologie della comunicazione possano dare un contributo decisivo all' "ispessimento" della sfera politica in cui la qualità democratica dei processi comunicativi incide sulla qualità delle decisioni prese.

Come si è già accennato in precedenza, la seconda dimensione della sfera pubblica al centro dei dibattiti su Internet e politica fa riferimento al grado di inclusività che deve caratterizzare il dibattito pubblico. Accanto a coloro che vedono nel web una minaccia all'orientamento consensualistico delle democrazie rappresentative occidentali, ci sono coloro che, al contrario, vedono nel pluralismo radicale del web uno spazio ideale per realizzare una democrazia autenticamente partecipativa in cui le differenze vengono valorizzate.

A questo punto tenterò di mettere a fuoco quell'area del dibattito che pone la sfera pubblica al centro del funzionamento della democrazia e che riconosce la possibilità delle tecnologie digitali della comunicazione di incidere profondamente sui processi della rappresentanza e della partecipazione politica. In riferimento alla rappresentanza politica Coleman³³ parla di un doppio processo di codifica: il primo è quello della "disconnessione" intesa come distanziamento spazio-temporale tra rappresentante e rappresentato, il secondo è quello della "riconessione" in cui avviene una sorta di codifica linguistica, narrativa e culturale dell'assente. Una simile scomposizione dei processi della rappresentanza politica può tornare utile per indagare il ruolo delle tecnologie della comunicazione all'interno della sfera pubblica. Rispetto alla fase della "riconessione",

³³ Cfr. S. Coleman, *The Lonely Citizen: Indirect Representation in an Age of Networks*, "Political communication", 22 (2), 2005, pp. 197-214.

Coleman parla di “touchability”³⁴ per indicare la possibilità di creare uno spazio simbolico in rete nel quali rappresentanti e rappresentati possono riacquisire quel senso di compresenza e continuità ostacolata dalla formalità dei parlamenti e dalla burocrazia dei partiti.

Soprattutto è nella prima fase che si sono concentrati gli studi sulla valenza politica della rete. Mi riferisco a quel filone di ricerche sulle arene di discussione on-line analizzate alla luce del concetto di “deliberazione” intesa come scambio dialogico, razionale ispirato alla trasparenza, all’inclusività e all’uguaglianza. L’applicazione del concetto di “deliberazione” al contesto dei media digitali origina l’ipotesi che la rete possa fornire le condizioni comunicative ideali per un dialogo paritario a prescindere da differenze di status culturali, economici e etnici tra gli interlocutori. Una delle prime ricerche sul campo è quella di Whilelm su due forum di discussione on-line a contenuto politico di cui uno su piatt. commerciale AOL e l’altro su piatt. libera Ose net. L’obbligo dell’analisi era di osservare in che modo le due arene fossero capaci di agire da “virtual sounding boards” cioè di acquisire efficacia politica. La prima variabile considera il rapporto seeking information-providing ideas and information. La tesi di W. È che lo scambio di informazioni non è sufficiente per attribuire al forum la dignità di sfera pubblica. La seconda variabile riguarda, invece, la reciprocità e la riflessività dell’interazione dialogica cioè fino a che punto gli interlocutori incorporano nelle proprie dichiarazioni i punti di vista degli altri e sono disposti a commisurare la validità delle proprie proposte sulla base di quanto affermato dagli altri partecipanti. La

³⁴ Cfr. S. Coleman, *A Tale of Two Houses: The House of Commons, The Big Brother House and the People at Home*, “Parliamentary Affairs”, 56 (4), 2003, pp. 733-758.

terza variabile analizzata da W. contrappone il “pluralism” alla “in-group homogeneity”: se la deliberazione è la ricerca della sintesi a partire dalla pluralità, l’eterogeneità delle opinioni di partenza è la condizione “sine qua non” della sua efficacia. In ultima analisi Whilem introduce, in riferimento alla dimensione critico-razionale degli scambi dialogici, la differenza tra argomentazioni “ad hominem” e argomentazioni “razionali”.

I risultati a cui arriva Whilem non sono incoraggianti: i forum analizzati possiedono una scarsa efficacia politica e sono ben lontani dall’agire da “virtual sounding boards”³⁵.

Differenti sono, invece, i risultati ottenuti dalla ricerca comparativa di Tsiliki³⁶ svolta su un campione di forum di discussione di tre diversi Paesi: Olanda, Gran Bretagna e Grecia. Anche in questo caso l’oggetto di studio è rappresentato dalle interazioni dialogiche asincrone tra cittadini senza l’intervento di rappresentanti o gruppi politici consolidati e anche gli strumenti metodologici e gli obiettivi conoscitivi sono i medesimi. Questa volta, però, i forum analizzati rivelano un discreto livello di deliberazione contraddistinta da interattività, razionalità delle argomentazioni, ricchezza delle informazioni ed eterogeneità delle opinioni.

In un’analisi più recente, svolta da Wright e Street³⁷, l’oggetto di studio è leggermente diverso: il forum FUTURUM promosso dall’Unione Europea e collegato alle sue attività istituzionali. Secondo Wright e Street la differenza tra FUTURUM e i forum AOL e USENET, analizzati negli anni

³⁵ Cfr. A. G. Whilem, *Virtual Sounding Boards: How Deliberative Is Online Political Discussion?*, in Hague B. N.-Loander B. D., *digital Democracy. Discourse and Decision-Making in the Information Age*, London-New York, Routledge, 1999, p. 175.

³⁶ Cfr. L. Tsiliki, *Online Forums and the Enlargement of the Public Sphere: Research from a European Project*, in “Javnost/The Public”, 9 (2), 2002, pp. 95-112.

³⁷ Cfr. S. Wright, J. Street, *Democracy, Deliberation and Design: The Case of Online Discussion Forums*, “New Media and Society”, 9 (5), 2007, pp. 849-869.

'90, è da ricondursi tanto al design dell'interfaccia quanto alla rilevanza della cornice istituzionale di riferimento.

Dalle ricerche di Albrecht e Jensen³⁸ emerge, non solo l'importanza dell'organizzazione degli spazi comunicativi, ma soprattutto l'effetto positivo della moderazione sulla qualità della deliberazione. In riferimento agli effetti della moderazione sono stati messi a confronto due forum scandinavi: dk.politik e nordpol.dk³⁹. La differenza nella qualità del dibattito nei due casi è evidente: in nordpol.dk la discussione tende ad essere più aperta, riflessiva, deliberativa e bilanciata rispetto a quanto osservato in dk.politik. Secondo Jensen il successo di questo forum è da rintracciarsi tanto nella sponsorizzazione istituzionale quanto nella qualità degli argomenti dibattuti.

Un ulteriore passo avanti è rappresentato dalla ricerca di Janssen e Kies⁴⁰ secondo la quale la valutazione della deliberazione deve avvalersi di tre categorie di fattori esplicativi: la struttura comunicativa degli spazi di discussione, l'importanza e l'incisività politica dei forum e la cultura politico-ideologica da cui scaturisce il dibattito⁴¹.

Questa evoluzione va di pari passo con un generale cambiamento di paradigma che ha interessato il campo più ampio degli Internet Studies.

³⁸ Cfr. S. Albrecht S., *Whose Voice Is Heard in the Virtual Public Sphere? A study of Participation and Representation in Online Deliberation*, "Information, Communication, Society", Università di Oxford, 17-20 settembre 2003. Cfr. J. L. Jensen, *Public Spheres on the Internet: Anarchic or Government-Sponsored- A comparison*, "Scandinavian Political Studies", 2003, 26 (4), pp. 349-374.

³⁹ dk.poltik è un forum originariamente creato da privati, non moderato e basato su regole tacite di correttezza nel confronto e al rispetto dei confini tematici prescelti. Nordpol.dk è, invece, un forum sponsorizzato dal governo danese per coinvolgere l'elettorato più giovane, regolato da un moderatore e da esplicite regole di condotta.

⁴⁰ Cfr. D. Janssen, R. Kies, *Online Forums and Deliberative Democracy: Hypotheses, Variables and Methodologies*, "Empirical Approaches to Deliberative Politics", Firenze, European University Institute, 22-23 Maggio 2004.

⁴¹ Tale impianto di ricerca è stato applicato allo studio dei forum online di due partiti politici italiani, Forza Italia e Radicali Italiani e ha dimostrato la rilevanza della cultura partitica di partenza nel determinare il tasso di partecipazione e la qualità della discussione online.

Paccagnella⁴² parla di una “terza fase” degli studi sulla rete nella quale viene eliminata ogni distinzione tra online e offline e la rete diventa una delle tante risorse che i soggetti utilizzano per costruire la propria quotidianità.

Ciò che ha reso necessario tale mutamento dello sguardo analitico è, in primo luogo, la pluralità dei modi in cui la politica si esprime sul web; a questo si aggiunge la consapevolezza che il dialogo razionale non costituisce l’unica pratica comunicativa capace di rafforzare la democrazia ma che, al contrario, ad esso si affiancano tutte quelle modalità di interazione e di conoscenza del mondo che includono tanto le forme testuali più metaforiche quanto la dimensione del simbolico. Ad esempio, nel momento in cui le dimensioni della collettività eccedono gli spazi e tempi limitati della compresenza fisica è necessario un processo di mediazione simbolica che garantisca il mutuo riconoscimento e l’elaborazione identitaria (il concetto di “comunità immaginate” di Anderson⁴³). Lo spostamento lungo la coordinata dell’ “inclusività”, quindi, richiede una rinegoziazione delle domande di ricerca, dei concetti e degli strumenti empirici utilizzati: una volta riconosciuta la pluralità, infatti, l’obiettivo principale diventa quello di spiegarla e decodificarla. A questo punto, la ricerca si muove verso un modello culturale di sfera pubblica che considera il legame tra cultura e discorso imprescindibile e insuperabile e che ha come scopo quello di comprendere le logiche di proliferazione, moltiplicazione e sovrapposizione tra le diverse sfere pubbliche delle quali è necessario considerare i livelli di autonomia e di permeabilità discorsiva.

⁴² Cfr. Paccagnella, L., *La comunicazione al computer*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁴³ Cfr. Anderson, B., *Imagined Community: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Londra, Verso, 1983.

All'interno della sfera pubblica il web può, dunque, essere pensato come un ambiente in cui maturano, nascono e si sviluppano nuove o pre-esistenti "culture civiche"⁴⁴, intese come circuiti interdipendenti di identità, valori, fiducia, informazioni e pratiche che influenzano la qualità dei processi di azione e partecipazione politica. L'obiettivo della ricerca diventa allora quello di capire se e in che modo la rete sia in grado di condizionare la formazione, la diffusione e la riproduzione delle culture civiche.

Tenendo presente che le culture civiche si differenziano per le loro caratteristiche costitutive, mi avvalgo delle categorie di "obtuse public" e "obvious public" di Dayan⁴⁵ per cogliere tali differenze. La prima categoria include tutti quei pubblici che non si pongono come auto-evidenti e che, per esistere, hanno bisogno di una mediazione esterna che li immagini nella loro dimensione collettiva. Al contrario, gli "obvious public" sono pubblici auto-evidenti, capaci di alimentare al loro interno e in maniera autonoma specifici processi di mediazione, riflessivi e performativi. Il web offre le condizioni ideali perché un pubblico acquisisca lo *status* di "obvious": le potenzialità di connessione, di produzione, di diffusione e condivisione di contenuti che offre sono in grado di facilitare quei processi di riflessività, performance ed esperienza che sono all'origine dell'auto-evidenza di un pubblico.

A questo punto il quesito a cui la ricerca tenta di dare una risposta è: il contesto dei media digitali favorisce una rivitalizzazione della sfera pubblica

⁴⁴ Il modello delle "culture civiche" formulato da Dahlgren sintetizza l'insieme delle pre-condizioni sociali e culturali che facilitano o ostacolano la partecipazione politica. Cfr. P. Dahlgren, *Media and Political Engagement*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

⁴⁵ Cfr. D. Dayan, *Mothers, Midwives and Abortionists. Genealogy and Obstetrics of Audiences and Publics*, in S. Livingstone (ed.), *Audiences and Publics. When Cultural Engagement Matters for the Public Sphere*, European Science Foundation Series, Bristol, Intellect Press, 2005, p. 52.

mediante un *empowerment* della cittadinanza attraverso forme di espressione culturale più aperte, più partecipative e più egualitarie?

Per tentare di rispondere a tale interrogativo prenderò in esame uno studio effettuato su Beppegrillo.it⁴⁶, celebre blog curato dal comico italiano intorno al quale si è sviluppato un movimento politico articolato ed eterogeneo capace di promuovere frequenti incursioni nella politica istituzionale. Osservato dal punto di vista della sfera pubblica, il fenomeno politico-sociale generato intorno a Beppegrillo.it sembrerebbe un caso di evoluzione di una cultura civica dallo stato di “obtuse public” verso quello di “obvius public”.

L’obiettivo dell’analisi empirica effettuata era quello di verificare se e in che modo le audience degli spettacoli di Beppe Grillo abbiano effettivamente assunto la forma di un pubblico compiuto capace di immaginare se stesso autonomamente rispetto a una mediazione esterna. Per conseguire tale obiettivo l’analisi si è concentrata su due processi di mediazione interni a tale fenomeno: il primo è relativo alla proposta civica e comunicativa formulata da Beppe Grillo sul blog e il secondo considera le dinamiche culturali con cui tale proposta è stata recepita e valorizzata dal suo pubblico. L’analisi del discorso ha considerato i *post* pubblicati durante i primi tre mesi di attività del blog per individuare su quale ordine del discorso intendesse collocarsi e in che modo intendesse attivare specifici contenuti e generi per farlo. Da tale analisi è emerso che Beppe Grillo, toccando gli snodi cruciali di una cultura civica come la sfiducia nei confronti dei rappresentanti politici, lo screditamento dell’informazione

⁴⁶ Tosoni, S., (2011)

istituzionale, la corruzione dell'*establishment* economico e gli scandali finanziari, tentava di reinserirli in una prospettiva antagonista dando forma a una linea temporale che affondava le proprie radici nella Resistenza, nella sconfitta del Fascismo e nella Promulgazione della Costituzione italiana tracciando una nuova tipologia di partecipazione politica lontana dai luoghi della rappresentanza tradizionale. Beppe Grillo ha collocato il suo personaggio pubblico tra due snodi cruciali del suo discorso sulla cittadinanza, la democrazia e l'informazione da cui deriveranno i due principali generi discorsivi del blog: il *gatekeeping* informativo e la sintesi politica. Ad accomunare tali generi è la stessa organizzazione dello spazio simbolico del blog diviso in un *front*, accessibile e visibile al pubblico e un *back* nascosto al pubblico e sotto il controllo del blogger. La produzione e la selezione dei contenuti è generalmente nelle mani del blogger: i link alle fonti delle notizie non sono quasi mai diretti, non c'è mai confronto tra versioni differenti degli stessi fatti e i criteri di selezione delle notizie non sono mai esplicitati, discussi o giustificati con il pubblico ma rimangono nascosti nel *back* del blog.

Analogamente avviene rispetto al genere della sintesi politica: vengono pubblicate lettere scritte dai lettori del blog sulle principali questioni trattate da Beppe Grillo come il lavoro precario, l'inefficienza nel *welfare state* e nell'amministrazione della giustizia, ecc., tuttavia anche se l'identità sociale degli autori è sempre esplicitata, il lettore non può sapere se la lettera è un messaggio privato a Beppe Grillo o un commento ad un post, non ci sono chiavi identificative come la data di invio o il mittente, per rintracciare il commento tra i tanti pubblicati e soprattutto non c'è una

corrispondenza tra il sistema di *rating* interno e i criteri usati dal blogger per selezionare le lettere da pubblicare.

La seconda parte dello studio su Beppegrillo.it ha tentato di ricostruire le culture civiche di ricezione con lo scopo di individuare quali dimensioni valoriali, fiduciarie o identitarie sono state decisive nell'accettazione e nella valorizzazione della proposta di Beppe Grillo.

Le pratiche quotidiane di partecipazione alla sfera pubblica dei lettori dei blog sembrano essere caratterizzate dalla "disintermediazione" dai partiti e dai media istituzionali. La conoscenza del mondo è concepita come un processo interamente a carico del singolo cittadino, non mediata da regole o convenzioni sociali, ma completamente affidata alla capacità di giudizio del singolo sul quale ricade ogni responsabilità di autenticazione della realtà. La sfiducia dei cittadini non riguarda solamente *media* specifici ma coinvolge più in profondità i *media* in quanto istituzioni. Tale processo di "deistituzionalizzazione" chiama in causa, quindi, i legami fiduciarci all'interno dei quali si situa l'identità civica dei lettori dei blog. Il blog non propone al lettore un patto fondato sul riconoscimento di una serie di regole procedurali, né il lettore sembra avanzare pretese in tal senso. La proposta di Beppe Grillo dimostra, piuttosto, una straordinaria efficacia nella coerenza tra il sistema simbolico da lui rappresentato e l'esperienza che i suoi lettori fanno del mondo circostante e nell'identificazione dei lettori con il suo personaggio pubblico.

Anche dal punto di vista della sintesi politica il blog non è visto da nessuno come un luogo di identificazione collettiva, al contrario la sua funzione si colloca in una cornice nella quale il Beppe Grillo comunica con

il lettore individuale e isolato trasformandolo in cittadino competente e informato.

L'analisi effettuata ha dimostrato che il blog Beppegrillo.it è stato in grado di produrre una rilevante dimensione immaginativa per un "obvious public" in potenza: la narrazione scaturita dagli eventi comunicativi sul blog ha offerto una qualche forma di rappresentanza e di partecipazione a gruppi sociali e comunità le cui istanze politiche erano destinate a rimanere inesprese. Ad ogni modo, però, la messa in forma discorsiva di tale narrazione è contraddistinta da elementi di chiusura che limitano le dinamiche di appropriazione riflessiva e performativa che sono all'origine della formazione di un "obvious public" poiché il blog continua a muoversi all'interno di un paradigma massmediale dimostrando come la semplice disponibilità di facilitazioni materiali non è sufficiente a determinare processi di democratizzazione interna e di *empowerment* della cittadinanza.

I.3. Norme e dinamiche della partecipazione in rete

Internet ha assunto un ruolo importante nella società italiana come nelle altre democrazie occidentali dell'Europa e dell'America del Nord e il rapporto tra i cittadini e la politica si esprime anche attraverso questo canale. Anche se internet viene usato prevalentemente per lo studio, il lavoro e per le necessità della vita quotidiana, la comunità scientifica cerca di approfondire il significato e le implicazioni della più ampia idea di *networking democracy*. Secondo Pierre Rosanvallon e il suo concetto di *contro-democrazia*, il cittadino individualmente, usando la rete e altri nuovi media, può svolgere un ruolo di sorveglianza sugli uomini al potere allo

stesso modo in cui possono farlo la stampa e l'associazionismo. Internet viene definito una "forma politica", poiché ha un potenziale di controllo sul potere. Blog, forum, campagne online favoriscono la nascita di movimenti di opinione che rafforzano le deliberazioni nella società civile e nella dimensione locale.

Le Ict ampliano lo spazio pubblico, Jurger Habermas parla di "spazio dell'agire" dove attori sociali e privati intervengono su temi di interesse generale. Gli uomini al potere non potranno non tenerne conto. Bisogna, però, dire che la rete ha dei limiti come la semplificazione e la manipolazione. Nonostante questi limiti la rete ha un'azione di controllo dal basso di grande significato politico. Il cittadino non si limita ad essere solo un elettore, ma è coinvolto attivamente nel controllare, sorvegliare e dare l'allarme.

Sarebbe riduttivo considerare le nuove tecnologie della rete (basate sul web 2.0) semplicemente come strumenti di informazione o di organizzazione della mobilitazione politica, infatti esse interessano la ridefinizione del concetto di cittadinanza politica, la formazione delle opinioni, le modalità di coinvolgimento civico e politico specialmente dei giovani. L'innovazione tecnologica ha a che fare con la cultura politica e le sue trasformazioni. Molti autori si sono soffermati sulla crisi del rapporto tra società e politica nelle democrazie occidentali usando termini come "declino", "*malaise*", "*partisan dealignment*", "sfiducia". Tutto ciò non implica automaticamente un disinteresse ed un'apatia politica e un mancato coinvolgimento da parte dei cittadini. Le culture politiche sono in continua trasformazione e con loro anche le forme di partecipazione, specialmente tra i giovani. L'uso crescente, da parte di sociologi e politologi, di termini come

individualizzazione e partecipazione personale ha fatto del cittadino un attore sociale. In queste continue trasformazioni nascono aree subpolitiche ed internet può essere inteso come uno di questi spazi di opportunità. Nell'azione collettiva, ormai, sono previste forme di impegno definite *creative*. A questo proposito si è parlato di “azione collettiva individualizzata” che si distingue dalla “azione collettiva collettivista” basata su strutture formali (partiti, gruppi, elezioni). In questo cambiamento ci sono nuovi atteggiamenti e nuovi stili di comportamento in ambito culturale e politico. Si tratta di forme di impegno “diffuso”, dal basso, che richiamano lo stile di vita, la *lifestyle politics*. Si tratta di una partecipazione che segue percorsi di disintermediazione e di deterritorializzazione.

La partecipazione sperimenta nuove arene per esprimersi, lo spazio sociale della rete diventa una opportunità. La società in rete ha in internet uno strumento fondamentale di comunicazione, che ridefinisce la stessa forma della società, le relazioni le identità presenti in essa, grazie alle caratteristiche della comunicazione tecnologica, come l'interattività, la velocità, l'orizzontalità, il policentrismo e il pluralismo. La rete distrugge le barriere spazio-temporali in ambito informativo e comunicativo. L'espansione della tecnologia digitale ha favorito lo sviluppo di uno spazio pubblico di “auto-comunicazione di massa”, si ha, così, la presenza contemporaneamente della dimensione collettiva del carattere individualizzato.

I nuovi media mettono in circolo informazioni e opinioni, stimolano l'attenzione, sollecitando il coinvolgimento civico del cittadino⁴⁷. Nella

⁴⁷ Cfr. Shah et al 2005:531-6; Dahlgren 2009:194-202.

partecipazione on-line si possono distinguere diverse forme di attivismo, dall'informazione alla discussione e alla protesta, connesse a motivazioni e comportamenti politici differenti⁴⁸. Alla base di forme di partecipazione definite latenti, interessarsi, seguire le notizie politiche discuterne, vi è l'informazione politica. Un soggetto deve avere un minimo di conoscenza e di competenza per poter comprendere la politica e poter esserne parte. Bisogna vedere quali sono i mezzi più utilizzati per tenersi informati. L'indagine Demos, condotta nell'ottobre del 2009, riporta che l'87% degli italiani utilizza la Tv, il 41% quella satellitare. Il 38% indica internet e il 33% i quotidiani cartacei. La coorte dei più giovani (15-29 anni) indica nella stessa misura: 75 e 76% la televisione e internet. Il rapporto Censis 2009 (nota 6) riporta le risposte degli italiani quando si chiedeva loro quali erano i mezzi più adeguati per informarsi sugli avvenimenti politici. Il 7% indica i portali internet, il 5% i quotidiani on-line e il 3% i blog. I mezzi di comunicazione tradizionali sono quelli più indicati: la Tv il 59% e i giornali il 31%. Poi troviamo emittenti televisive *all news* il 10% e quelle radiofoniche il 9%. Gli uomini, i soggetti più scolarizzati e i giovani usano di più internet. La lettura di quotidiani on-line è più diffusa tra gli adulti (30-64 anni) che tra i giovani (18-29 anni). I giovani preferiscono, per l'informazione politica il linguaggio di internet (17%). Le persone giovani, scolarizzate e di genere maschile preferiscono utilizzare.

I giovani, e in particolare gli studenti, frequentano maggiormente i blog, i forum di discussione o i gruppi di Facebook dal contenuto politico.

⁴⁸ Cfr. Gibson et al. 2010

Solo l'1% dei giovani e il 3% degli adulti partecipano a manifestazioni di partito⁴⁹.

Internet da un lato è inteso come uno strumento con il potere di controllo e sorveglianza del potere (contro-democrazia), dall'altro lato va, però, considerato che: a) la rete è diventata parte integrante del sistema dell'economia globale dove gli interessi di gruppi di potere esercitano una grande influenza; b) nei luoghi dove la democrazia non è pienamente garantita le autorità governative controllano la rete. Alcuni autori parlano di *hypermedia campaign* e della figura del cittadino "gestito" (*managed citizen*) (Howard 2006; Campus 2008:108-19). Questo nuovo medium può offrire informazioni personalizzate a seconda del profilo di chi si connette.

Si tratta di una potenzialità della comunicazione tecnologica che permette a chi controlla le informazioni e conosce le preferenze dell'utente, raccolte attraverso i *cookie* (n.7) lasciati quando si visitano i siti, di sollecitarlo e mobilitarlo con informazioni tagliate a misura del suo profilo. Nonostante queste considerazioni le opinioni sulla qualità delle informazioni reperibili su internet sono positive. La rete permette di navigare con sicurezza e in modo selettivo tra siti, blog, forum, community. Secondo una indagine Demos per il 35% degli italiani la rete è il mezzo di comunicazione più affidabile, segue la Tv (25%) e i quotidiani (20%). Il 60% dei giovani considera la rete lo strumento di informazione più democratico, il 16% dei giovani considerano la televisione il canale più libero e indipendente, parere condiviso da chi ha più di 64 anni⁵⁰.

⁴⁹ Cfr. Bentivegna, I nuovi Media, 2009.

⁵⁰ Cfr. Bentivegna (2009)

I.4. Social Network Sites

I SN sono oggi l'aspetto più popolare e caratterizzante di internet.

Estrema diffusione e rilevanza assunta dai SNS, fenomeno di quest'ultimo decennio, entrati ormai nella vita di milioni di persone: verranno esaminati per la loro rilevanza rispetto

- ai processi relazionali ed identitari
- ed al loro uso in campo politico

I.4.1. Definizione e caratteristiche dei SNS

La prima definizione degli elementi comuni di questi servizi web si deve a due giovani studiose nordamericane, Dana Boyd e N. Ellison, che ne evidenziano le cruciali caratteristiche sociali e tecnologiche ed introducono anche il termine Social Network Sites (SNS)⁵¹.

Definiamo siti di social network (o di reti sociali) come servizi web che consentono agli individui/utenti di (1) costruire un profilo pubblico o semi-pubblico all'interno di un sistema chiuso, (2) di articolare una lista di altri utenti del sistema con i quali condividere un collegamento, e (3) di consultare e navigare la propria lista di contatti e quella creata dagli altri all'interno del sistema. Per sottolineare questo articolato social network come una cruciale caratteristica organizzativa di questi siti, li etichettiamo come "social network"

⁵¹ Per l'Italia Rapporto Censis; a livello internazionale Rilevazione Nielsen e dati su Face book e socialbakers.com. Cfr., Iannelli, L., I primi studi sui Social Networks come tracce del presente, Milano, Sellerio, 2010, pp. 112-122.

Le stesse autrici hanno recentemente rivisto⁵² la suddetta definizione mettendo maggiormente in luce la dimensione di condivisione di contenuti attualmente tipica di questi ambienti. I social network sarebbero, quindi, caratterizzati da: “1) profili identificabili in maniera univoca, costituiti da contenuti forniti dall’utente, contenuti forniti da altri utenti e/o da dati forniti a livello di sistema; 2) connessioni articolate pubblicamente, che possono essere visualizzate e navigate da altri; 3) funzionalità che consentono agli utenti di consumare, produrre, e/o interagire con flussi di contenuti generati dagli utenti che vengono forniti dalle connessioni esistenti”.

Crediamo ancora che il termine "social network sites" sia più preciso di "social networks" (che è un termine sociologico per i propri rapporti sociali), "social networking" (che evoca la pratica di ricercare attivamente connessione ed avviene anche off-line), "online social network" (le proprie connessioni on-line, in generale) o "social networking sites" (che sottolinea la connessione a nuove persone). Il termine "social network site" sottolinea giustamente che si tratta di siti che permettono agli individui di articolare elenchi pubblici di connessioni, di presentare un social network e di visualizzare le reti degli altri. Questa capacità è ciò che differenzia i siti di social network da forme precedenti di spazi di interazione on-line ed il termine "social network site" evidenzia il ruolo del network (come sostantivo: rete) contrapponendola alla pratica del networking (come verbo: ricercare connessioni)⁵³.

⁵² Ellison, N. B. & boyd, d. (2013)

⁵³ Ibidem

Attualizzazioni tecnologiche del networked individualism, i SNS possono essere pensati come networked publics⁵⁴: al tempo stesso, cioè, sono spazi costruiti attraverso le tecnologie di rete e comunità immaginate che emergono dall'intersezione di persone, tecnologia e pratiche. I networked publics hanno, di default, dinamiche e proprietà già rintracciabili negli ambienti e nelle audience mass mediali, legate però tra loro in modi nuovi. I contenuti prodotti si rivolgono ad audience invisibili e sono persistenti, replicabili, ricercabili, scalabili; i differenti confini spaziali, temporali e sociali vengono percepiti come “continui”; senza controllo sul contesto, il pubblico e il privato si confondono.

Il primo social network site (sixDegrees) è stato lanciato nel 1997, ma Friendster attivato nel 2003 – è stato il primo ad avere successo in termini di popolarità. Nello stesso anno, veniva lanciato LinkedIn, un sito professionale, e MySpace attirava soprattutto le band musicali indipendenti “cancellati” da Friendster perché in cerca di fan. Mentre i teenagers americani adottano in massa MySpace, nel 2004 Facebook cominciava ad attrarre l'attenzione degli studenti di Harvard. Da status symbol, nel 2005 Facebook si apriva ai teenagers delle scuole superiori e, l'anno dopo, a chiunque. Nel 2006, nasce anche un altro SNS, Twitter, in cui i followers possono mandare una sorta di sms (tweet) di massimo 140 caratteri ai loro follower e ai loro contatti delle altre applicazioni convergenti. Wave e Buzz sono due SNS di Google lanciati, finora con poco successo, tra il 2009 e il 2010 (per una storia dei SNS, cfr. boyd 2008).

⁵⁴ Cfr. Ibi, pp. 88-89.

Di fronte alla più comune nomenclatura⁵⁵, come osserva boyd (2008), i “networked publics” arrivarono nel 1978 con la creazione del primo bulletin board system pubblico e del primo MUD, Usenet fu lanciata nel 1979. Da qui, le chat, gli instant messaging, le mailing list. Si tratta della forma principale di gestione dell’interazione dell’uomo contemporaneo, una sorta di “navigazione esistenziale” sempre più autonoma e personale all’interno di vari network sociali⁵⁶.

Sviluppi recenti della storia più che trentennale dei networked publics, i SNS rappresentano un genere relativamente nuovo di social media. Incorporano infatti le caratteristiche dei blog, degli instant messaging, delle email, dei media-sharing sites, e vengono usati per estendere in senso qualitativo e quantitativo rapporti esistenti più che per creare nuovi legami con soggetti conosciuti in Rete: il loro uso è più “friend-oriented“ che “interest-driven”. Tuttavia, queste forme di connessione socio-tecnologica proposte dai SNS sono state e saranno, nel corso del tempo, soggette ad un processo di continuo “aggiustamento”.

Utilizzando i concetti dell’approccio SCOT (Social Construction of Technology), si può infatti affermare che nel 2010 stiamo vivendo ancora una fase di passaggio tra la flessibilità interpretativa dei SNS (in cui l’inventore incorpora una funzione specifica in un artefatto) e l’azione dei gruppi sociali pertinenti (gli utenti che trasformano attraverso le pratiche d’uso la forma originaria dell’artefatto), e siamo molto lontani dal

⁵⁵ “Social networking sites”, questa generica definizione di boyd ed Ellison non ha mancato di suscitare critiche, come quella di Beer (2008). Come osserva boyd (2008), “scegliendo di chiamarli “social network sites”, io e Ellison volevamo enfatizzare che ciò che li rende unici è il modo in cui consentono alla gente di articolare relazioni, non il modo in cui consentono alle persone di incontrare nuove persone”. Cfr. Ellison, N. B., *Social Network Sites*, op. cit., pp. 11-16.

⁵⁶ Cfr. Xiaolin Zhuo, Barry Wellman e Justine Yu, 2011, *Egypt: the first internet revolt?*, su: <http://homes.chass.utoronto.ca/~wellman/publications/egypt/PMag-1107-Egypt-offprint.pdf> Wellman 1979, 2001

meccanismo di chiusura di questi siti (accordo sulla definizione della forma ottimale della tecnologia⁵⁷.

Il Sn si muove su due piani: da un lato investe profondamente gli aspetti dell'identità personale in rete e tutto il sistema delle relazioni del sé con gli altri; dall'altro modifica la sfera pubblica prestandosi a molteplici utilizzazioni nella comunicazione politica, nel marketing, nella diffusione delle opinioni, delle tendenze e delle mode. E' collocato in quel crocevia tra privatizzazione della sfera pubblica e la pubblicizzazione di quella privata, che sembra essere tipico delle società occidentali nella post-modernità. I SNS rappresentano un punto d'osservazione privilegiato per riflettere su tematiche quali l'articolazione delle relazioni sociali⁵⁸. Si tratta infatti di piattaforme che spingono l'utente ad articolare in modo esplicito una serie di processi identitari e relazionali che in altri contesti vengono portati avanti per lo più in forme implicite. I SNS rafforzano la funzione autoriflessiva correlata ai processi identitari⁵⁹ garantita dalla possibilità di visualizzare processi relazionali messi in campo dai soggetti: trattandosi di atti in cui si mettono in campo forme di costruzione intenzionale di segni, infatti, gli utenti acquistano crescente consapevolezza di simili processi. Di processi cioè che osservano con più facilità online ma che sono abituati ad attivare anche offline.

I SNS possono inoltre essere interpretati come potenti aggregatori che incorporano alcune forme di comunicazione (online: Im, blog, ecc.) e ne rimediano molte altre, a partire dalla stessa interazione face to face.

⁵⁷ Cfr. Menduni, *Tipologie SN: profili, filesharing, mondi virtuali*, pp.9- 10.

⁵⁸ Cfr. Comunello, F, *Network sociability. Riflessioni ed analisi sulle relazioni sociali anche mediate dalle tecnologie*, op. cit., pp. 119 segg.

⁵⁹ Che Marinelli (2009) ravvisa nei SNS.

La crescita del SNS corrisponde ad un cambiamento nell'organizzazione delle comunità online. I siti dedicati a comunità d'interesse continuano ad esistere ed a prosperare: tuttavia i SNS sono prioritariamente organizzati intorno alle persone, non ai loro interessi.

Si rilevano ampi punti di affinità tra le diverse piattaforme

Valenza simbolica di queste piattaforme: sul piano sociale infatti la portata del fenomeno non si traduce solo nel numero degli utenti dei singoli SNS, ma è strettamente correlata anche al valore che gli stessi attribuiscono a questi ambienti⁶⁰.

Gli utenti mettono in campo strategie identitarie coerenti con la concezione processuale dell'identità e con l'idea di autocostruzione del sé, di lavoro identitario, proposte, a ridossodi ambienti differenti, innanzitutto dalla tradizione interpretativa che fa riferimento a Giddens (1990) ed a Thompson (1995).

Il processo di costruzione identitaria appare costante, continuo, non si giunge mai ad uno stato definitivo.

Sulla centralità della comunicazione nei processi identitari, si è ampiamente espresso Lotan:

Twitter è un servizio di microblogging che è stato realizzato praticamente dallo stesso team che ha creato il popolare servizio di blogging Blogger. Twitter è stato progettato per consentire ai partecipanti inviare brevi aggiornamenti testuali di max 140 caratteri che potevano essere facilmente diffusi tramite messaggi di testo Quindi, se più utenti improvvisamente cominciano a parlare dell'Egitto, "Egitto" diventa visibile a tutti gli utenti attraverso la funzione trending topic. Le caratteristiche/funzioni di Twitter e le pratiche di tweeting delle persone facilitano la formazione di "cascate di informazione"⁶².

⁶⁰ Cfr. Ibi, pp. 128-129.

⁶² Cfr. Lotan G. et al., , *The Revolutions Were Tweeted: Information Flows During the 2011 Tunisian and Egyptian Revolutions*, International Journal of Communication 5 2011, Feature 1375–1405 – traduzione mia

Il rapporto tra social media e la stampa è diventato sempre più complesso, da momento che soggetti che si autodefiniscono giornalisti non professionisti, utilizzando strumenti come Twitter, cominciano a influenzare e contribuiscono a costruire il tipo di notizie tradizionalmente prodotte dalle emittenti tradizionali.⁶³

Sembrano essere interessanti anche le opinioni di Harlow e Johnson,

per chiosare questo capitolo:

Twitter è emerso come un mezzo legittimo per diffondere le ultime notizie, un altro modo per i cittadini di diventare collaboratori attivi nel processo del giornalismo ... Come tale, mentre il sentimento di molti tweets potrebbe essere stato pro-democrazia o anti-Mubarak, i manifestanti, e le ragioni delle loro azioni, spesso non erano nemmeno menzionati⁶⁴.

Con i suoi 300 autori e traduttori volontari che scrivono sui blog e citizen media di tutto il mondo, i collaboratori di Global Voices provengono dai paesi sotto osservazione o conoscono bene il territorio, il che gli consente di postare resoconti di prima mano su eventi internazionali. ..meno di un decimo dei post di Global Voices conteneva approfondimenti delle informazioni contestuali.⁶⁵

Gli studiosi concordano sul fatto che i blog hanno iniziato a guadagnare attenzione sulla scia del 9/11, in risposta alla percezione che la copertura dei media mainstream si mostrava troppo comprensiva nei confronti dei musulmani. ... Gli utenti apprezzano il fatto che i blogger non sono vincolati dal tradizionale principio giornalistico dell'obiettività, e che forniscono ai lettori le proprie opinioni, esperienze e intuizioni⁶⁶.

⁶³ Cfr. Ibidem, traduzione mia

⁶⁴ Cfr. Harlow e Johnson, 2011, p. 1363, traduzione mia

⁶⁵ Cfr. Harlow e Johnson, Global voices, 2011, p. 1362, traduzione mia

⁶⁶ Cfr. Cfr. Harlow e Johnson, Blogs, 2011, p. 1362, traduzione mia

Capitolo II: Condizioni socio-politico-economiche nel MENA

Come è già stato accennato nell'introduzione, le profonde cause delle rivolte che si stanno analizzando in questo elaborato e del malcontento che in esse ha trovato espressione vanno ricercate nelle condizioni politiche, economiche, sociali, culturali, demografiche del MENA.

Prima di esaminare le condizioni specifiche di Tunisia ed Egitto, sarà bene delineare alcuni tratti comuni all'intera area (in questi ultimi decenni), quali:

- a) le caratteristiche dei regimi al potere (c.d. neopatrimoniali) e la semi-immobilità politica degli ultimi decenni;
- b) la lenta crescita economica, l'alto tasso di disoccupazione, specialmente giovanile, nonostante tassi di crescita spesso elevati, l'impennata dei prezzi dei beni di prima necessità
- c) andamento demografico (elevata % di giovani)
- d) enormi progressi fatti negli ultimi 15-20 anni nello sviluppo umano.

II.1. I regimi neo-patrimoniali del MENA

La regione è caratterizzata da una semi-immobilità politica che perdura, in media, dagli anni 50-60⁶⁷. Mubarak è stato alla guida dell'Egitto dal 1981. In Yemen, Ali Abdullah Saleh è stato al potere dal 1978. In Algeria l'attuale presidente della Repubblica Bouteflika è al potere solo dal 1999, ma il partito di cui è espressione, il Fronte di Liberazione Nazionale

⁶⁷ Cfr. De Martino C., I social network nel mondo arabo: nuovi strumenti per nuovi protagonisti, Aspenia online, 21.02.2011.

(sostenuto dall'esercito) lo è senza interruzione dall'anno dell'indipendenza (1962), e ha reagito con un colpo di stato alla legittima vittoria elettorale del Fronte Islamico di Salvezza nel 1992. La Repubblica Islamica di Libia ha visto Gheddafi al potere ininterrottamente dal 1969. Anche altrove si registra una forte continuità: per restare al Maghreb, Mohammed VI di Marocco è al potere dal 1999, ovvero dalla morte di suo padre Hassan II. Nel resto del Medio Oriente, la situazione di fatto non è diversa: il re Abdullah dell'Arabia Saudita ha ereditato il potere da un ventennio di gestione del padre re Fahd; in Giordania re Hussein muore nel 1999 e gli succede il figlio Abdullah II; Bashar Assad di Siria è al potere solo dal 2000, ma dopo aver ereditato anche'egli il potere per via dinastica all'interno di uno stato che formalmente si definisce una repubblica.

Un caso particolare è quello dell'Autorità Nazionale Palestinese, che dopo aver annunciato nuove elezioni, nel gennaio 2010, le ha posticipate a data da definirsi: ciò per le difficoltà legate al rinnovato fallimento dei negoziati di pace e al logorante braccio di ferro con il rivale governo palestinese di Hamas a Gaza. L'unica eccezione, all'interno di un mondo arabo dove la definizione di democrazia (o "repubblica") poggia soltanto sull'indizione periodica di elezioni, è forse il Libano: un paese che se non altro è più sensibile ai fragili equilibri interni e in cui una gestione collegiale del potere è di fatto imposta dalla frammentazione etnica e religiosa⁶⁸.

In molti casi, si tratta di governi che sono stati definiti "neopatrimoniali", guidati dai cosiddetti "nuovi sultani"⁶⁹: ne sono stati

⁶⁸ Cfr. Jean et al. (2011)

⁶⁹ Cfr. Goldstone J. A., "Understanding the revolutions of 2011: weakness and resilience of Middle Eastern autocracies", *Foreign Affairs* 90, no. 3, pp. 8-16.

esempi i regimi di Marcos nelle Filippine, di Diaz nel Messico, di Suharto in Indonesia, di Duvalier in Haiti, di Somoza in Nicaragua, dello Scià in Persia e, *last but not least*, di Mubarak in Egitto, di Ben Alì in Tunisia, di Gheddafi in Libia, di Saleh in Yemen, di Assad in Siria e di al-Bashir in Sudan.

Un tale regime si configura quando

un leader nazionale assume il controllo dell'apparato amministrativo, consegue un notevole potere economico ed espande il proprio potere personale a scapito delle istituzioni formali. Generalmente i sultani non si richiamano ad una ideologia precisa, l'unico obiettivo che perseguono è quello di mantenere la propria autorità personale. A volte possono conservare alcuni aspetti formali della democrazia elezioni partiti politici, un'assemblea nazionale o una costituzione che poi però asservono ai propri interessi, installando personaggi compiacenti in posizioni chiave.⁷⁰

Uno dei meccanismi più importanti e caratteristici dei regimi neopatrimoniali è il continuo

accumulo di ricchezze (da parte del sultano), usate per rinforzare i legami di lealtà dell'élite militare e politica che lo circonda e per punire gli oppositori. Poiché hanno bisogno di risorse per alimentare la loro macchina clientelare, promuovono lo sviluppo economico tramite industrializzazione, esportazioni ed istruzione. Instaurano inoltre rapporti con paesi esteri, promettendo stabilità in cambio di aiuti ed investimenti.⁷¹

⁷⁰ Cfr. Ibidem (traduzione mia)

⁷¹ Cfr. Ibidem (traduzione mia)

Questi tradizionali strumenti di sviluppo economico diventano tuttavia mezzi per ammassare enormi ricchezze che beneficiano essenzialmente il sultano ed il suo entourage, lasciando solo briciole al resto della popolazione.

I nuovi sultani controllano le élites militari dei loro paesi tenendole divise. In genere, le forze di sicurezza sono separate in diversi comandi (esercito, aviazione, polizia, intelligence) - ciascuno dei quali risponde direttamente al leader. Il leader monopolizza i contatti tra i comandi, tra militari e civili, e con i governi stranieri, una pratica che rende i sultani indispensabili sia per il coordinamento delle forze di sicurezza che per canalizzare gli aiuti esteri e gli investimenti. Per rafforzare i timori che gli aiuti stranieri ed il coordinamento politico scomparirebbero in loro assenza, i sultani di solito evitano di nominare dei possibili successori. Per mantenere le masse depoliticizzate e disorganizzate, i sultani controllano le elezioni ed i partiti politici e comprano le proprie popolazioni concedendo sovvenzioni per beni fondamentali quali elettricità, benzina e prodotti alimentari: un contratto sociale così radicato che lo studioso tunisino Larbi Sadiki lo ha descritto come "democrazie del pane". Combinati con sorveglianza, controllo dei media, ed intimidazione, questi sforzi generalmente assicurano che i cittadini rimangano scollegati e passivi⁷².

Tali regimi spesso appaiono indistruttibili, in effetti sono molto vulnerabili proprio a causa di quelle stesse strategie adottate per conservare il potere⁷³: la necessità di mantenere elevati livelli di compensi all'élite politico-economica, la persistenza di alti livelli di corruzione, che rendono inefficiente la burocrazia e la struttura economica, la necessità di destinare un ammontare crescente di risorse al finanziamento dei sussidi per sostenere la disoccupazione in continuo aumento, l'incapacità di generare una crescita economica positiva e la dipendenza dall'apparato di sicurezza e dalle forze armate.

⁷² Cfr. Ibidem (traduzione mia).

⁷³ Cfr. Cfr. Comunello F., Anzera G., Will the revolution be tweeted? A conceptual framework for understanding the social media and the Arab Spring, Islam and Christian-Muslim Relations, First article, 2012, p. 4

II.2. Debolezze strutturali delle economie

La situazione economica si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni a causa di un'impennata prezzi dei beni di prima necessità, in particolare del grano, che ha reso molto care le politiche di sussidi alimentari.

Tali politiche risalgono all'epoca della Guerra Fredda, come criticamente nota Ciezadlo:

...quando le due superpotenze hanno corteggiato le nazioni più piccole con pistole, grano ed altri beni. E' stato durante questo periodo che molti regimi arabi istituirono reti di sicurezza sociale basate sul modello sovietico di distribuzione centralizzata del pane. Negli anni '50 del secolo scorso, il presidente populista dell'Egitto, Gamal Abdel Nasser, ha iniziato la pratica di sovvenzionare il pane quotidiano in cambio della pace sociale...il consumo totale del paese (nove miliardi di tonnellate), facendone di gran lunga il maggiore importatore di grano al mondo⁷⁴.

La regione nota un tempo come la "mezzaluna fertile" è così divenuta l'area maggiormente dipendente dalle importazioni di grano. Dei 20 maggiori importatori di grano del 2010, quasi la metà sono paesi del Medio Oriente - non a caso i governi di molti di loro sono stati travolti dalla Primavera Araba: Egitto , Algeria , Iraq , Marocco , Yemen , Arabia Saudita, Libia, Tunisia.

Quando il prezzo del grano ha cominciato a salire alle stelle, le "democrazie del pane" hanno cominciato a mostrare crepe. Nel 2008,

⁷⁴ Cfr. Ciezadlo A., (traduzione mia) , *Let them eat bread. How food subsidies prevent (and provoke) revolutions in the Middle East*, Foreign Affairs, 23.03.2011, su: <http://www.foreignaffairs.com/articles/67672/annia-ciezadlo/let-them-eat-bread>.

un'ondata di piccole rivolte del pane ha preso il via in Giordania, Marocco, Algeria, Libano, Siria e Yemen ...

...Le soluzioni sono semplici: gli Stati Uniti e la comunità bancaria internazionale dovrebbero incoraggiare i loro alleati mediorientali a sviluppare settori agricoli propri, dove la crescita economica è molto più efficace che in altri settori a sollevare le persone dalla povertà. Gli Stati Uniti dovrebbero anche interrompere l'invio di surplus agricolo all'estero come aiuti stranieri, in quanto ciò deprime i prezzi nei paesi che li ricevono e spinge ulteriormente gli agricoltori nella povertà (l'amministrazione Obama ha preso provvedimenti per porre fine a questa pratica)⁷⁵.

II.3. Andamento demografico

Il dato demografico senz'altro più rilevante è la crescita della percentuale di giovani:

La percentuale di giovani adulti di età compresa tra 15 e 29 anni, come frazione di tutti gli over 15 - va dal 38 per cento in Bahrain e Tunisia ad oltre il 50 per cento in Yemen (rispetto al 26 per cento negli Stati Uniti). Non solo la proporzione di giovani in Medio Oriente è straordinariamente elevata, ma il loro numero è cresciuto rapidamente nel corso di un breve lasso di tempo. Dal 1990, la popolazione giovanile di età compresa tra 15 e 29 anni è cresciuta del 50 per cento in Libia e Tunisia, del 65 per cento in Egitto, e del 125 per cento in Yemen. Grazie alle politiche di modernizzazione dei loro governi sultanistici, molti di questi giovani sono stati in grado di andare all'università, soprattutto negli ultimi anni. Infatti, negli ultimi decenni il numero d'iscritti all'università si è impennato in tutta la regione, è più che triplicato in Tunisia, quadruplicato in Egitto, e decuplicato in Libia.⁷⁶

⁷⁵ Cfr. Ibidem (traduzione mia)

⁷⁶ Cfr. Goldstone, J.A. (2011) (traduzione mia)

II.4. Progressi nello sviluppo umano

Da più parti sono stati sottolineati i progressi realizzati da questi paesi negli ultimi 15-20 anni.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2010⁷⁷ presenta un elenco di dieci paesi “top-mover” che hanno visto i miglioramenti più consistenti nello sviluppo umano, come risulta dall'indice di Sviluppo Umano⁷⁸, a partire dal 1970 fino al 2010⁷⁹. Da notare come molti di questi 10 paesi purtroppo non vengono frequentemente associati a storie di successo: in questo senso poi la presenza di tre paesi del Nord Africa è davvero impressionante: in tal classifica infatti al primo posto troviamo l'Oman, mentre il 7°, 9° ed il 10° posto sono ricoperti rispettivamente da Tunisia, Algeria e Marocco.

Questo non vuol dire che abbiano ottenuto risultati altrettanto positivi su altri importanti aspetti dello sviluppo umano, non compresi nel HDI, ad es. nella crescita economica o nella democratizzazione. È interessante notare che questo non è avvenuto per la crescita economica. Eppure questa è probabilmente la dimensione in cui ulteriori miglioramenti potrebbero dare un grande contributo

⁷⁷ Cfr. Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, 2010, La vera ricchezza delle Nazioni: le vie dello sviluppo umano

⁷⁸ L'indice di sviluppo umano (Human Development Index, HDI) è stato creato nel 1990 ed è stato utilizzato, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri, al fine di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo incentrata solo sulla crescita economica. L'indice misura le seguenti dimensioni di qualità della vita (nuovo metodo di calcolo introdotto nel 2010): Una vita lunga e sana, misurata dall'indice di Aspettativa di vita alla nascita. - L'accesso alla conoscenza, misurata dall'Indice di Istruzione, ovvero dagli Anni medi di istruzione e dagli Anni previsti di istruzione. Uno standard di vita dignitoso, misurato dall'Indice del Reddito, ovvero dal Reddito nazionale lordo (GNI) pro capite (in termini di parità di potere d'acquisto in dollari USA). L'ISU (o HDI) viene calcolato infine come media geometrica dei tre indici

⁷⁹ Cfr. Rodriguez F. R. e Samman E., 2010

nell'espandere pienamente le libertà piene e le scelte dei nordafricani⁸⁰.

Tale tendenza è stata confermata dallo Human Development Report del 2013.

Secondo Todd⁸¹ la rivolta partita dalla Tunisia e che ha infiammato il mondo musulmano era forse prevedibile. Todd afferma che nel mondo musulmano fosse in corso una profonda e radicale modernizzazione, destinata a rivoluzionare strutture familiari, rapporti d'autorità e riferimenti ideologici. Secondo lo studioso francese, gli elementi che permettevano di prevedere questo sconvolgimento erano il tasso d'alfabetizzazione, in particolare quello dei giovani tra i venti ed i trent'anni, ed il tasso di fecondità che mostrava il controllo posseduto dalla gente sul proprio destino. Todd ha sottolineato come, nel 2007, l'alfabetizzazione nel mondo arabo fosse aumentata a grande velocità. E come toccasse quasi universalmente i giovani. La fecondità invece era diminuita drasticamente.

Come afferma il principe Moulay Hicham El Alaoui:

I nuovi movimenti non sono più caratterizzati dagli antichi antagonismi come l'anti-imperialismo, l'anti-colonialismo o l'anti-secolarismo. Le manifestazioni di Tunisi e del Cairo erano prive di qualsiasi simbolismo religioso. È una rottura generazionale che confuta la tesi dell'eccezionalità araba. Inoltre, sono le nuove tecnologie di comunicazione su Internet che animano questi movimenti. Questi propongono una nuova versione della società civile dove il rifiuto dell'autoritarismo va di pari passo con la lotta alla corruzione⁸²

⁸⁰ Cfr. Ibidem.

⁸¹ Cfr. Courbage Y., Todd, E., 2007.

⁸² Cfr. Smith S., 2011

II.5. Condizioni socio-economico-politiche di Tunisia ed Egitto alla vigilia della Primavera Araba

Mentre negli anni sessanta e settanta la Tunisia e l'Egitto hanno portato avanti politiche sociali molto generose (istruzione e sanità gratuite, sussidi pubblici universali ed espansione dell'impiego pubblico), successivamente, con la fine del boom petrolifero (1973-81) e con la grave crisi economico-sociale che ne seguì, i due paesi (la Tunisia dal 1986 e l'Egitto dal 1991) dovettero adottare le riforme strutturali dettate dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale quale condizione per la concessione dei propri finanziamenti e “finalizzate a ridurre il peso dello stato nell'economia (profonda crisi del sistema di welfare), a promuovere il settore privato e favorire l'integrazione nei mercati internazionali”⁸³.

Tali politiche hanno consentito in entrambi i paesi una sostanziale stabilizzazione macroeconomica nel corso degli anni novanta, in quanto i due paesi sono riusciti a riportare sotto controllo il deficit pubblico e l'inflazione ed a far ripartire la crescita economica.

Cionostante i due paesi hanno continuato a soffrire di gravi debolezze strutturali: scarsa diversificazione e quindi forte dipendenza pochi settori economici e conseguente elevata sensibilità a shock esogeni (esportazione di idrocarburi, turismo, importazione di generi alimentari, ecc.); mercato del lavoro dominato dal settore pubblico che, ridotto dalle politiche di aggiustamento strutturale, non è stato sostituito dal settore privato, non solo per la carenza di investimenti, sia locali che esteri, sia perché le riforme di liberalizzazione economica sono state utilizzate dai governi soprattutto per

⁸³ Cfr. Paciello M.C. (2011)

consolidare il proprio potere autoritario, rafforzando la loro base di consenso ed usando un sistema già radicato di corruzione. Questa scelta ha impedito lo sviluppo di un settore e di una classe imprenditoriale moderna, dinamica ed intraprendente, in grado di produrre un reale cambiamento economico e di creare opportunità di lavoro anche per i tanti giovani istruiti, opportunità che non fossero soltanto quelle precarie e malpagate.

La crisi finanziaria internazionale ha poi colpito, tra gli altri, anche i due paesi aggravando ulteriormente la situazione del mercato del lavoro (creazione di meno posti di lavoro, aumento dei licenziamenti): è fortemente aumentata soprattutto la disoccupazione di giovani e donne, pure a fronte di un tasso di disoccupazione nazionale in diminuzione.

Nel primo decennio del 2000 si è poi assistito ad un aumento dell'inflazione, che ha riguardato soprattutto i beni alimentari, riflettendo almeno in parte l'analogo aumento di prezzi a livello internazionale a partire dal 2006 (nei sei mesi precedenti gennaio 2011 i prezzi internazionali di alcuni generi di prima necessità sono quasi raddoppiati).

Nel complesso pertanto le condizioni di vita di ampi strati della popolazione sono progressivamente peggiorate, soprattutto nel decennio che precede la Primavera Araba.

Per comprendere appieno le ragioni di tali rivolte è tuttavia necessario considerare, accanto al peggioramento del quadro socio-economico, anche l'inasprimento delle condizioni politiche, dell'autoritarismo e della repressione: la drammatica combinazione dei due fattori ha alimentato un crescente sentimento di frustrazione e risentimento tra la popolazione che sono sfociate in varie forme di contestazione per tutto il decennio precedente le rivolte del 2011.

Capitolo III - Diffusione dei social media nel MENA, specialmente in Tunisia ed in Egitto

La regione araba ha recentemente sperimentato una crescita esponenziale nella penetrazione e nell'utilizzo dei SNS e delle tecnologie Web 2.0, in parte alimentati dall'uso di piattaforme come Facebook, YouTube e Twitter nei movimenti della cosiddetta "Primavera Araba" (Racha e Salem, 2011).

Dal punto di vista demografico, quella araba è, come si è detto, una regione giovane, dove i giovani di età compresa tra 15 e 29 costituiscono circa un terzo della popolazione. Considerando la crescita esponenziale del social networking, in particolare di questa fascia demografica, che nei prossimi anni produrrà cittadini attivi, potenziali imprenditori e parte della forza lavoro per il governo ed il settore privato, si sostiene⁸⁴ che gli strumenti di social networking abbiano il potenziale per migliorare l'impegno dei cittadini nella regione, promuovere l'inclusione sociale e creare opportunità di occupazione, imprenditorialità e sviluppo.

Qui di seguito si procederà ad un'analisi dell'evoluzione quantitativa e qualitativa nell'uso dei principali social media (Facebook, Twitter, YouTube, blogosfera) nel mondo arabo, con particolare attenzione alla situazione ed all'uso che di tali media si è fatto in Tunisia ed Egitto nel corso delle insurrezioni; seguiranno quindi delle considerazioni sul ruolo "politico" che essi hanno svolto e potenzialmente potranno svolgere in futuro, sottolineando soprattutto il loro contributo alla creazione e sviluppo di una sfera pubblica araba.

⁸⁴ Mourtada e Salem, gennaio 2011

III.1. Diffusione di Facebook e Twitter

Nell'analisi che segue si utilizzeranno ampiamente, ma non solo, i dati contenuti nella serie degli Arab Social Media Report⁸⁵ pubblicati dalla Dubai School of Government. Fin dalla prima edizione del gennaio 2011, l'Arab Social Media Report analizza i dati sull'uso di Facebook, "*as the most widely used social media platform in the world*", nei 22 paesi arabi (oltre all'Iran, ad Israele ed alla Turchia), estendendo quindi l'analisi anche a Twitter e Youtube nelle successive edizioni e sottolineando il ruolo che essi hanno svolto nei movimenti civili che in quel periodo hanno sconvolto la regione.

III.1.1. Penetrazione⁸⁶ e uptake di Facebook nella regione araba: evoluzione nel periodo 2010-2012

Facebook è stato lanciato nel febbraio 2004. A luglio 2011 il servizio contava 750 milioni di utenti in tutto il mondo, con la regione medio orientale in evidenza per il maggior numero di nuove utenze che facevano e fanno di Facebook il più comune e popolare fra i Social Network utilizzati nel mondo arabo.

Il numero di utenti di Facebook nel mondo arabo è stato raccolto periodicamente in un periodo compreso tra il 22 aprile 2010 fino a giugno

⁸⁵ La serie degli Arab Social Media report è parte di un progetto di ricerca più ampio focalizzato sull'impegno sociale attraverso le ITC per una politica migliore nei paesi arabi: tale progetto esplora l'utilizzo dei servizi di social network nell'ambito della governance, dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico. L'iniziativa studia anche il potenziale delle applicazioni di social networking per aumentare la collaborazione, la condivisione della conoscenza e dell'innovazione tra gli enti governativi, i cittadini e il settore privato. Cfr. Mourtada e Salem, gennaio 2011.

⁸⁶ La penetrazione è stata calcolata dividendo il numero degli utenti di Facebook per popolazione del paese (basata su statistiche dell'OIL). Tali dati sono tuttavia in conflitto con quelli più recenti forniti dagli Uffici Statistici Nazionali (soprattutto per i paesi GCC), i quali modificherebbero drasticamente i tassi di penetrazione di Facebook. Questi dati ufficiali sulla popolazione sono riconosciuti come i dati più accurati, ma i numeri dell'OIL sono stati usati per garantire la coerenza in tutta la regione araba,

2012 (e fino ai giorni nostri dai Report successivi)⁸⁷, evidenziandone un vigoroso aumento: da 11.978.300 (gennaio 2010) a 21.361.863 (dicembre 2010) con un tasso di crescita annuo del 78%; a 37.390.837 all'inizio del 2012 (3 gennaio 2012) con un tasso di crescita del 75% nel 2011, a 45.194.452 (a fine giugno 2012), con un aumento di circa il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (29.845.871 a fine giugno 2011).

Il numero di utenti Facebook nel mondo arabo è pertanto aumentato quasi quattro volte in 2 anni (gennaio 2010 - giugno 2012), passando da circa 12 milioni ad oltre 45 milioni di utenti. In particolare, gli utenti di Facebook nel mondo arabo sono aumentati del 30% nel primo trimestre del 2011, contro il 18% nello stesso periodo del 2010, passando da 21.377.282 (5 gennaio 2011) a 27.711.503 (5 aprile 2011).

I paesi in cui si sono verificati grandi movimenti civili hanno mostrato una crescita esponenziale durante e dopo tali movimenti civili, con l'eccezione della Libia, che ha mostrato una drastica riduzione del numero di utenti Facebook, probabilmente a causa dell'esodo di massa degli espatriati nel corso degli ultimi mesi del periodo considerato. La posizione in graduatoria dei paesi si è modificata in misura minima, indicando una crescita uniforme in tutta la regione.

Alla fine di giugno 2012, la media paese della penetrazione degli utenti Facebook nella regione araba era poco più del 12%, dal 10% all'inizio dell'anno, dall'8% nel giugno 2011 e dal 6,77% di fine 2010: in particolare, si passa da poco meno del 6% di fine 2010 al 7,5% all'inizio di aprile 2011.

⁸⁷ Per le seguenti fasce d'età – giovani (tra 15 e 29 anni) e gli adulti (30 anni ed oltre) i dati sono stati rilevati anche per genere, e correlati a fattori diversi, tra cui l'accesso digitale, i divari di genere, la popolazione giovanile e la libertà di cui si gode su internet.

A livello regionale, i paesi arabi possono essere suddivisi in tre gruppi in base al loro tasso di penetrazione di Facebook .

1) Top performers, che indica un uso pervasivo di Facebook nelle rispettive società (penetrazione tra il 30% ed il 45%)

2) Paesi emergenti: Per questi paesi la penetrazione di utenti Facebook varia dal 10% al 25%, indicando una penetrazione media degli utenti di Facebook. (Libano, Kuwait, Tunisia, Giordania, Arabia Saudita, Palestina)

3) Utenti in via di sviluppo: questi paesi hanno un basso tasso di penetrazione di utenti di Facebook, che va da meno dell'1% a poco meno dell'8%, indicando un notevole potenziale di crescita.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno il tasso di penetrazione più alto nella regione araba, con oltre il 45% della popolazione con un account Facebook (è il nono paese a livello mondiale, alla data del 2010). Alla fine del 2010 i paesi del CCG sono i primi dei cinque paesi arabi con maggior numero di utenti FB come percentuale della popolazione, con l'unica eccezione del Libano.

A fine giugno 2012, i paesi del GCC risultano ancora primi tra i cinque paesi arabi con maggior numero di utenti Facebook come percentuale della popolazione. Gli Emirati Arabi Uniti rimangono nella parte alta della classifica, seguiti da Kuwait, mentre il Qatar è rientrato nella top five. Libano e Giordania occupano i posti rimanenti.

Entro la fine del 2010, gli Emirati Arabi Uniti ed il Qatar, per esempio, avevano acquisito rispettivamente il 17,2% e 14,7%, di nuovi utenti come percentuale delle loro popolazioni rurali. All'inizio di aprile 2011, otto paesi arabi avevano acquisito più utenti Facebook (in percentuale

della popolazione) degli Stati Uniti, uno dei primi paesi al mondo in termini di penetrazione di Facebook. In confronto, la Turchia ha anche acquisito un gran numero di nuovi utenti Facebook (sia come percentuale della popolazione, che in termini assoluti), superando così molti dei paesi arabi. Con oltre 3,6 milioni di nuovi utenti Facebook tra gennaio ed aprile 2011, la Turchia ha acquisito quasi il doppio del numero di utenti Facebook rispetto all'Egitto nello stesso periodo (1,95 milioni).

Gli elevati tassi medi di penetrazione indicano che l'uso di Facebook e di nuovi strumenti dei social media sta rapidamente recuperando terreno nella regione. Questo è avvenuto, soprattutto, grazie alla numerosa popolazione giovanile, che ha dimostrato una grande propensione per questi strumenti: ciò significa che anche i paesi arabi con una bassa penetrazione di Facebook hanno spazio per la crescita di queste piattaforme e delle applicazioni associate.

Con circa 4,7 milioni di utenti Facebook a fine del 2010, l'Egitto rappresenta circa il 22% degli utenti totali nella regione araba e costituisce circa un quarto del totale di utenti Facebook nella regione araba nel giugno 2012, dopo aver aggiunto in questo periodo più utenti di qualsiasi paese arabo (quasi 2 milioni di nuovi utenti FB tra il 5 gennaio 2011 e il 5 aprile 2011 e 2 milioni di nuovi utenti tra aprile ed ottobre 2011, oltre 1,6 milioni di nuovi utenti Facebook tra gennaio e giugno 2012).

I giovani (di età compresa tra 15 e 29) costituiscono il 75% degli utenti Facebook nella regione araba alla fine del 2010: gli Emirati Arabi Uniti presentano la distribuzione più equilibrata tra utenti Facebook adulti e giovani, mentre paesi come Somalia, Palestina e Marocco hanno una

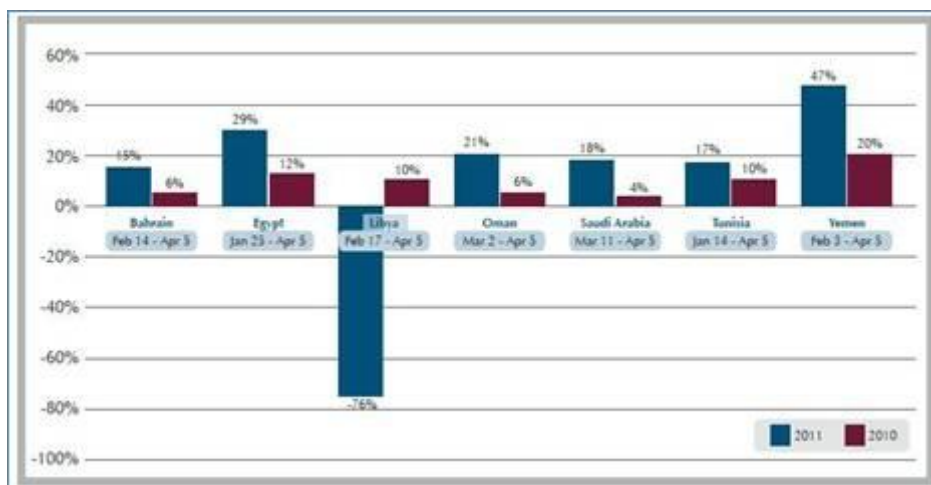
popolazione di utenti Facebook prevalentemente giovane. Tale percentuale si è attestata sul 70% da aprile 2011 a giugno 2012, il che indica un leggero aumento del numero di utenti di oltre 30 anni dalla fine del 2010.

La ripartizione per genere degli utenti Facebook indica una media di 2:1 nel rapporto tra utenti di sesso maschile e femminile nella regione araba, alla fine del 2010 (32% donne). Tale dato va contro la tendenza globale di utilizzo di Facebook, dove le donne costituiscono, sebbene per pochi punti percentuali, la maggioranza (54%) degli utenti Facebook.

Nel periodo successivo, la percentuale di utenti di sesso femminile mostra un leggero aumento, ma rimane sostanzialmente statica, dopo aver oscillato lievemente tra il 33,5% e il 34% tra il 2011 e il 2012 (33,7% a giugno 2012). Tali dati sono ancora significativamente inferiori al trend globale, dove le donne costituiscono circa la metà degli utenti FB e la loro percentuale sta crescendo a un ritmo più veloce. Tra i paesi arabi, il Libano è il paese che presenta la distribuzione più equilibrata tra due sessi, seguito da vicino da Bahrein, Giordania e Tunisia, mentre all'altra estremità dello spettro troviamo che in Somalia, Yemen, Iraq e Mauritania gli utenti FB sono prevalentemente di sesso maschile. L'inglese, l'arabo e il francese sono le lingue dominanti su Facebook sia per gli uomini e le donne, anche se una percentuale leggermente superiore di donne, rispetto agli uomini, preferisce l'inglese, mentre il contrario è vero per l'arabo⁸⁸.

⁸⁸ Cfr. Racha Mourtada e Fadi Salem (2011)

Fig. 1 - Iscrizioni a Facebook nel post-Primavera Araba⁸⁹:



I dati riguardanti Egitto e Tunisia sono registrati rispettivamente nella seconda e sesta colonna⁹⁰.

In conclusione, prescindendo dalla prima protesta in Tunisia, Facebook è stata la piattaforma dalla quale sono partite le prime incitazioni alla rivolta. Questo certo non vuol dire che ci sia stata una relazione causale, o che le pagine di Facebook siano state il fattore determinante o esclusivo che ha spinto le persone ad organizzarsi in certe date ma, in quanto piattaforma iniziale per queste chiamate, non si può negare che sia stato un fattore di mobilitazione dei movimenti. Tuttavia, data la modestissima penetrazione di Facebook nella maggior parte di questi paesi (in particolare Siria e Yemen), si può sostenere che per molti manifestanti questi strumenti non sono stati centrali. Si può anche sostenere che Facebook è stato uno strumento fondamentale per il nucleo degli attivisti che hanno poi mobilitato reti più ampie attraverso altre piattaforme o attraverso le tradizionali reti reali basate su legami forti. L'Egitto, per esempio, ha un tasso relativamente

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Cfr. Dajani, J., *The Arab media Revolution*, op. cit., pp. 211-123.

basso di penetrazione del 5,5% che tuttavia, data la sua vasta popolazione, si traduce in circa 6 milioni di utenti Facebook, che a loro volta sono collegati a un numero molto maggiore di contatti sociali che possono essere influenzati dalle informazioni raccolte da quelli con account Facebook.

Viceversa, le proteste stesse sembrano aver portato ad un aumento del numero di utenti Facebook nella regione. Tutti i paesi in cui si sono verificate proteste hanno mostrato un tasso di crescita positivo, fatta eccezione per la Libia, che potrebbe essere spiegata con il numero di lavoratori espatriati che hanno abbandonato o cambiato la posizione Facebook. Inoltre, confrontando il tasso di crescita per ogni paese durante e dopo le proteste con un periodo simile precedente alle proteste, notiamo che i tassi di crescita sono raddoppiati e addirittura triplicati in alcuni paesi.

Tanto per fissare le idee circa l'utilizzo di Facebook durante le proteste ed nei movimenti civili, il programma di Governance e Innovazione presso la Scuola Governativa di Dubai ha condotto un sondaggio che è stato distribuito a tutti gli utenti di Facebook in Tunisia e Egitto⁹¹: in entrambi i paesi, gli utenti Facebook sono stati del parere che Facebook è stato utilizzato principalmente per aumentare la consapevolezza nei loro paesi sui movimenti civili in corso (il 31% sia in Tunisia e in Egitto), per far conoscere al mondo tali movimenti (33% in Tunisia e e 24 % in Egitto), e per organizzare gli attivisti e le azioni (22% in Tunisia e 30% in Egitto). Meno del 15% in entrambi i paesi ha ritenuto che Facebook sia stato utilizzato soprattutto per l'intrattenimento o per motivi sociali.

⁹¹ L'indagine è stata condotta per tre settimane a marzo 2011, in arabo, inglese e francese, intervistando 126 utenti provenienti dall'Egitto e 105 dalla Tunisia.

La maggior parte (quasi il 60%) degli utenti Facebook in ogni paese ha ritenuto che l'impatto avuto dal blocco di Internet sia stato positivo per i movimenti sociali, stimolando le persone ad essere più attive e risolte ed a trovare il modo di essere più creative i termini di comunicazione ed organizzazione.

Per quanto riguarda l'uso dei social media da parte dei politici, Tunisia ed Egitto presentano risultati leggermente divergenti: una significativa maggioranza degli utenti Facebook in Egitto (71%) preferirebbe votare per un candidato che si impegna con i cittadini attraverso strumenti di social media, mentre solo il 47% degli utenti Facebook in Tunisia lo farebbe.

Dato che l'indagine è condotta tra utenti Facebook, non sorprende scoprire che i social media risultano in entrambi i paesi tra le principali fonti d'informazione durante i movimenti civili (94% delle persone in Tunisia ha affermato di aver avuto le notizie da questi strumenti, mentre in Egitto erano l'88% delle persone). In entrambi i paesi i media di derivazione statale sono stati quelli a cui le persone si sono rivolte di meno per ottenere informazioni (il 40% in Tunisia e il 36% in Egitto). Gli egiziani si sono affidati più a media locali più che a media regionali o internazionali, mentre in Tunisia è avvenuto il contrario.

III.1.2. Penetrazione ed uptake di Twitter nella regione araba: evoluzione nel periodo gennaio 2011 – giugno 2012.

Twitter⁹², lanciato nel marzo 2006, ha impiegato più tempo a diffondersi⁹³, per poi arrivare, nei giorni nostri, a conquistare una straordinaria popolarità testimoniata dagli oltre 316 milioni di utenti attivi che generano circa 500 milioni di tweet al giorno⁹⁴: forse si potrebbe affermare che tanto successo trae la sua forza nella “non immediatezza” di utilizzo⁹⁵. Sebbene la penetrazione di Twitter, nei paesi arabi, sia stata inizialmente relativamente bassa, a partire dal 2011 si è registrato un crescente interesse per questo social network⁹⁶:

- Il numero stimato⁹⁷ di utenti Twitter attivi nella regione araba alla fine del mese di marzo 2011 è stato 1.150.292⁹⁸. Moltiplicando per il rapporto tra totale di utenti e gli utenti attivi di cui sopra (una media di 200 milioni / 35 milioni = 5,7), otteniamo una popolazione totale di 6.567.280 utenti Twitter. Alla fine di giugno 2012 il numero stimato di utenti Twitter attivi era salito a 2.099.706.

⁹² Twitter è un servizio gratuito di social networking e microblogging che fornisce agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo con una lunghezza massima di 140 caratteri. Per ulteriori notizie ed approfondimenti in merito si consiglia la lettura di “Twitter, l’anti-Facebook che piace tanto a Google”, *La Repubblica*, 3 marzo 2011. Cfr. *Imparare con Twitter, Segnalazioni IT*, 04-09-2011.

⁹³ Sicuramente la sua esplosione in termini mediatici avvenne con le proteste in Iran dell’estate 2009 – Cfr. Howard, Ph.N., 2011, *The digital origins of dictatorship and democracy*, Oxford University Press

⁹⁴ Cfr. Dati reperiti sul sito di Twitter: <https://about.twitter.com/it/company>

⁹⁵ Lo scoglio che si trova davanti il novello iscritto è come una sorta un filtro che dice ai neofiti: abitatevi, provate, seguite e fatevi seguire, solo dopo un po' ne capirete appieno l'utilità.

⁹⁶ Cfr. Ghannam, J., *Digital Media in The Arab World One Year after the Revolution*, Cima Center for International Media Assistance, 28/3/2012.

⁹⁷ Il numero totale di utenti attivi di Twitter, di tweet e delle principali tendenze in ciascuno dei 22 paesi arabi (più l'Iran, Israele e Turchia) nel corso del periodo 1 gennaio - 30 marzo 2011 è stato stimato utilizzando una Twitter API (Application Programming Interface) appositamente sviluppata per questa ricerca. In breve, la metodologia utilizzata consiste nel campionamento di un certo numero di utenti Twitter in ogni paese, esaminato nell’arco di due settimane, e nell’usare tale campione per stimare la popolazione Twitter attiva (è definito attivo, in questo caso, chi abbia twittato almeno una volta durante queste due settimane – gli utenti dormienti non sono stati inclusi), il volume di tweet che hanno generato e le tendenze top per il precedente periodo di tre mesi indicato.

⁹⁸ Come per Facebook, le popolazioni utilizzate per calcolare la penetrazione di Twitter sono basate sulle statistiche ILO.

- Il numero stimato di tweet generati nella regione araba nel primo trimestre del 2011 (1 gennaio-30 marzo) da questi "utenti attivi" è stato di 22.750.000 tweet. Il numero stimato di tweets al giorno è 252.000 tweets, o 175 tweets al minuto, ovvero circa tre tweets al secondo.

Il numero stimato di tweet generati nella regione araba nel marzo 2012 dagli "utenti attivi" era 172.511.590 tweet. Il numero stimato di tweets al giorno è di 5.750.386 tweet, o 3.993 tweet al minuto, ovvero circa 67 tweet al secondo.

- Il numero stimato di tweets al giorno per ogni utente attivo nella regione araba nel primo trimestre del 2011 è 0,81 tweets al giorno.

- I più popolari hashtag di tendenza in tutta la regione araba nel primo trimestre del 2011 sono stati #egypt (con 1,4 milioni di menzioni nei tweet generati durante questo periodo), #jan25 (con 1,2 milioni di menzioni), #libya (con 990.000 menzioni), #bahrain (640.000 menzioni), e #protest (620.000).

- I più popolari hashtag di tendenza in tutta la regione araba a marzo 2012 sono stati #bahrain (con 2,8 milioni di menzioni nei tweet generati durante questo periodo), seguito da سوريا (Siria in arabo) con 1,5 milioni di menzioni, البحرين (Bahrain in arabo) con 1,48 milioni menzioni, #Syria (con 1,3 milioni di menzioni) e #egypt (con 900.000 menzioni), e #kuwait (con 860.000 menzioni).

- l'arabo è la lingua in più rapida crescita nella storia di Twitter..

Come nel caso di Facebook, la Turchia domina per numero di utenti Twitter, con 217.627 utenti, seguita dagli Emirati Arabi Uniti, che guidano i

paesi arabi con 201.060 utenti Twitter. I primi cinque paesi arabi in termini di numero di utenti Twitter sono gli Emirati Arabi Uniti, Qatar, Egitto, Arabia Saudita e Kuwait.

Per quanto riguarda la penetrazione di Twitter come percentuale della popolazione a livello regionale, il Qatar e Bahrain fanno da guida con una penetrazione del 8,46% e del 7,53% rispettivamente. I paesi "top 5" in termini di penetrazione di Twitter sono gli stessi "top 5" in termini di penetrazione di Facebook (anche se con uno spostamento in classifica): Qatar, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Libano. Anche nel caso di Twitter i Paesi arabi possono essere suddivisi in:

1. Top performer: la penetrazione di utenti Twitter di questi paesi è superiore al 5%, il che indica un uso elevato di Twitter nelle loro società rispetto ad altri paesi arabi.

2. Paesi emergenti: la penetrazione di utenti Twitter di questi paesi varia dal 3% al 5%, indicando una penetrazione media di utenti Twitter rispetto ad altri paesi arabi.

3. Gli utenti in via di sviluppo: questi paesi hanno tassi di penetrazione degli utenti Twitter inferiori al 2%. La maggior parte dei paesi di questa categoria in realtà hanno un tasso di penetrazione inferiore all'1%, con l'eccezione del Libano, indicando spazio per la crescita.

Volume di tweets nella regione araba

Il volume di tweet da ciascun paese è stato stimato tra il 1° gennaio ed il 30 marzo 2011, e calcolato come percentuale dei tweets totali nella regione araba in questo periodo di tempo.

I primi cinque generatori di tweet nella regione araba sono Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita ed Egitto, che hanno anche le cinque popolazioni di utenti Twitter attivi più grandi della regione. Di conseguenza, in una certa misura, la dimensione della popolazione Twitter attiva di un paese è correlata al volume di tweets che il paese genera.

Osservando le fluttuazioni del volume di tweets giornalieri in alcuni paesi, possiamo vedere che alcune delle fluttuazioni o "picchi" sembrano coincidere con gli eventi in corso al momento. Questo non indica necessariamente che gli eventi abbiano direttamente contribuito alle fluttuazioni del volume di Tweet, ma il loro concorso costituisce un'importante prova circostanziale del collegamento tra eventi attuali ed un volume più alto di tweet.

I primi tre mesi del 2011 hanno visto quello che può essere definito solo come uno spostamento sostanziale nell'uso dei social media nel mondo arabo verso una mobilitazione sociale e civile on-line, sia da parte dei cittadini - per organizzare manifestazioni (sia pro che anti-governative), per diffondere informazioni all'interno delle proprie reti e per far conoscere eventi in corso a livello locale e globale - o da parte dei governi, in alcuni casi per interagire con i cittadini e incoraggiare la loro partecipazione ai processi di governo, mentre in altri casi di bloccare l'accesso a siti web e monitorare e controllare le informazioni su questi siti.

I primi mesi del 2011 possono dunque essere visti come una prova che le promesse fatte dalle tecnologie di social networking e fino ad allora

teorizzate⁹⁹ - tra cui la loro capacità di influenzare un modello di governance partecipativa, l'impegno civico di base, nuove dinamiche sociali, società inclusive e nuove opportunità per le imprese e gli imprenditori – possano rivelarsi realistiche.

⁹⁹ Cfr. capitolo finale di questo elaborato sul dibattito sul ruolo dei social media nella proteste politiche.

III.2. La blogosfera araba

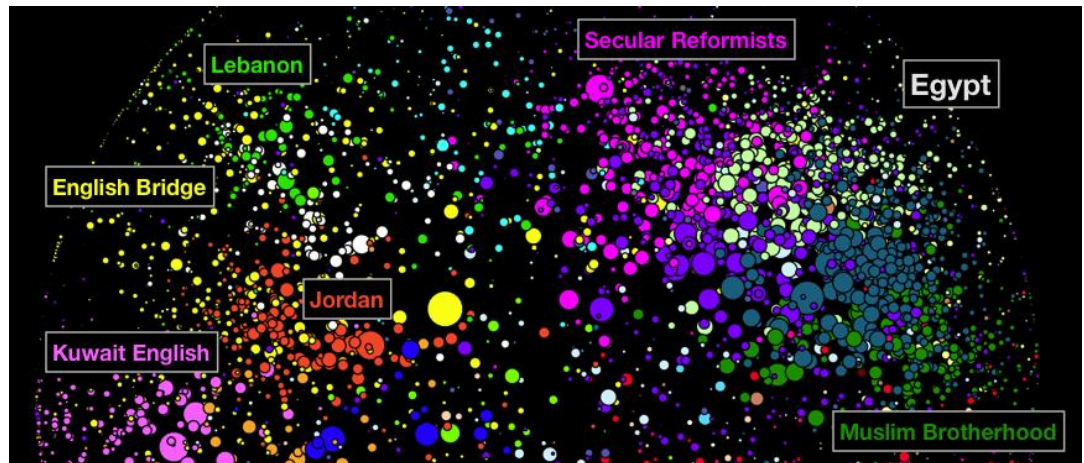
Un importante contributo ad una migliore conoscenza della sfera pubblica araba è fornito senz'altro da uno studio condotto su un medium dalla natura essenzialmente pubblica quale la “blogosfera” (Etling et al. 2009) con lo scopo appunto di fornire una valutazione iniziale della sfera pubblica networked nel Medio Oriente di lingua araba ed il suo rapporto rispetto ad una serie di problematiche emergenti quali la politica, i media, la cultura e gli affari internazionali.

I ricercatori hanno rilevato una complessa rete di blogger di almeno 18 diversi paesi di lingua araba, nonché di espatriati arabi residenti in Europa, Stati Uniti, Sudamerica, ecc.: partendo da una base di circa 35.000 blog attivi in lingua araba (circa la metà di quelli rilevati in uno studio precedente sulla blogosfera persiana¹⁰¹), hanno creato la mappa dei 6.000 blog con maggiori collegamenti, mentre un team di ricercatori di lingua araba ha codificato manualmente ulteriori 4.000 blog.

Mappando questa rete e usandola per visualizzare l'attività comunicativa di questi blogger, è stata realizzata una rappresentazione grafica della blogosfera che potrebbe essere descritta come una risonanza magnetica della mente sociale.

¹⁰¹ Cfr. Kelly e Etling, 2008

Fig. 4 - La blogosfera araba, Etling B. et al.,2009



Ecco alcune delle principali caratteristiche strutturali di tale mappa:

- all'interno della rete globale, emergono gruppi coerenti di blog, sulla base delle scelte simili di collegamento dei blogger. Nella blogosfera araba i centri primari di gravità sono nazionali, vale a dire che la blogosfera araba è organizzata principalmente attorno ai paesi, con i cluster più grandi che fanno capo ad Egitto, Arabia Saudita e Kuwait.

Il cluster egiziano è senz'altro quello di maggiori dimensioni e comprende diversi distinti sub-cluster tra cui i principali sono quello dei blogger riformisti secolari e quello dei Fratelli Musulmani, un gruppo politico tecnicamente illegale in Egitto ma la cui presenza online sembra essere tollerata. Un'altra parte della rete riunisce blogger provenienti da molte nazioni, soprattutto dalla regione di Levante, in un vasto gruppo che combina in varie proporzioni contenuti in lingua inglese ed araba e fa da ponte tra le blogosfere arabe e quelle internazionali. Una regione simile, ma molto più piccola, combina l'uso della lingua araba a quella francese, principalmente con i blogger maghrebini (Nord Africa). Infine, vediamo una regione con collegamenti piuttosto deboli di blogger provenienti da vari paesi che concentrano la loro attenzione sull'Islam.

La formazione di cluster basati sull'elemento nazionale, dove le reti di blogger si collegano agli altri cittadini, è un risultato fondamentale di questa ricerca. La logica di questa struttura rispecchia la realtà della vita politica ed economica, essendo radicata principalmente negli affari nazionali e locali.

Una gamma molto ampia di tematiche, sia politiche che culturali in senso ampio, sono trattate nella blogosfera. Per quanto riguarda la discussione politica, se attorno ad alcune posizioni si rileva una certa concentrazione di blogger (attivisti secolari egiziani, i Fratelli Musulmani egiziani, riformisti del Kuwait, ecc.), in pratica non c'è posizione politica che non trovi almeno alcuni sostenitori nella blogosfera (islamisti tra cui sunniti salafiti, Twelver Shi'as, e progressisti moderati, secolaristi tra cui democratici pro-occidente, socialisti e comunisti anti-occidente, una sana dose di femministe - ed atei dichiarati).

Alcune tematiche, quali i diritti delle donne e la lotta israeliano-palestinese, sono discussi da un gran numero di blogger trasversalmente in tutta la rete, mentre altri temi - dispute tra sunniti e sciiti, la corruzione nelle alte sfere - sono maggiormente trattati a livello nazionale ed anche temi quali i diritti dei gay o l'ateismo trovano una loro nicchia.

Forse la cosa più interessante è stato il modo in cui, come vediamo nella blogosfera USA, le identità e gli atteggiamenti delle persone reali disattendono regolarmente le aspettative con i loro stereotipi (ad es., alcuni dei blogger dei Fratelli Musulmani sono donne).

I blogger che scrivono di politica tendono a concentrarsi su questioni interne del proprio paese e sono generalmente critici dei leader politici nazionali - un differenza critica rispetto alla stampa *mainstream*.

Anche se non sono così importanti come le questioni di politica interna, i temi di politica internazionale sono ben coperti nella blogosfera araba. L'unico problema politico che attira gran parte dell'attenzione dei blogger in tutto il mondo arabo è la Palestina, e in particolare la situazione a Gaza, mentre è quasi universale la critica nei confronti di Israele.

Gli Stati Uniti non sono un tema politico dominante nei blog arabi; né lo sono le guerre in Iraq o in Afghanistan. La maggior parte delle discussioni sugli Stati Uniti avvengono nei cluster della Siria e del Ponte Inglese, e quando si discute degli Stati Uniti, di solito lo si fa in termini critici ed il coinvolgimento degli Stati Uniti nella regione è visto in gran parte in termini negativi.

La religione è un argomento molto popolare nella blogosfera, e sembra essere discusso più in termini di pensieri ed esperienze religiose personali che nei suoi aspetti politici e teologici.

I diritti umani (diritti civili e politici) sono anche un argomento popolare di conversazione in tutta la blogosfera araba. Mentre la gamma di prospettive politiche è notevole, è importante notare che la maggioranza dei blog nella maggior parte della rete non sono a carattere principalmente politico, ma sono diari personali che si occupano di politica a vari livelli. Nel complesso, i contributi della maggior parte dei blogger sono incentrati su osservazioni personali, come in un diario, che raccontano eventi personali, pensieri e sentimenti, spesso toccando i temi dell'amore, del matrimonio, del lavoro e della fede. Anche la poesia è un argomento molto comune.

Last but not least, alcune osservazioni sul terrorismo, considerando la grande attenzione dedicata al potenziale di internet nel reclutare terroristi e

nel diffondere la propaganda. Tuttavia, questo studio indica che i blog in lingua araba non vengono utilizzati in modo significativo per sostenere l'estremismo, per predicare l'odio o per organizzare attività terroristiche. In effetti, il sostegno al terrorismo o ad uno scontro violento con l'Occidente sembra essere raro. Degli oltre 4.000 blog arabi codificati manualmente, si è trovato che solo una manciata sosteneva l'estremismo violento. Inoltre, la critica del terrorismo è comune a tutta la blogosfera araba. Secondo Gary Bunt, studioso dell'Internet islamico, "La partecipazione alla jihad militarista è una questione minoritaria, sia *on* che *off-line*. Gli individui e le organizzazioni musulmane hanno speso notevoli energie - su Internet ed altrove – per prendere le distanze da tali atti"¹⁰²

Chi sono i blogger arabi? La codifica demografica indica che i blogger arabi sono prevalentemente giovani e di sesso maschile. La più alta percentuale di blogger donne si trova nel sub-cluster dei giovani egiziani, mentre il Maghreb/Ponte francese ed i gruppi siriani hanno la più alta concentrazione di maschi.

In generale, i blogger arabi generalmente utilizzano il loro nome quando bloggano, invece di scrivere in forma anonima o con uno pseudonimo chiaro, mentre è maggiore la probabilità che le donne bloggino in forma anonima rispetto agli uomini.

Considerando i siti dei media ai quali i blogger si collegano maggiormente, risulta evidente l'enorme importanza dei siti Web 2.0: dei 10 siti maggiormente cliccati dai blogger esaminati, la metà sono gli stessi siti Web 2.0 con contenuti generati dagli utenti, popolari negli USA ed a livello

¹⁰² Cfr. Bunt, G. 2009, *iMuslims. Rewiring the House of Islam*, UNC Press

mondiale. Al primo posto troviamo YouTube, al quale si collega il doppio dei blogger che cliccano il secondo sito più popolare, Wikipedia in lingua inglese, mentre quella in lingua araba è al sesto posto.

Per quanto riguarda Youtube, i blogger arabi sembrano preferire video di orientamento politico a quelli di carattere culturale.

Dopo quelli Web 2.0, i siti più popolari della blogosfera sono quelli delle emittenti *mainstream*: Al Jazeera, la BBC ed Al Arabiya sono tutti molto popolari nell'intera blogosfera e ricoprono rispettivamente il 3°, il 4° ed il 7° posto, sebbene l'Egitto mostri una leggera preferenza per Al Jazeera, l'Arabia Saudita per Al Arabiya ed il Ponte Levantino/Inglese per la BBC.

Per quanto riguarda i media *mainstream*, nei cluster nazionali di lingua araba molti blogger si collegano principalmente ai media del proprio paese.

La storia è molto diversa per i blogger del Ponte levantino/inglese, che nella stragrande maggioranza si collegano a fonti di informazione internazionali in lingua inglese, come news.bbc.co.uk, guardian.co.uk, cnn.com, english.AlJazeera.net, e nytimes.com.

III.3. La primavera delle TV arabe

Anche le TV satellitari¹⁰³ sono state utilizzate durante e dopo la Primavera Araba¹⁰⁴; in questo contesto, **Al Jazeera**¹⁰⁵ ha fatto da cassa di

¹⁰³ La televisione satellitare è la Tv che giunge agli utenti per mezzo di onde radio emesse da trasmettitori posti su satelliti per telecomunicazioni geostazionari. La televisione è diffusa agli utenti attraverso reti per telecomunicazioni che possono utilizzare metodi di trasmissione diversi in diversi tratti della rete. La TV satellitare, offre una copertura continua delle aree geografiche servite. Ciò significa che è ricevibile in un qualsiasi punto delle aree geografiche servite, quindi anche in movimento all'interno di tali aree. La televisione satellitare normalmente serve invece aree

risonanza alla Primavera Araba¹⁰⁶ e, seguita da **Al Arabiya**¹⁰⁷, s'è presentata per anni come l'alternativa alle TV nazionali controllate dai regimi¹⁰⁸.

L'emittente satellitare del Qatar¹⁰⁹, rivendica il suo ruolo nel successo della Primavera Araba, lasciandosi alle spalle le critiche che la vedono vicina agli islamisti. La sua copertura mediatica ha contribuito a consolidare, nei cittadini arabi, la presa di coscienza dei propri diritti e delle proprie cause¹¹⁰.

Al Jazeera è "un partner delle rivoluzioni arabe": dal suo lancio alla fine del 1996, l'emittente ha ricevuto numerose "minacce" dai regimi arabi, che la accusavano di essere faziosa¹¹¹, dalla sua nascita. Al Jazeera è stata l'emittente più controversa al mondo, durante le rivolte nei paesi arabi.

geografiche continentali. Ulteriori approfondimenti in merito sono presenti in Longo, G. O., *Come il Computer cambia la nostra cultura*, Bari, Laterza, 2000.

¹⁰⁴ «C'è una grande scoperta: si chiama telecomando». In diretta, l'ex ambasciatore e docente dell'Università Americana del Cairo Ezzeldin Shokry mostrò l'anno scorso un telecomando al ministro dell'Informazione: «Permette alla gente di smettere di guardare la TV di Stato». Si riferiva alla possibilità di scegliere non solo i network panarabi, ma anche decine di reti locali. Cfr. Berkow, J., *The myth of the social media revolution*, op. cit.

¹⁰⁵ La nascita di Al Jazeera è dovuta alla volontà di Hamad bin Khalifa Al Thani, emiro del Qatar, di trasformare il suo paese nel centro culturale della regione, ritenuto l'unico metodo per il piccolo e storicamente irrilevante Qatar di assumere maggiore importanza nel panorama politico mediorientale. Cfr. Della Ratta, D., *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 12-15.

¹⁰⁶ Al Jazeera, il canale satellitare *free* con sede a Doha, in Qatar, è stata accusata dai vari governi di sobillare le proteste attraverso una cronaca puntuale degli avvenimenti è stata invano oscurata per brevi periodi non solo in Egitto, ma anche in Tunisia, Libia e Siria. Cfr. Valeriani A., "L'effetto Al-Jazeera", *Aspenia*, 27, 2007, pp. 34-38.

¹⁰⁷ Al Arabiya (العربية) è un'emittente televisiva degli Emirati Arabi Uniti, con sede a Dubai, interamente dedicata ai notiziari ed ai programmi d'approfondimento giornalistico, fondata il 3 marzo 2003. Cfr. Morigi-Boccalini, V., *Media e Oriente*, Firenze, Mursia, 2011, pp. 23-24.

¹⁰⁸ Cfr. Valeriani, A., "Il piccolo fratello; l'emiro e Al-Jazeera", *Aspenia*, 33, 2012, pp. 18-24.

¹⁰⁹ Il modello Al Jazeera ha visto un piccolo e ricchissimo paese creare uno dei più estesi network giornalistici al mondo, trovando, nella relazione tra questo marchio e gli ormai numerosi pubblici per i quali esso è sinonimo di notizie di qualità, uno degli strumenti chiave per proiettare la propria influenza internazionale. Cfr. Della Ratta, D., *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 88-92.

¹¹⁰ Il lievitare delle relazioni diplomatiche dell'emirato ha visto poi un proporzionale ampliamento del network televisivo. Cfr. Valeriani, A., "Il piccolo fratello: l'emiro Al-Jazeera, op. cit., pp. 24-28.

¹¹¹ Anche Washington la definì portavoce dei gruppi estremisti.

Il gruppo¹¹² **Al Jazeera** dispone di più di 65 sedi in tutto il mondo¹¹³, con più di 3mila dipendenti, tra cui 400 giornalisti in circa 60 paesi; la sua principale concorrente nel mondo arabo è **Al Arabiya**, che ha sede a Dubai¹¹⁴.

Il lancio di **Al Jazeera**, nel 1996, rappresenta un punto di svolta nella relazione tra mass media ed equilibri geopolitici, nel mondo arabo¹¹⁵; finanziando la prima impresa giornalistica transnazionale, in lingua araba, in grado di adottare standard professionali, paragonabili ai grandi colossi dell'informazione, **Al Jazeera** è riuscita a catturare l'attenzione di un pubblico di circa 50 milioni di spettatori.

Per quanto riguarda l'attività *online*, l'emittente ha cominciato ad occuparsene in quanto

“...l'ha forse vista come una enorme opportunità di stabilire una relazione vera con l'*audience* attraverso i Social Network¹¹⁶, specialmente perché, Al Jazeera, non aveva una buona relazione con i governi, e non ha ottenuto il permesso ufficiale di coprire le storie... Ci troviamo, in un ambiente completamente nuovo, in cui i *blogger* e i *citizen journalist*¹¹⁷ compensano l'assenza di copertura

¹¹² Al Jazeera Satellite Network ha conosciuto tuttavia un grosso cambiamento ai vertici, con l'uscita di scena, in circostanze poco chiare, a settembre del suo direttore generale di origini palestinesi, Wadah Khanfar, che aveva dichiarato simpatie islamiste. Cfr. Valeriani, A., *Il giornalismo arabo*, Roma, Carocci 2011, pp. 222-229.

¹¹³ Nel 2010 il network ha acquistato una grande stazione televisiva a Sarajevo, da dove avviare Al Jazeera Balkan, un canale tutto nuovo. Cfr. Oliva, M., *Fuori Fuoco. L'arte della guerra e il suo racconto*, Bologna, Odoja, 2010, pp. 112-115.

¹¹⁴ La concorrenza tra i canali dedicati al mondo arabo si fa sempre più serrata: dopo Bbc, France 24 e Russia Today, nel 2012 sono attese Sky News Arabia, che trasmetterà da Abu Dhabi, e Al Arab, del miliardario saudita Al Walid Ben Talal. Cfr. Ibi, pp. 118-122.

¹¹⁵ Per comprendere la portata di questo evento bisogna focalizzarsi sul finanziatore unico di Al Jazeera: l'emirato del Qatar, un paese che, sotto la guida dell'emiro Hamad bin Khalifa Al Thani, si è trasformato, negli ultimi 15 anni, da entità insignificante ad attore regionale di primo piano. Cfr. Cervi, A., *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Palermo, Sellerio, 2005, pp. 34-39.

¹¹⁶ Per una visione approfondita di tali problematiche si consiglia la lettura di Dajani, D., Katz, E., *Le grandi cerimonie dei Media. La storia in diretta*, Bologna, Baskerville, 1993.

¹¹⁷ Molti dei *citizen journalist* che hanno contribuito sono stati arrestati, altri sono rimasti feriti e altri, specialmente quelli che filmavano e caricavano immagini e video online, sono stati uccisi. I governi hanno compreso il rischio di perdere il controllo sui media e sul potere: gli attivisti sono persone coraggiose, creative, dinamiche, e soprattutto hanno

professionale sul posto. Si è, così, formata un'alleanza con i Social Network, anche grazie all'apertura di un centro di preparazione per *blogger* e attivisti, che hanno potuto apprendere i fondamenti del giornalismo e hanno ampiamente aiutato, nel coprire i fatti della Primavera Araba.”¹¹⁸

Secondo Khanfar, ex-direttore generale di Al Jazeera Network, l'ingresso nell'attività online è considerata come

“...un'opportunità dunque, non una minaccia: essendo già sotto grande pressione politica, Al Jazeera ha sostenuto la democrazia, attraverso la relazione con i media *online*. Per quanto riguarda i numeri, le notizie provenienti dai Social Network sono state circa il 70%, per la Tunisia, fino a giungere al 90% per l'Egitto, durante i giorni della rivoluzione. Dato che il governo aveva bloccato il segnale di Al Jazeera, sarebbe stato impossibile coprire la storia, così come è stato fatto, specialmente in Tunisia e in Egitto”¹¹⁹.

Con una linea editoriale caratterizzata da una forte predilezione per le vicende conflittuali e le opinioni controverse, **Al Jazeera** ha rotto parecchi tabù radicati nella cultura giornalistica del mondo arabo, includendo nelle proprie storie, anche le voci dei movimenti d'opposizione, compresi i gruppi islamisti armati; questo ha significato entrare a gamba tesa negli affari interni della maggior parte dei regimi al potere in Medio Oriente¹²⁰.

La sua ascesa è stata, dunque, avviata tanto sul binario della politica, quanto su quello della sua rappresentazione¹²¹; allo stesso tempo, **Al Jazeera**, con i suoi *scoop* e la capacità di trasmettere *live* dagli angoli caldi

una presenza capillare sul territorio; è necessario incoraggiarli, dare supporto ed educarli affinché possano diventare *citizen journalist* ancora più intelligenti. Cfr. Ibi, pp. 59-61.

¹¹⁸ Waddah Khanfar, 2012

¹¹⁹ Ibidem

¹²⁰ Cfr. Wolf, M., *Gli effetti sociali dei Media*, Milano, Bompiani, 2012, pp. 390-393.

¹²¹ Il paese andava stringendo rapporti sempre più stretti di cooperazione economica e militare con un vastissimo spettro di soggetti.

del Medio Oriente, si trasformava, per le opinioni pubbliche arabe, nel principale autore della ricostruzione giornalistica della realtà¹²².

Nel 2013, il canale è stato considerato “molto attendibile” o “attendibile” dall’85,7% degli intervistati in Egitto e dal 69% in Tunisia¹²³.

Al Jazeera non ha assunto, dunque, la struttura di un semplice organo di propaganda al servizio del suo paese d’origine¹²⁴, al contrario, la reputazione giornalistica che si è costruita tra le *audience* arabe ne ha fatto il primo vero *global media* non occidentale¹²⁵.

Il ruolo della TV satellitare panaraba **al Jazeera** nel raccontare le rivolte arabe in corso in diversi Paesi arabi è indiscusso, secondo numerosi mass-mediologi, accademici e giornalisti arabi e stranieri: la Primavera Araba è il teatro mediatico che sta consacrando il ruolo di primo piano della TV panaraba rispetto alle storiche emittenti *all-news* occidentali¹²⁶.

Anche se le origini della Primavera Araba risalgono indietro nel tempo, all’epoca della nascita di **Al Jazeera** o prima ancora, non bisogna credere che le rivoluzioni arabe siano le rivoluzioni di **Al Jazeera**, anche se il *network* ha sicuramente contribuito al cambiamento; anche per questo l’emittente panaraba viene da più parti indicata come il braccio mediatico della politica del Qatar¹²⁷.

¹²² Cfr. Chun, W., Huy, K., Kenan, T., *New media, old media: a history and theory reader*, New York, Routledge, 2010, pp. 287-289.

¹²³ Secondo i dati dell’Arab Advisors Group.

¹²⁴ Le ambizioni politiche e mediatiche dell’emiro del Qatar si sono tutt’altro che esaurite. Cfr. Morigi-Boccolini V., *Media e Oriente*, Firenze, Mursia 2011, pp. 81-88.

¹²⁵ Proprio questo elemento rappresenta la chiave del successo dell’operazione. Cfr. Ibi, pp. 94-99.

¹²⁶ Come la Cnn e la Bbc, finanziariamente indebolite dalla crisi economica e sempre più concentrate sulle rispettive politiche interne piuttosto che sugli eventi internazionali. Per una visione generale sull’argomento riguardante il ruolo della TV nel processo di emancipazione e di progresso si consiglia la lettura del testo di Popper, K., *Cattiva maestra televisione*, Milano, Reser, 1994.

¹²⁷ Emirato del Golfo emerso negli ultimi anni come una vera e propria corazzata diplomatica, con buone relazioni con l’Iran, con Israele e con i suoi vicini arabi. Cfr. Della Ratta, D., *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, op. cit., pp. 69-77.

Sul ruolo svolto dalla TV satellitare nella rivolta in Egitto e Tunisia, bisogna precisare che, durante le prime fasi delle proteste, **Al Jazeera** è stata molto prudente, anche perché le proteste inizialmente non sembravano potersi trasformare in una rivoluzione. Durante il 2013 ed il 2014, le cose sono cambiate: nei Paesi delle rivoluzioni prevale la “localizzazione” mediatica, c’è un boom di canali privati locali: in Egitto, ai circa 35 esistenti, prima della rivoluzione, se ne sono sommati una ventina, in Tunisia, invece, pare che la TV nazionale sia ora la più seguita. La novità è che si trasmettono notizie e contenuti politici con libertà di espressione e di critica senza precedenti; le news sono un’industria in rapida crescita nella regione. Molte TV usano il dialetto locale, fanno servizi dalle province, le liberalizzazioni hanno, però, un doppio volto: censura e pressioni politiche non sono finite, mancano leggi che tutelino i giornalisti, e dar voce a tutti, senza verifiche, può portare al sensazionalismo, anziché a vere inchieste.

In altri termini, i media stanno vivendo una rivoluzione e, in una scena così affollata, hanno fatto capolino in questi ultimi anni altre due reti panarabe: **Al Arab** del principe saudita Walid bin Talal in partnership con **Bloomberg**¹²⁸ e **Sky News Arabia** dei reali di Abu Dhabi in *joint venture* con Sky.

In Egitto, alcuni canali privati¹²⁹, affiancatisi a quelli come **Dream** e **ONTv** già presenti sotto Mubarak, sono nelle mani di figure del vecchio regime: come Cbc, e Tahrir Tv¹³⁰. Attualmente, ci sono TV sempre più

¹²⁸ Bloomberg Television è una rete di canali satellitari e via cavo che trasmette in tutto il mondo, 24 ore al giorno, notizie di economia e finanza. Cfr. Morigi, Boccalini, V., Media e Oriente, op. cit., pp. 115-116.

¹²⁹ Che raggiungono via satellite il 70% degli egiziani.

¹³⁰ Anche se nata come voce della piazza.

indipendenti nella regione, ma nessuna lo è del tutto perché ognuna è influenzata dagli interessi politici ed economici dei proprietari.

In Tunisia¹³¹, attualmente, oltre a **Nessma**¹³² che trasmette in tutto il Magreb¹³³ e **Hannibal Tv**, ci sono 5 nuovi canali privati, ma trasmettono da Parigi o dal Bahrein, la TV nazionale, intanto, è cambiata in quanto è più critica del governo rispetto ai privati che sono nelle mani di imprenditori vicini al vecchio regime o a “Ennahda”¹³⁴.

In Egitto, invece, l’elefantiaca TV statale, con 43 mila dipendenti, è strumento di propaganda dei militari: le leggi, però, restano quelle dell’era Mubarak e non si è sicuri che l’attuale Parlamento voglia garantire la libertà di espressione. Attualmente, pare che prevalga l’autocensura, le autorità hanno provato a nominare la direzione delle reti statali, ma hanno dovuto fare retromarcia; si denuncia la corruzione, ma non ci sono leggi che tutelano gli “addetti ai lavori”¹³⁵.

III.4. *Opening closed regimes*

Focalizzata soprattutto su Tunisia ed Egitto, questa importante ricerca¹³⁶ si è proposta tra l’altro di creare un unico database di informazioni raccolte da Facebook, Twitter e YouTube. La ricerca ha inteso anche creare le mappe di importanti siti web politici egiziani, esaminare le conversazioni politiche tenute nella blogosfera tunisina, analizzare oltre 3 milioni di tweet

¹³¹ Il clima è conflittuale, ma in Tunisia c’è ancora spazio per continuare a ragionare. Cfr. Morigi, Boccalini, V., *Media e Oriente*, op. cit., pp. 129-133.

¹³² Nessma (قناة نسمة) è un canale televisivo generalista privato tunisino. Cfr. Ibi, pp. 119-121.

¹³³ Il 3 maggio 2012, Nebil Karoui, capo di Nessma è stato condannato ad un’ammenda di 2400 dinari. Cfr. Alterman, J.B., “New Media, New Politics? From Satellite Television, to the Internet in the Arab World”, op. cit., pp. 111-123.

¹³⁴ Il partito islamico al potere.

¹³⁵ Cfr. Morigi, Boccalini, V., *Media e Oriente*, op. cit., pp. 384-388.

¹³⁶ Cfr. Howard Ph.N. et al., 2011

in base alle parole chiave usate ed individuare i paesi dai quali migliaia di persone hanno “twittato” durante le rivoluzioni. Come risultato, gli autori ritengono di avere per la prima volta la prova che conferma il ruolo cruciale dei social media nella Primavera Araba¹³⁷.

La ricerca è giunta a tre risultati fondamentali:

a) In primo luogo, i social media hanno avuto un ruolo centrale nel plasmare il dibattito politico durante la Primavera Araba. I dati mostrano che i social media sono stati utilizzati massicciamente per condurre discussioni politiche da parte di un gruppo demografico determinante per la rivoluzione soggetti giovani, metropolitani, con un livello d’istruzione relativamente elevato, molti di loro donne. Sia prima che dopo le rivoluzioni questi soggetti hanno usato Facebook, Twitter e YouTube per fare pressione sui propri governi.

I dati indicano inoltre che organizzazioni politiche e singoli hanno usato siti d’informazione occidentali - quali la BBC e la CNN per divulgare tra i propri.

b) In secondo luogo, importanti eventi sul campo erano spesso preceduti da un picco nelle conversazioni online sulla rivoluzione

Può risultare difficile stabilire se erano le conversazioni online a stimolare le proteste in strada oppure se era la presenza di una gran numero

¹³⁷ Usando il servizio di archiviazione di Twitter, TwapperKeeper, è stato rilevato il flusso di tweet dal Twitter Search API per l’Algeria, l’Egitto, la Tunisia, il Marocco e lo Yemen. Gli hashtag analizzati sono stati, nell’ordine, “#algeria”, “#egypt”, “#feb14”, “#morocco”, “#sidibouid” e “#yemen”. Complessivamente sono stati analizzati 3.142.621 tweet, distinti per hashtag e successivamente abbinati, ove possibile, all’ubicazione (alcuni tweet senz’altro coincidono, dato che ogni tweet potrebbe contenere hashtag multipli); oltre il 75 per cento di questi tweet (2.363.139) provengono da #egypt. L’archivio più vecchio, #sidibouid, inizia il 14 gennaio 2011, mentre gli ultimi tweet (in hashtag multipli) risalgono al 24 marzo 2011. Il monitoraggio termina il 20 marzo 2011 a causa della modifica delle condizioni di servizio da parte di Twitter: TwapperKeeper, il servizio usato per localizzare gli hashtag, fu allora bloccato. Sostenitori informazioni credibili durante il periodo rivoluzionario. Con il risultato che, usando le tecnologie digitali, i fautori della democrazia hanno creato un meme sulla libertà che ha assunto vita propria, diffondendo idee di libertà e rivoluzione tra un numero incredibilmente elevato di persone. Cfr. Howard Ph.N. et al., 2011

di persone nelle strade ad alimentare il continuo scambio d'idee online. Ad ogni modo, i dati indicano che le discussioni online sono state parte integrante delle rivoluzioni che hanno rovesciato i governi di Egitto e Tunisia. Si è rilevato che le discussioni sulla libertà, sulla democrazia e sulla rivoluzione tenute sui blog e su Twitter erano spesso immediatamente precedenti alle proteste di massa. In Tunisia, ad es., il giorno in cui Ben Alì si è dimesso (14 gennaio) il 20 per cento dei blog stava esprimendo valutazioni sul suo governo, rispetto al 5 per cento del mese precedente. Successivamente, l'argomento principale dei blog tunisini è stato la "rivoluzione" fino a quando ha avuto luogo una manifestazione pubblica di almeno 100.000 persone che ha obbligato anche gli ultimi esponenti del vecchio regime a lasciare il potere.

Gli stessi governi hanno riconosciuto il potere dei movimenti di opposizione che facevano uso dei social media. In Tunisia dei funzionari hanno cercato di bloccare Facebook ed i siti di altri social media, hanno arrestato i blogger e chi usava i social media per divulgare critiche al governo. Il potere ha così scoperto che i sostenitori della democrazia ben conoscevano le nuove tecnologie (erano tech-savvy) e potevano contare sull'aiuto di hacker e di programmatori di talento, in grado di oscurare servizi governativi online e di consentire ai dimostranti di eludere la censura. Anche l'Egitto ha cercato di bloccare l'accesso ai social media, ma ha scoperto che i dimostranti di Tahir Square, a Il Cairo, riuscivano ugualmente a restare connessi¹³⁸. I Fratelli Musulmani si appoggiavano a

¹³⁸ Cfr. quanto affermato con le teorie di Dahlgren nel testo: Dahlgren, P., *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, Vol. 22, Issue 2, 2005.

blogger con server situati a Londra e che pertanto non potevano essere disconnessi.

c) In terzo luogo, i social media hanno contribuito a divulgare l'idea di democrazia oltre i confini dei singoli stati.

I dati mostrano che i fautori della democrazia in Egitto ed in Tunisia hanno usato i social media per mettersi in contatto con persone al di fuori dei propri paesi. In molti casi, tali contatti hanno contribuito a trasmettere notizie di avvenimenti sul campo ai servizi d'informazione occidentali, che a loro volta hanno divulgato in tutta l'area notizie sugli eventi in corso. In molti altri casi, abbiamo rilevato che i sostenitori della democrazia in Egitto ed in Tunisia hanno trovato seguaci in altri paesi, dove in seguito sarebbero scoppiate simili proteste democratiche. Infine, i social media hanno generato una cascata di messaggi su libertà e democrazia che si è propagata in tutto il Nordafrica ed il Medio Oriente, contribuendo così ad accrescere le aspettative di riuscita delle insurrezioni politiche.

Twitter ci offre la prova più evidente di dove si trovavano, durante le rivoluzioni, le persone attive in discussioni democratiche. Abbiamo rilevato oltre 2.200 tweet dall'Algeria, Bahrain, Egitto, Marocco e Yemen sulle dimissioni di Ben Ali il giorno in cui il presidente si è fatto da parte. Nel corso della settimana precedente le dimissioni di Mubarak, il numero complessivo di tweet dall'Egitto e dal resto del mondo sul cambiamento politico in quel paese è esploso da 2.300 al giorno a 230.000 al giorno¹³⁹. Stranamente, il contributo relativo delle persone non residenti nell'area è

¹³⁹ A questo proposito si consiglia la lettura di Dahlgren, P., *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, Vol. 22, Issue 2, 2005.

diminuito in modo significativo nello stesso periodo¹⁴⁰. Il giorno in cui Mubarak ha lasciato l'incarico, l'11 febbraio, oltre 225.000 tweet fuori del paese diffondevano la notizia della sua partenza. Nelle due settimane successive alle dimissioni di Mubarak, sono stati inviati in media 3.400 tweet al giorno sulla crisi politica in Egitto, da parte di persone residenti nei paesi confinanti.

I movimenti di democratizzazione esistevano ben prima che le nuove tecnologie, quali i telefoni cellulari ed internet, giungessero in questi paesi. Ma la tecnologia ha aiutato le persone interessate alla democrazia a costruire ampie reti, a creare capitale sociale e ad organizzare l'azione politica. Forse la tecnologia non ha creato il desiderio di libertà politica ma è uno strumento che i fautori della democrazia hanno usato a proprio vantaggio.

Tunisia

Dopo l'atto eroico di Bouazizi, i media pubblici non si occuparono della tragedia né della crescente rabbia per l'oppressione politica nella città di Sidi Bouzid, dove Bouazizi si era immolato. Ma le immagini del moribondo vennero scambiate nelle reti di familiari ed amici, che stavano prendendo coscienza della propria condizione guardando e scaricando da YouTube video sui soprusi perpetrati dal loro stato e leggendo online notizie estere sulla corruzione politica, il tutto attraverso i siti dei social media.

Un'aggressiva campagna lanciata su internet incitava cittadini e sindacati a costituire comitati di sostegno per una rivolta a Sidi Bouzid. Associazioni di avvocati e unioni studentesche furono tra i primi ad organizzarsi ed a scendere in strada.

¹⁴⁰ Cfr. Howard et al. (2011)

Il governo cercò di vietare Facebook, Twitter e siti di video quali DailyMotion e YouTube. Ma in pochi giorni le reti dei social media divennero lo strumento elettivo per organizzarsi. Meno del 20 per cento della popolazione complessiva usava attivamente i siti web dei social media, ma quasi tutti avevano accesso ad un telefono cellulare. Fuori del paese, le comunità hacker di Anonymous e Telecomix aiutarono a paralizzare le operazioni governative con i loro attacchi di rifiuto del servizio - cd "Operazione Tunisia"- e progettando software in grado di aggirare i firewall statali.

Il governo rispose a questi avversari tecnologizzati con una strategia contro-insurrezione che portò all'arresto di un gruppo di blogger all'inizio di gennaio. In generale comunque la rivolta politica non ebbe un vero e proprio leader, per cui non ci fu una figura rivoluzionaria di vecchia data, un leader dell'opposizione tradizionale o un oratore carismatico che poteva essere arrestato.

Ma nelle reti digitali c'erano nodi di primo piano, persone i cui contributi avevano un'influenza enorme e che mobilitavano la gente a partecipare. Slim Amamou, membro del "Pirate Party", incentrato sulla lotta al diritto d'autore, teneva un blog sulla rivoluzione (e poco dopo assunse un incarico nel governo di unità nazionale). Sami ben Gharbia, un esiliato tunisino, sorvegliava i tentativi di censura online e pubblicizzava i modi di eluderla. "El Général", un rapper tunisino della classe media, trasmetteva in streaming "colonne sonore (digitali) per la rivoluzione".

I social media portarono una cascata di messaggi di libertà e democrazia in tutto il Nordafrica ed il Medio Oriente e contribuirono ad elevare le aspettative pubbliche di successo delle insurrezioni politiche. Due

tipi di dati ci dicono molto su questa cascata: il ritmo dei tweet sul cambiamento politico e l'evoluzione dei temi d'attualità trattati dai post sui blog.

Il ritmo dei tweet è significativo perché ci dà un'idea delle conversazioni che si svolgevano nell'ampio spettro digitale. La grande maggioranza delle conversazioni sono probabilmente avvenute per mezzo di telefoni cellulari, usati per l'invio di messaggi di testo o di altro tipo, ma non esiste un buon database per studiare questo tipo d'informazione. Esiste comunque un robusto set di dati sulle conversazioni che avvengono su Twitter, per cui in un certo senso Twitter può essere usato come proxy per comprendere i tipi di conversazione effettuati con altre forme di comunicazione digitale. Ciò che possiamo vedere su Twitter è che un gran numero di persone sia nei singoli paesi che in tutto il globo seguiva gli avvenimenti mentre si svolgevano. Sembra che Twitter sia stato uno strumento chiave nella regione per innalzare le aspettative di successo e per coordinare strategie. Sembra che Twitter sia stato anche il social media chiave per diffondere in tempo reale notizie nella regione, da paese a paese, le notizie sui grandi cambiamenti politici. Come aggregato, gli utenti di Twitter hanno probabilmente un livello d'istruzione più elevato e sono più abbienti della media, e molto probabilmente sono residenti nelle maggiori città. Sono anche, di conseguenza, opinion leader per i quali Twitter ha rappresentato un mezzo importante per portare avanti un ampio dibattito sulle prospettive di libertà e sulla logica dell'azione sociale.

Complessivamente 13.262 tweet hanno usato l'hashtag maggiormente associato alla rivolta politica in Tunisia —#sidibouid. In media, durante tutto il periodo oggetto dello studio – dal 14 gennaio al 16 marzo – il 18 per

cento dei tweet sulla rivolta tunisina provenivano dalla Tunisia stessa, l'8 per cento da paesi confinanti ed il 32 per cento da fuori regione. Per i tweet rimanenti non è nota la provenienza. Il giorno delle dimissioni di Ben Alì 2.200 tweet dall'Algeria, Bahrain, Marocco e Yemen riguardavano l'insurrezione tunisina. Molti tweet si riferivano a storie personali di sofferenza, causata da un regime duro ed incompetente. Alcuni contenevano link a documentari critici su YouTube, o rinviavano a gruppi su Facebook ed a notizie che non gettavano certo una luce lusinghiera sul regime. Prima delle dimissioni di Ben Alì, oltre mille persone in Tunisia e nel mondo twittavano ogni giorno sul cambiamento politico di quel paese. Subito dopo le dimissioni, il servizio di Twitter diminuì precipitosamente, mentre gli attivisti nel paese riferivano che le forze di sicurezza stavano interferendo con le reti di comunicazione. Una volta che il servizio tornò alla normalità, il traffico di Twitter registrò nuovamente valori elevati, con un migliaio di tweet al giorno in Tunisia, dove le dimostrazioni in strada attiravano decine di migliaia di persone. I tweet e le proteste continuarono per diverse settimane, finché non furono rimosse anche le ultime tracce dell'élite al potere. Proprio mentre il traffico su Twitter raggiungeva un massimo in concomitanza delle proteste in strada, i temi discussi nella blogosfera tunisina riflettevano da vicino l'interesse pubblico per la libertà politica.

Tra il 20.11.10 ed il 15.05.11 sono stati analizzati 475 dei più importanti blog tunisini che hanno contribuito con 26.000 post: utilizzando l'analizzatore di conversazioni di eCairn, si è potuta stabilire la centralità dei singoli blog e le parole chiave più ricorrenti.

Per quanto riguarda la centralità, 17 blog su 475 (il 3,6%) sono risultati le principali vie d'accesso all'informazione per la blogosfera

tunisina. Essi sono, in ordine di centralità: Tunisie Blogs; Wallada; Extravaganza; Tn-Bloggers; Boukornine; Kalimaro Mudauana; Venus et Moi; Barbach; Tuniblogs; Notes; Carpe Diem; L'universe de Narwas; Mayadeen; Desenchantee; Bir saualad; Mon Massir; and Blogger. Quasi tutti questi 17 blog erano ospitati in Tunisia, dove le città di Tunisi e soprattutto di al-Hammah avevano i blogger più noti e centrali: a Tunisi El Fan, Tuniscope e Tekino, tutti con media centralità; e Tunisie Blogs, Tn-Bloggers e Barbach ad al-Hammah (tutti con un'alta centralità di rete nella blogosfera tunisina allargata).

Altri 76 blog (16%) si collocavano ad un livello medio di centralità nella rete, 262 (55,1 %) presentavano una bassa centralità di rete e 120 (25,2%) si trovavano al di fuori della rete e non si collegavano né dialogavano molto con il resto della blogosfera tunisina¹⁴¹.

Da notare come diversi famosi blog tunisini erano tenuti da persone della diaspora tunisina. Ad esempio, Stupeur, Houblog, Arabasta e Chroniques Absurdes erano tutti blog situati a Montreal o a Parigi, per la maggior parte appartenevano ad espatriati tunisini ed erano blog di medio livello nella blogosfera tunisina.

Per quanto riguarda le parole chiave, Ben Ali, Bouazizi, Economie, Islam, Revolution e Liberty sono risultati quali importanti argomenti di conversazione nella blogosfera nazionale tunisina.

L'analisi della struttura della blogosfera tunisina, in termini di contenuti e link, tra novembre 2010 e maggio 2011 evidenzia dei paralleli diretti tra le conversazioni politiche online e gli eventi offline. In particolare

¹⁴¹ Cfr. Wagner (2011)

dopo il 17 dicembre 2010, quando Bouazizi si è dato fuoco, la blogosfera tunisina registrò un picco nella frequenza delle conversazioni online su libertà, rivoluzione e sul governo del Presidente Ben Alì (v. parole chiave più importanti). In tal modo, il volume delle conversazioni digitali raggiunge un picco parallelamente alle dimensioni delle dimostrazioni in strada ed il contenuto di queste conversazioni riflette direttamente il sentimento pubblico.

Per anni i blogger tunisini erano stati tra gli oppositori più critici del regime di Ben Alì. Esaminando attentamente i contenuti ed i link della blogosfera tunisina, possiamo tracciare l'evoluzione dell'idea di riforma politica.

Tra i digirati tunisini, i problemi economici ed il governo di Ben Alì sono i temi chiave da novembre a dicembre. Ma con la morte di Bouazizi all'inizio di gennaio si ebbe un'impennata delle conversazioni sulla sua terribile vicenda e poco dopo un aumento del numero di conversazioni sulla libertà e la rivoluzione. L'Islam, come tema politico, è trattato solo in pochi blog e l'interesse per le questioni economiche diminuisce progressivamente rispetto ai temi della libertà e della rivoluzione¹⁴².

Si continuò a parlare di rivoluzione anche dopo la fuga di Ben Alì dal paese, perché il suo successore, Mohamed Ghannouchi, era da molti considerato legato al vecchio regime. Di conseguenza la percentuale di post nei blog con le parole chiave "rivoluzione" e "libertà" fece registrare un picco dopo che Ben Alì aveva già lasciato la carica. Nella terza settimana di gennaio, il 18 per cento di tutti i post sui blog tunisini parlavano di

¹⁴² Idem

rivoluzione; il 10 per cento discuteva di libertà. Quella settimana segnò il culmine della partecipazione dei dimostranti, con stime comprese tra 40.000 e 100.000 persone in strada.

Il principale argomento del dibattito politico nei blog tunisini divenne la “rivoluzione” fino alla manifestazione pubblica del 27 febbraio, alla quale parteciparono almeno 100.000 persone e dopo la quale Ghannouchi dovette dimettersi.

In Tunisia, la blogosfera anticipò di alcuni giorni ciò che sarebbe accaduto sul campo. La richiesta di libertà espressa online alla fine si manifestò per le strade.

I giornalisti e gli esperti di questioni tunisine espressero ripetutamente il proprio stupore per il fatto che i partiti politici e le ideologie politiche tradizionali fossero assenti dalle proteste. I principali partiti e leader dell’opposizione non ebbero il ruolo di rilievo di Bouazizi né furono associati in maniera particolare alle conversazioni sulla libertà e sulle prospettive della rivoluzione¹⁴³.

Nelle due settimane successive alle dimissioni di Mubarak, sono stati registrati in media 3.400 tweet al giorno sulla crisi politica in Egitto da parte di persone residenti nei paesi limitrofi. Al culmine degli eventi in Tunisia, ci sono stati 2.200 tweet, provenienti dall’esterno del paese ma pur sempre dalla regione (araba), sulle dimissioni di Ben Alì. Nei mesi successivi, gli hashtag associati alle conversazioni sul cambiamento politico in determinati paesi sono stati spesso usati da utenti nei paesi limitrofi. In altre parole, gli abitanti dei paesi di tutta la regione sono stati coinvolti in un ampio

¹⁴³ Cfr. Idem

confronto sulle rivolta sociale. Quando le proteste di strada scoppiarono in Tunisia ed Egitto, quindi nello Yemen e nel Bahrain ed infine in Algeria ed in Marocco, in tutta la regione la gente poteva scambiare tweet in tempo reale sui grandi avvenimenti in corso. Tale fenomeno è significativo perché mostra come il successo ottenuto dalle richieste di cambiamento politico in Tunisia ed Egitto abbia spinto le persone in altri paesi a far propria quella discussione, affermando quanto ciò fosse importante per la propria vita. In altre parole, l'uso dei tweet ha contribuito a far dilagare la conversazione sulla libertà in tutta la regione¹⁴⁴.

Come la Tunisia, anche l'Egitto aveva da molto tempo una sfera pubblica online ampia ed attiva. Molti giovani egiziani si sono rivolti ai social network sites come all'unica arena per loro accessibile per esprimersi liberamente su questioni politiche. Infatti, in periodi recenti I siti come Facebook e You Tube sono diventati un punto di riferimento per gli attivisti egiziani¹⁴⁵.

E' qui che hanno interagito partiti politici illegali, fondamentalisti radicali, giornalisti investigativi e cittadini scontenti. Quando i notiziari online dei Fratelli Musulmani sono stati banditi in Egitto, l'organizzazione ha trasferito a Londra l'infrastruttura server ed hanno mantenuto da lì la propria propaganda politica. Ma non sono stati i partiti e le organizzazioni esistenti a trasformare in disobbedienza civile la feroce critica anti-Mubarak. E' stata la campagna di commemorazione di un blogger assassinato: Wael Ghonim, un funzionario locale di Google, ha aperto su Facebook il gruppo "We are All Khaled Said" (Siamo tutti Khaled Said) per commemorare un

¹⁴⁴Cfr. Idem

¹⁴⁵ Wall M., El Zahed S. (2011)

giovane blogger che era stato picchiato a morte dalla polizia: questa pagina web è diventata un portale di pietà collettiva, ma anche e soprattutto uno strumento logistico, per lo meno temporaneamente, per aiutare i sostenitori della democrazia ad organizzarsi. Ghonim è divenuto quasi il twitter più famoso del paese, che è riuscito a collegare un enorme network sociale egiziano, che scriveva in arabo, a reti estere di osservatori interessati di lingua inglese¹⁴⁶.

Capitolo IV - Dibattito su ruolo dei Social Media nelle proteste politiche

IV.1. Etling, Tilly, Gladwell, Shirky, Morozov

Il ruolo dei social media nel corso di proteste politiche è stato analizzato già prima della Primavera Araba. Il tema è stato affrontato e discusso appassionatamente non solo a livello accademico ma anche da numerosi giornalisti ed esperti di digital and social media¹⁴⁷.

In uno studio del 2010 Etling, Faris, Palfrey¹⁴⁸ discutono il possibile impatto delle tecnologie digitali nei regimi autoritari e semiautoritari, distinguendo tra il ruolo che tali strumenti svolgono: - nel facilitare il flusso d'informazione¹⁴⁹ - e nell'offrire strumenti digitali per l'organizzazione sociale da parte di gruppi attivisti (ad es. collegando singoli tramite Facebook).

¹⁴⁶ Idem

¹⁴⁷ A questo proposito si consiglia la lettura di Dahlgren, P., *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, Vol. 22, Issue 2, 2005.

¹⁴⁸ Cfr. Etling B., Faris R. e Palfrey J. (2010)

¹⁴⁹ (es. foto Khaled Said)

Gli autori concludono che studiosi e politici, che sono stati maggiormente ottimisti circa l'impatto degli strumenti digitali, hanno posto eccessiva enfasi sul ruolo delle informazioni, in particolare modo sull'accesso a fonti d'informazione alternative ed indipendenti e sull'accesso libero ad Internet. Gli autori sostengono invece

“... che dovrebbe essere prestata maggiore attenzione ai mezzi per superare le difficoltà di organizzazione on-line di fronte a governi autoritari in un contesto geopolitico digitale in crescita...”

Per capire il ruolo degli strumenti digitali nei processi democratici, è essenziale comprendere meglio l'impatto dell'uso di questi strumenti sulla composizione e sul ruolo della società civile.

Vi è un ampio consenso tra gli studiosi di democrazia sul fatto che una società civile vivace è una componente critica delle democrazie liberali consolidate. La società civile può essere definita come l'impegno dei cittadini in attività come parte di gruppi ed associazioni formali, che esistono e operano al di fuori del governo. Gli esempi includono i sindacati, le associazioni professionali, gruppi religiosi, organizzazioni studentesche, e molti altri.

Al fine di esaminare l'influenza delle tecnologie digitali sulla formazione e sulle attività dei gruppi della società civile, lo studio prende in esame tre modelli di organizzazione sociale: le mob, i movimenti e le organizzazioni della società civile (OSC).

Sembra naturale che Internet apporti benefici a questi gruppi di base, bottom-up (mob, movimenti e organizzazioni della società civile), in quanto, come Yochai Benkler e altri hanno teorizzato, internet:

- riduce i costi di partecipazione per i cittadini,
- aumenta l'autonomia del singolo,
- dà agli individui una maggiore scelta dei contenuti che consumano e delle questioni politiche che ritengono più salienti,
- e diluisce il potere delle élite tradizionali, dei *gatekeeper*, e delle istituzioni.

Flash mob, movimenti sociali ed organizzazioni della società civile nelle democrazie consolidate possono utilizzare strumenti digitali per motivare i partecipanti, organizzare azioni di protesta, acquisire nuovi aderenti, catturare l'attenzione dei media mainstream, e comunque esercitare influenza politica, in gran parte grazie alle forti protezioni per la libertà di parola e di associazione, e agli elevati livelli di penetrazione di Internet e dei telefoni cellulari. E' questo tipo di ambiente che ha permesso alla campagna di Obama di sviluppare una strategia organizzativa on-line estremamente sofisticata che ha combinato l'organizzazione gerarchica *top-down* con l'energia e l'entusiasmo di strutture emergenti *bottom-up*.

Mobs e proteste popolari episodiche: mentre le proteste popolari di massa non sono affatto un fenomeno nuovo, numerosi esempi suggeriscono che gli strumenti digitali facilitano la loro formazione. Howard Rheingold sostiene che le nuove tecnologie permettono alle persone di agire di concerto - formando smart mobs - anche quando non si conoscono, e in modi che non avrebbero potuto concepire in precedenza, perché i dispositivi che usano hanno sia capacità di comunicazione che di calcolo¹⁵⁰. Tra i primi esempi di smart mobs rese possibili dai cellulari sono state le proteste di piazza

¹⁵⁰ Rheingold H. (2003)

antiglobalizzazione a Seattle e le massicce proteste anti-Estrada nelle Filippine che costrinsero il Presidente a lasciare la carica. Un esempio più recente è la protesta No Mas FARC¹⁵¹, in cui un giovane colombiano, utilizzando Facebook, è stato in grado di mobilitare con successo 13 milioni di persone spingendole ad unirsi alle proteste in Colombia e in diversi altri paesi. Questo è stato un evento importante data la precedente riluttanza di molti a denunciare pubblicamente il FARC per il timore di rappresaglie. In generale, la mobilitazione online del tipo "mob" è episodica e generalmente spontanea.

Charles Tilly descrive i movimenti sociali come campagne con un chiaro obiettivo a lungo termine per "riparare un torto", che spesso è stato inflitto su una popolazione chiaramente individuata¹⁵². I movimenti sociali sono costituiti da "multiple means-ended actions", il cui obiettivo è quello di correggere il torto subito. Tilly descrive le azioni dei movimenti sociali come simboliche, cumulative ed indirette. A differenza delle flash mob o smart mobs, i movimenti sociali non offrono praticamente alcuna speranza di raggiungere, con ogni singolo evento, il loro obiettivo dichiarato di porre fine ad un'ingiustizia o di persuadere le autorità ad emanare una legge necessaria. Mentre i movimenti sociali operano per un periodo di tempo più lungo delle mobs, sono raramente permanenti, e spesso si sciolgono quando raggiungono i loro obiettivi, anche se a volte si trasformano in istituzioni durature della società civile o in partiti politici, se esistono condizioni politiche e normative favorevoli. Esempi notevoli di movimenti sociali:

¹⁵¹ Le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - Esercito del Popolo, in spagnolo Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia - Ejército del Pueblo, più note con gli acronimi di FARC o FARC-EP, sono un'organizzazione guerrigliera comunista della Colombia di ispirazione marxista-leninista fondata nel 1964.

¹⁵² Cfr. Tilly, C. (1998)

movimento per i diritti civili negli Stati Uniti negli anni '60 del secolo scorso o il Movimento Verde in Iran sono meglio caratterizzati come movimenti sociali. E' difficile immaginare un movimento sociale di successo di oggi che non cerchi di sfruttare Internet ed i social media per raggiungere i propri obiettivi di breve e lungo termine. La campagna per l'elezione del presidente Obama può essere visto, in ultima analisi, come uno dei primi movimenti sociali di successo *internet-driven*.

I movimenti sociali differiscono dalle mobs in vari modi. In primo luogo, sono focalizzati su un unico obiettivo a lungo termine. In secondo luogo, possono impiegare anni per raggiungere tale obiettivo, per cui sono di gran lunga più persistenti e concentrati delle smart mobs o delle proteste politiche una tantum. In terzo luogo, essi hanno una leadership più identificabile per portare avanti il programma e mobilitare i partecipanti. In quarto luogo, essi tendono ad avere strutture organizzative più sviluppate.

L'attributo primario che differenzia le organizzazioni della società civile dalle mobs e dai movimenti sociali è la loro permanenza, almeno quella prevista. Hanno anche tutti gli orpelli di qualsiasi altra istituzione tradizionale offline: leadership, personale, comitati consultivi, spazi per uffici, e oggi, una presenza online ed una strategia per i social media. Mentre tutti questi modelli organizzativi presentano un mix di strutture gerarchiche bottom-up e top-down, le organizzazioni della società civile tendono ad avere il maggiore grado di organizzazione *top-down* e le mobs quello minimo.

Nonostante internet e gli strumenti digitali, le organizzazioni gerarchiche con network forti - il pilastro della società civile nelle democrazie consolidate - non sono una valida opzione negli stati autoritari.

Le organizzazioni della società civile, le cui attività off-line sono già molto irreggimentate e sorvegliate dallo Stato, non sono esenti dallo stesso scrutinio e dalle restrizioni nel loro utilizzo di strumenti digitali. Le organizzazioni della società civile sono facili bersagli; gli attivisti/staff possono essere perseguitati o arrestati ed i permessi di registrazione possono essere revocati se si allontanano dai confini di un'organizzazione politica accettata. Le difficoltà che incontrano in Russia le organizzazioni della società civile straniere e nazionali che si occupano di questioni politicamente controverse, compresi i diritti umani e la libertà dei mezzi di comunicazione, sono istruttive.

Le attività dei movimenti sociali guadagneranno influenza solo nella misura in cui essi saranno in grado di evitare lo scrutinio ed i controlli dello Stato. L'uso di strumenti digitali non riduce la capacità dello Stato di reprimere i leader e disturbare e limitare l'organizzazione sociale. Infatti, la capacità dello Stato di sorvegliare le reti online può rendere tali comunità più vulnerabili rispetto alle loro controparti offline. Anche se si differenziano nel loro approccio al discorso on-line, l'atteggiamento degli stati come l'Iran, la Cina e la Russia verso la reale competizione politica è unanime: viene trattata come una minaccia.

Una possibile alternativa per le OSC ed i movimenti sociali, che operano in ambienti ostili online, è quello di operare sotto il velo di anonimato. Tuttavia, l'anonimato compromette l'efficacia proprio di quei fattori che facilitano un'organizzazione sociale e politica efficace, fattori identificati da Tilly, Ganz ed altri: la leadership e le manifestazioni di unità e di impegno. Non sorprende pertanto che non vi siano esempi di movimenti politici influenti costituiti da partecipanti anonimi. Queste misere

alternative diminuiscono notevolmente il potenziale di organizzazione on-line in stati che siano intenti a prevenire tale attività»¹⁵³.

Per l'eco prodotto e l'influenza esercitata dai loro scritti, è necessario riportare una sintesi del dibattito intrattenuto da Gladwell, Shirky e Morozov fin dal 2008.

In un famoso articolo del 2010, Gladwell, prendendo spunto dalle proteste iraniane del 2009, analizza, ridimensionandolo, il ruolo svolto dai social media in contesti simili. Egli sostiene che le affermazioni sul ruolo di Twitter nelle varie insurrezioni nei paesi in via di sviluppo (come la Moldavia o l'Iran) sono esagerate. Cita Evgeny Morozov, uno studioso con sede a Stanford, che osserva che "Twitter ha avuto un significato interno limitato in Moldavia, un paese in cui esistono pochissimi account Twitter.» E cita Anne Applebaum che aveva suggerito nel Washington Post che la protesta "sarebbe potuta essere benissimo una messinscena organizzata dal governo". Golnaz Esfandiari nell'estate 2010 scrisse in Foreign Policy sull'Iran: "E' ora di chiarire il vero ruolo di Twitter nelle vicende dell'Iran... In altre parole: in Iran non c'è stata una Twitter Revolution."¹⁵⁴

Ma soprattutto Gladwell afferma che passate proteste e lotte epocali "sono avvenute anche senza l'impiego di e-mail, di sms, di Facebook, o di Twitter"¹⁵⁵ e che la grande passione dei cyber-entusiasti sembra averci fatto dimenticare che cos'è l'attivismo.

Esaminando in particolare i vari episodi della lotta per i diritti civili degli anni 60 negli USA (il sit-in davanti al ristorante della catena

¹⁵³ Cfr. Tilly, C. (1998)

¹⁵⁴ Vedi articoli Morozov-Shirky 2008-2009

¹⁵⁵ Cfr. Gladwell (2010) (mia traduzione)

Woolworth nel febbraio 1960, il boicottaggio degli autobus a Montgomery, le campagne Freedom Summer) ed i serissimi pericoli che questi comportarono per i partecipanti (minacce, pestaggi, persino omicidi), afferma che “L’attivismo che sfida lo status quo e che attacca problemi profondamente radicati non è per i deboli di cuore”¹⁵⁶.

Secondo il sociologo Doug McAdam che studiò il comportamento dei partecipanti a tali eventi, analizzando in particolare i motivi che portarono alcuni ad abbandonare la lotta ed altri a restare, il fattore determinante non fu tanto, come ci si potrebbe aspettare, il fervore ideologico: “tutti .. (erano) ... molto impegnati ... ciò che contava di più era il grado di collegamento personale (dell'attivista) al movimento per i diritti civili (avere) amici stretti (che erano anche partecipanti) ... “ L’attivismo ad alto rischio, conclude McAdam, “è un fenomeno basato su legami forti”¹⁵⁷.

Un modello comportamentale confermato non solo dalla lotta per i diritti civili negli USA ma che ritroviamo in paesi e situazioni diverse: le Brigate Rosse italiane come i mujahideen afgani o le dimostrazioni che portarono alla caduta del muro di Berlino “sono, in sostanza, fenomeni che derivano da legami forti”: quanti più amici una persona aveva tra i protestanti, tanto maggiore era la probabilità che anch’essa partecipasse.

Le piattaforme dei social media sono invece basate su legami deboli.

“Twitter è un modo di seguire (o essere seguito da) persone che potresti non avere mai incontrato. Facebook è uno strumento per gestire in modo efficiente i propri conoscenti, per tenere il passo con le persone con cui non saremmo altrimenti in grado di rimanere in contatto. Ecco perché si

¹⁵⁶ Cfr. Gladwell (2010) (mia traduzione)

¹⁵⁷ Cfr. Mc Adam

può avere un migliaio di "amici" su Facebook, come mai si potrebbe nella vita reale.

Questo è per molti versi una cosa meravigliosa. C'è forza nei legami deboli, come il sociologo Mark Granovetter ha osservato. I nostri conoscenti - non i nostri amici - sono la nostra più grande fonte di nuove idee ed informazioni. Internet ci permette di sfruttare la potenza di questi tipi di connessioni remote con meravigliosa efficienza. E' uno strumento formidabile per la diffusione di innovazioni, per la collaborazione interdisciplinare, per abbinare acquirenti e venditori senza soluzione di continuità, e per le funzioni logistiche del mondo del *dating*. Ma i legami deboli raramente portano ad attivismo ad alto rischio."

Come Granovetter ha mostrato, i legami deboli sono buoni per cose come cercare lavoro e, come Clay Shirky osserva in "Here Comes Everybody" (la Bibbia del Movimento dei Social media, afferma Gladwell), Internet può essere davvero grande nel coinvolgere migliaia di amici per rintracciare un telefono cellulare rubato. O per fare sì che migliaia di persone che registrano in un database del midollo osseo per aiutare a trovare il soggetto compatibile per un trapianto. Questo tipo di partecipazione si ottiene non chiedendo troppo alle persone: i social media "(aumentano) la partecipazione diminuendo il livello di motivazione che la partecipazione richiede ... l'attivismo (tramite social media) funziona non motivando le persone a fare un vero e proprio sacrificio, ma motivandole a fare le cose

che le persone fanno quando non sono abbastanza motivate per fare un vero e proprio sacrificio”¹⁵⁸

Un altro fondamentale elemento che, secondo Gladwell, distingue l’attivismo tradizionale da quello online è l’assenza in quest’ultimo di un’organizzazione gerarchica: “Facebook e simili, sono strumenti per la costruzione di networks, che sono l’opposto, per struttura e carattere, delle gerarchie. A differenza delle gerarchie, con le loro regole e le procedure, i networks non sono controllati da un’unica autorità centrale. Le decisioni vengono prese attraverso il consenso, ed i legami che legano le persone al gruppo sono allentati. Questa struttura rende i network estremamente resistenti ed adattabili in situazioni a basso rischio. Wikipedia ne è un perfetto esempio." D'altra parte, ci sono molte cose che i networks non sono in grado di fare bene. "Dato che le reti non hanno una struttura di leadership centralizzata e chiare linee di autorità, hanno reali difficoltà a raggiungere il consenso ed a definire gli obiettivi. Non possono pensare in modo strategico; sono cronicamente inclini a conflitti ed errori ... (e non sono in grado) di arbitrare dispute attraverso meccanismi formali." Questi elementi di debolezza non pesano più di tanto se non si punta ad un cambiamento sistemico oppure se non è necessario pensare in maniera strategica. Ma se si vuole affrontare un establishment potente ed organizzato, si deve essere una gerarchia.

Shirky considera il modello di attivismo descritto nel suo libro (vedi esempio di Facebook utilizzato per rintracciare un telefono cellulare rubato) un upgrade. Ma è semplicemente una forma di organizzazione che favorisce

¹⁵⁸ E’ quello che, con un neologismo decisamente dispregiativo, è stato definito slacktivism, ovvero “il desiderio delle persone di rendersi utili senza alzarsi dalla sedia”.

le connessioni su legami deboli che ci danno accesso alle informazioni sulle connessioni su legami forti che ci aiutano a perseverare di fronte al pericolo. Sposta le nostre energie da organizzazioni che promuovono l'attività strategica e disciplinata verso quelle che promuovono la capacità di recupero e l'adattabilità. Rende più facile agli attivisti esprimersi, e più difficile che tale espressione abbia un qualsiasi impatto. Gli strumenti di social media sono molto adatti a rendere più efficiente l'ordine sociale esistente. Non sono nemici naturali dello status quo¹⁵⁹.

IV.2. Ancora sul ruolo delle ICT nella Primavera Araba

Come è già stato ampiamente esposto, l'uso dei social media nel corso delle rivolte arabe ha dato vita ad un acceso dibattito sul ruolo svolto da tali strumenti.¹⁶⁰

Nel loro articolo, David D. Kirkpatrick e David Sanger (2011) definiscono la strategia della recente rivolta araba in Egitto e Tunisia e di come i due eventi sono stati collegati attraverso i social media. Si comincia descrivendo il modo in cui i manifestanti in entrambi i paesi hanno condiviso informazioni tramite Facebook per organizzare dimostrazioni non violente che hanno costretto il presidente Mubarak a dimettersi, propagando lo spirito rivoluzionario in tutto il mondo arabo.

¹⁵⁹ Cfr. Shirky (2011)

¹⁶⁰ Qui di seguito verranno esaminati, in sintesi alcuni interessanti articoli, alcuni dei quali sono comparsi sull'International Journal of Communication (nr. 5, 2011) e che esaminano da varie prospettive l'uso ed il ruolo dei social media nelle rivolte di Tunisia ed Egitto.

La rivolta egiziana è iniziata anni prima quando dei giovani blogger trovarono ispirazione in un movimento giovanile serbo e nella filosofia nonviolenta di filosofo politico americano, Gene Sharp. I blogger postarono del materiale on-line, nel tentativo di ottenere sostegno per le proteste dei lavoratori del 2008-2010, ed attirarono l'attenzione di un dirigente di Google, Wael Ghonim. Il sig. Ghonim creò la pagina Facebook We are all Khalid Said, dedicata ad un giovane egiziano che era stato picchiato a morte dalla polizia. Il sito attirò centinaia di migliaia di persone con il suo contenuto anti-polizia e col messaggio, "This is your country, you have rights" .

Dopo la rivoluzione tunisina del 14 gennaio 2011, il signor Ghonim e gli attivisti noti come April 6 Youth Movement (Movimento Giovanile 6 Aprile) utilizzarono Facebook per organizzare una manifestazione con decine di migliaia di partecipanti per il 25 gennaio, la Festa della polizia in Egitto. Iniziarono la giornata raccogliendo consensi per la causa, ma alla fine della giornata, marciarono su piazza Tahrir chiedendo che il regime cadesse. Dopo che la protesta venne dispersa con gas lacrimogeni, il movimento si riorganizzò sotto la tutela della Tunisia, del Qatar e della Serbia e si riunì di nuovo il 28 gennaio per la "Giornata della rabbia".

Questa volta si erano preparati con maschere anti-gas lacrimogeni, corazze improvvisate ed attrezzi per sabotare le auto della polizia. Dopo 5 ore di battaglia, i manifestanti ebbero la meglio e diedero alle fiamme la sede vuota del partito al governo mentre avanzavano per andare ad occupare piazza Tahrir. Ciò indusse gli Stati Uniti a far pressione sul presidente Mubarak affinché approvasse in fretta delle riforme, per evitare di destabilizzare l'intera regione.

Il 2 febbraio, il presidente Mubarak lanciò un altro attacco contro i manifestanti impiegando uomini a lui fedeli, armati di rocce, mazze ed esplosivi improvvisati. Inizialmente, i manifestanti cercarono di rimanere passivi, ma i Fratelli Musulmani presto organizzarono la gente in difesa della piazza. L'esercito egiziano rimase neutrale, guardando la battaglia da lontano, fino a quando i lealisti di Mubarak cominciarono a sparare sui manifestanti. L'esercito egiziano quindi intervenne per fermare la violenza e si schierò a favore dei manifestanti, causando così la caduta del presidente Mubarak.

L'articolo fornisce un'eccellente descrizione dell'uso dei social media come strumento per facilitare l'organizzazione e lo sviluppo della rivoluzione egiziana. Esso dimostra che la semplice esistenza di questa tecnologia non ha portato direttamente al successo della rivolta, ma che ha reso semplicemente il processo più efficiente. Inoltre, sebbene internet non abbia provocato uno spontaneo ripiegamento dell'autocrazia egiziana sotto la crescente pressione virtuale, ha tuttavia fornito ai manifestanti appassionati un strumento attraverso il quale sviluppare le loro strategie, perfezionare le loro tecniche, e organizzare un gran numero di persone con bassi costi di transazione. In definitiva, la rivoluzione è riuscita grazie alle ferme e profonde convinzioni di gente coraggiosa che ha versato il proprio sangue e, in alcuni casi, è morta nella convinzione di meritare di meglio, e non a causa dell'uso di Facebook.

Questo articolo smentisce l'idea che Malcolm Gladwell sostiene nel suo articolo "Small Change, Why the devolution will not be tweeted"¹⁶¹, che

¹⁶¹ Cfr. Gladwell, M. (2010)

la forza dei social media risiede nei legami deboli e che essi rendono più semplice esprimere le proprie idee attraverso la riduzione dei costi, ma che solo i legami forti possono motivare una rivolta delle dimensioni viste in Egitto. Mentre i social media non sono stati direttamente responsabili dell'esito finale, hanno aiutato le persone a sviluppare forti legami perseguendo un obiettivo comune sfruttando relazioni basate su legami deboli. Ad esempio, è estremamente improbabile che il dirigente di Google, sig. Ghonim, avrebbe potuto avere l'impatto che ha avuto o che sarebbe stato coinvolto, senza Facebook. Questo punto è chiaramente contrasto con la teoria di Gladwell, come sostiene Sam Graham-Felson nel suo blog per l'Huffington Post "What Gladwell got wrong: beyond "Like Button" activism". "Egli crede, come me, che la tecnologia può essere utilizzata per rafforzare i legami del mondo reale, per organizzare la gente a fare cose reali, e per mettere le persone in grado di creare un cambiamento significativo".¹⁶²

Nel suo articolo Hofheinz (2011) sottolinea come la speranza che le invenzioni, le "rivoluzioni" nelle tecnologie della comunicazione possano portare radicali cambiamenti politici e sociali, produrre effetti rivoluzionari su stato e società, risale a ben prima dell'era di internet – si pensi soltanto all'avvento della stampa, della radio e della televisione (ed al dibattito tra apocalittici ed integrati che ha accompagnato ognuno di queste invenzioni

¹⁶² Cfr. Graham-Felsen, S. (2010)

Eco, 1964), quasi dei terremoti tecnologici che hanno effettivamente conseguenze politiche e sociali di enorme importanza.

Le rivoluzioni tecnologiche nel campo delle comunicazioni (ICT) che si sono succedute nel corso degli ultimi 10-15 hanno suscitato grandi speranze di liberazione e democratizzazione (ma anche disillusioni) in molti paesi del MENA. A partire dalla fine degli anni 90, internet, quindi i blog, poi i social network si sono succeduti con le loro promesse di cambiamenti rivoluzionari, senza riuscire mai ad attuarli, almeno fino alle rivolte del 2010-11: una Twitter revolution in Tunisia, una Facebook revolution in Egitto, che questa volta sono riuscite a far fuggire presidenti, ed a cambiare regimi.

La stazione TV satellitare Al-Jazeera, creata nel 1996, è stata il primo esempio e un po' l'emblema di questa tendenza; verso la fine degli anni '90, molti riposero le speranze di un rapido cambiamento sulla super-autostrada dell'informazione, speranze che sembrarono deluse alcuni anni dopo quando divenne evidente il problema del digital divide e soprattutto quando si sgonfiò la bolla speculativa delle dot.com; nel 2005, il blogging divenne la nuova fiamma di speranza per il mondo arabo. In seguito alla fioritura dei blogs in Iran (nel 2009) dove avevano dimostrato il potenziale di tale piattaforma nel minare il controllo statale sui flussi d'informazione, i blogger egiziani assunsero un ruolo di primo piano nel mondo arabo pubblicando resoconti sulla brutalità della polizia, intervento che portò infine alla condanna di alcuni poliziotti.

In tutta la regione i governi mostrarono tutto il loro nervosismo con un pesante giro di vite sui bloggers. Nel frattempo la "blogging devolution"

non aveva fatto cadere alcun regime e nel 2008 si evidenziava un deciso affaticamento del blogging egiziano.

Ma nel 2008 già s'intravedeva un nuovo salvatore all'orizzonte: i siti di social networking. Facebook divenne la piattaforma della "prossima generazione" e venne considerata come la soluzione che "poteva funzionare meglio" dei partiti politici nell'organizzare l'azione sociale, in quanto sembrava essere più orientata verso la comunità, se non altro in quanto era in grado di ridurre i costi di formazione dei gruppi¹⁶³. Quest'entusiasmo fu acceso da quello che in Egitto venne conosciuto come Il Partito di Facebook, fondato da Esraa Abdel Fatah, la "Facebook Girl", che probabilmente non s'immaginava di creare un fenomeno globale quando nel marzo 2008 creò un gruppo Facebook, the April 6 Youth Movement: il gruppo incitava a partecipare per solidarietà allo sciopero indetto per il 6 aprile 2008 dai lavoratori del maggiore stabilimento tessile pubblico egiziano, ad al-Mahalla al-Kubrà¹⁶⁴. Lo sciopero dei lavoratori - il più grande di una serie di azioni della classe operaia a cui l'Egitto aveva assistito per anni - fu represso dalle forze di sicurezza. Lo sciopero di Facebook, che aveva invitato la gente a rimanere a casa, fu interpretato come un successo da alcuni zelanti commentatori. Il governo fu abbastanza diffidente verso la nuova piattaforma tanto da arrestare la *Facebook girl* e spingerla a fare un pubblico atto di sottomissione. I giornali filo-governativi pubblicarono una valanga di articoli che denunciavano come Facebook demoralizzasse il popolo egiziano. Ma gli attivisti sapevano come stavano realmente le cose. In particolare, Husam al-Hamalawi (3arabawi) della International Socialist

¹⁶³ Cfr. Faris, 2008

¹⁶⁴ Cfr. Hofheinz (2011), p. 1419.

Tendency sottolineò che erano i movimenti di base sul terreno, piuttosto che un clic del mouse su Facebook, che potevano spiegare la riuscita o meno di uno sciopero (al-Hamalawi, 2008c).

Un anno dopo, nel 2009, fu dichiarato il decesso della rivoluzione di Facebook. “L’attivismo di Facebook è ora respinto come inutile, nella migliore delle ipotesi, ed il fallimento del gruppo 6 aprile nel creare un movimento politico duraturo è divenuto il simbolo di quanto sia inutile anche solo tentare” (Faris, 2009).

Ma, di nuovo, una nuova piattaforma tecnologica alimentò delle speranze¹⁶⁵. Il fallimento del 6 aprile, fu solo la "fine dell'inizio", per Facebook fu una semplice digressione: "[La] focalizzazione su Facebook sembra così avere mancato l'apparente spostamento del dissenso online dai blog a Twitter" (Faris, 2009) .

Il sogno della "Twitter revolution" (Micek & Whitlock, 2008) che si materializza in politica si riaccese prima in Moldavia (Morozov, 2009b), poi di nuovo in Iran nel 2009. Il guru di Internet Clay Shirky (2009) dichiarò: "[Ci] siamo. Ecco quella grande. Questa è la prima rivoluzione che sia stata catapultata su un palcoscenico globale e trasformata dai social media."

Gilad Lotan et al. (2011) forniscono un assaggio del flusso di informazioni scambiate durante le rivoluzioni tunisina ed egiziana esaminando una serie di tweets ed analizzando modelli di sourcing e routing

¹⁶⁵ Cfr. Ibi, p. 1420.

di informazioni tra i media e gli individui, nonché i ruoli distinti che sembrano aver svolto particolari tipi di utenti.

Lo studio esamina come ogni attore abbia prodotto e passato informazioni nelle reti di utenti Twitter. In entrambi i casi – in Tunisia ed in Egitto - descrive come le informazioni sono circolate tra diversi tipi di attori e discute perché vediamo certi modelli: infine conclude discutendo la relazione simbiotica tra mezzi d'informazione (news media) e fonti di informazione.

L'analisi si basa su due dataset di tweet pubblici, acquisiti all'apice delle rivolte tunisina ed egiziana - i tweets sono stati acquisiti utilizzando l'API (application programming interface) pubblica di Twitter che ogni 5 minuti ha effettuato una query sui post Twitter più recenti, richiedendo gli ultimi 100 tweet postati pubblicamente.

Il primo set di dati comprende 168.663 tweets inviati nel periodo 12-19 Gennaio 2011 e contenenti le parole chiave "#sidibouzi" o "tunisia." Il secondo comprende 230.270 tweets inviati nei giorni 24-29 gennaio 2011 e contenenti le parole chiave "Egitto" o "# Jan25". Anche se non ogni messaggio rilevante comprendeva tali parole chiave, il loro uso era diffuso tra gli utenti Twitter, per cui il campione risulta abbastanza rappresentativo di tutti i messaggi Twitter nei due segmenti temporali. 39.696 utenti distinti sono stati identificati nel dataset della Tunisia e 62.612 nel dataset dell'Egitto.

Confrontando opportunamente le stringhe, sono stati identificati in totale 20.848 flussi tunisini e 29.403 flussi egiziani di dimensione maggiore di due (flusso di informazioni = un insieme ordinato di tweet quasi identici).

Infine, campionando il 10% dei flussi più grandi, è possibile che sia stata introdotta una distorsione da selezione correlata al numero di followers e / o alla centralità nel network dei singoli attori. La scelta di tagliare il 90% inferiore significa che il campione include solo i flussi contenenti almeno 16 post in Tunisia, o 19 post in Egitto. In generale, le dimensioni del campione sono di 850 flussi su un totale di 5.024, e 963 utenti codificati su un totale di 30.949 partecipanti nei flussi scelti.

Riassumendo, gli studiosi sono arrivati a scegliere i flussi come segue: 1) i tweet che erano molto simili sono stati inseriti in appositi contenitori, 2) si sono ordinati i contenitori in base alla dimensione (numero di tweet che contenevano), 3) si è scelto il 10% più grande, e poi 4) in modo casuale se ne è scelto un sesto per giungere ad un totale di 850 flussi da analizzare in dettaglio.

Al fine di determinare come le informazioni circolano tra i vari tipi di attori, sono stati selezionati 963 utenti (774 erano dal dataset Tunisia, 884 provenivano dal dataset Egitto, 699 o il 73% era coinvolto in una certa misura in entrambi i dataset) e sono stati poi classificati - non senza difficoltà, poiché in molti casi gli utenti sembravano appartenere a diverse categorie di attori – nei seguenti (12) "tipi di attori chiave" che postavano attivamente su Twitter sulle due rivoluzioni: organizzazioni dei media *mainstream* (MSM), organizzazioni dei nuovi media *mainstream* (organizzazioni di notizie web), le organizzazioni non-media, dipendenti dei media *mainstream*, blogger, attivisti, digerati, attori politici, celebrità, ricercatori, bot, altro.

Successivamente, si è esaminato il ruolo dei diversi tipi di attori nella diffusione delle informazioni su Twitter nell'ambito dei dataset dei flussi.

Lo studio dapprima esamina la distribuzione dei tipi di attori codificati. Successivamente, analizza sezioni dei flussi, o sotto-flussi, tra i diversi tipi di attori, evidenziando le interazioni ricorrenti tra i tipi di attori. A livello aggregato, le relazioni ricorrenti tra i tipi di attori gettano luce su come i contenuti si diffondano – di fatto, come l'informazione si trasmette su Twitter. Lo studio conclude quindi riproducendo alcuni esempi di flussi d'informazione per fornire contesto e profondità.

Confrontando gli account delle organizzazioni con quelli individuali, presenti nei dataset, si è scoperto che circa il 70% degli attori in ciascun dataset sono persone.

Per ogni tipo di attore è stato calcolato il rapporto tra tweet e retweet: tale rapporto è un indice della frequenza con cui i tweet di diversi attori vengono ritweettati dai loro follower e può essere visto come una misura della abilità degli attori di coinvolgere il proprio pubblico (e quindi delle dimensioni del flusso di informazioni prodotte). I valori più bassi di tale indice sono stati registrati per gli "altri" utenti, in grado di suscitare retweet circa il 30% delle volte, rispetto all' 88% per gli account MSM. Inoltre, gli account Twitter delle organizzazioni (MSM, Web news org e non-media org) hanno tassi di retweet (cioè le dimensioni del flusso) sostanzialmente più elevati degli account individuali.

Quanto alla fonte del flusso di informazioni (l'utente che per primo ha pubblicato il contenuto), web news org e bot sono chiaramente fonti più importanti in Tunisia che in Egitto, mentre il contrario vale per i giornalisti e attivisti in Egitto.

Per quanto riguarda le dimensioni del flusso d'informazioni (il numero totale di tweet partecipativi, cioè, i tweet che sono copie quasi

identiche o retweet della fonte del flusso di informazioni), le dimensioni risultano maggiori in Egitto per alcuni tipi di attore (soprattutto Non media org. ed Altri), fatta eccezione per i tipi Celebrità e Blogger, la cui dimensione è più grande in Tunisia.

Quando si considera il dataset Tunisia, i dati suggeriscono che, mentre più giornalisti che blogger sono stati fonti di flussi informativi in Tunisia, i flussi iniziati dai blogger erano sostanzialmente più grandi. Questo suggerisce che i blogger hanno svolto un ruolo importante nel far emergere e diffondere notizie dalla Tunisia, in quanto avevano una probabilità notevolmente più elevata di coinvolgere il loro pubblico a partecipare, rispetto a qualsiasi altro tipo di attore. Inoltre, il dataset Tunisia ha mostrato un minore impegno da parte di MSM, giornalisti o attivisti rispetto all'Egitto.

Se si esaminano i dati dell'Egitto, ci sono distinzioni molto chiare: MSM, giornalisti e attivisti sono stati molto più impegnati nei flussi informativi, fungendo da fonte principale di flussi molto più che nel dataset Tunisia. Inoltre, essi sono riusciti ad ottenere una partecipazione più ampia dal loro pubblico, misurata dalla dimensione del flusso. Nel frattempo, sebbene le non-media org rappresentino la fonte del 5% di tutti i flussi (26 su 500), hanno avuto la dimensione media più grande, in particolare un flusso avviato dall'account ufficiale WikiLeaks diceva: "WikiLeaks ha fatto" più x la democrazia araba di decenni di diplomazia statunitense dietro le quinte. "<http://bit.ly/iitGiF> #egypt #tunisia."

Le proteste egiziane sono state ben organizzate sia attraverso i vecchi che i nuovi media, con la partecipazione di attivisti veterani dei nuovi media, come ad esempio il "6 April Youth Movement", che hanno utilizzato

i social media, i blog e la condivisione di video per incoraggiare la gente a protestare (Kirkpatrick & Sanger, 2011) .

In entrambe le rivoluzioni si è assistito ad un cospicuo utilizzo dei social media, da parte sia degli attivisti che organizzavano le manifestazioni, sia da coloro che divulgavano o discutevano le notizie degli eventi a livello locale e globale. Twitter è emerso come fonte essenziale di informazioni per il coordinamento e le informazioni logistiche in tempo reale, nonché per la relativa discussione tra le persone, sia all'interno del Medio Oriente e Nord Africa che nel resto del mondo. Questo è stato vero soprattutto in Tunisia dove, prima delle rivolte, poche organizzazioni di media tradizionali avevano una presenza formale o del personale.

All'epoca in cui sono iniziate le proteste egiziane, agenzie di stampa MSM hanno cominciato ad usare media sia vecchi che i nuovi per documentare le rivolte. Al Jazeera ha coperto la rivoluzione egiziana con video in streaming a partire dal 28 gennaio 2011, il "Venerdì della rabbia", mentre i giornalisti delle organizzazioni dei media occidentali hanno iniziato i loro reportage dall'Egitto in un momento successivo. Il ruolo di Internet come un'infrastruttura chiave dell'informazione in rete è risultato evidente nella maniera più dura nella decisione del governo egiziano di negare ai cittadini l'accesso ad internet dal 26 gennaio al 2 febbraio ("Timeline: la rivoluzione in Egitto," 2011).

Mentre si susseguivano questi eventi, Twitter è servito sia come medium comune per il giornalismo professionale ed il citizen journalism, sia come sito con flussi di informazioni globali. Persone da tutto il mondo si sono sintonizzate sui Twitter feed per sapere delle rivoluzioni e condividere ciò che avevano appreso. Anche se pesantemente criticati (Nelson, 2011;

Taylor, 2011), innumerevoli stazioni TV, commentatori e funzionari governativi hanno sottolineato i ruoli chiave svolti da Facebook e Twitter nel facilitare le rivoluzioni, poenendo domande critiche sul ruolo dei social media nella produzione e divulgazione delle notizie sulle insurrezioni della "Primavera Araba".

Con il Tahrir Data Project, Christopher Wilson e Alexandra Dunn presentano dati empirici sull'uso dei media durante la rivoluzione egiziana a gennaio e febbraio 2011.

Il progetto si compone di 3 data set, ognuno dei quali si rivolge ad uno specifico gruppo di utenti dei media: (a) un ampio gruppo di partecipanti alla protesta, (b) il pubblico transnazionale che ha seguito gli sviluppi ed ha diffuso informazioni on-line, e (c) i coordinatori digerati che hanno utilizzato sofisticate strategie di comunicazione per mobilitare la partecipazione popolare e l'attenzione per le proteste.

a) L'indagine sull'uso dei media da parte dei manifestanti è stata condotta dal 24 febbraio fino al 1° Marzo 2011, quasi 2 settimane dopo la cacciata del presidente Mubarak. Le interviste hanno prodotto un set campione di 1.056 questionari validi, dove gli intervistati erano prevalentemente maschi, giovani, ben educati, on-line e non politicamente attivi.

Gli è stato chiesto se usavano, in generale e per comunicazioni collegate alla protesta nel corso delle proteste stesse, uno specifico medium tra i seguenti dieci: sms, telefono (mobile e fisso), televisione satellitare, radio, carta stampata (compresi i giornali e volantini rivoluzionari), Twitter, Facebook, blog, e-mail e la comunicazione diretta (conversazioni faccia a

faccia, graffiti, striscioni e discorsi tenuti durante le proteste). Queste domande specifiche sui media riguardavano la frequenza di utilizzo, i tipi di informazione, la percezione di affidabilità dei contenuti, le ragioni dell'utilizzo ed in che modo le informazioni ricevute tramite tale medium venivano comunicate ad altri media. Agli intervistati è stato anche chiesto di identificare tutti i mezzi che hanno usato per visualizzare o distribuire documentazione prodotta dai cittadini, come video o immagini, e di classificare i media in base alla loro importanza, capacità informativa, frequenza d'uso, e l'effetto motivante. Infine, ai partecipanti è stato chiesto in che modo i blocchi dell'informazione avevano influenzato il loro uso dei media.

Un primo esame delle frequenze per utenti generici ed utenti dei media per le proteste respinge l'idea che i media digitali abbiano avuto un ruolo determinante nelle proteste egiziane. La comunicazione diretta (92%) ed i media tradizionali, come il telefono (82%), la televisione satellitare (92%) e la stampa (57%), superano di gran lunga social media (Facebook 42%, Twitter 13%), sms (46%), blog (12%) ed e-mail (27%). Queste percentuali sono particolarmente sorprendenti considerando l'alto livello di connessione del campione.

D'altra parte, i social media sincroni e la televisione satellitare, mostrando una limitata riduzione dal numero di utenti generici al numero di utenti a fini di protesta, si dimostrarono adatti a seguire situazioni dinamiche in tempo reale.

Tutti gli intervistati hanno riferito di aver ritrasmesso le informazioni attraverso un medium diverso da quello su cui avevano ricevuto l'informazione stessa: questo fenomeno, chiamato "relay", è stato più

comunemente riferito per le informazioni ricevute tramite TV satellitare, la comunicazione dal vivo, il telefono e Facebook. Se visto in funzione del numero di utenti dei media per scopi di protesta, gli utenti di Facebook erano quelli che ritrasmettevano più regolarmente, seguiti da vicino da coloro che usavano la comunicazione diretta e dagli utenti Twitter, tutti sopra l'80%; gli utenti di altri media comunque ritrasmettevano tra il 60% e l'80%.

La conclusione più immediata da trarre da un'analisi preliminare del data set è che i media digitali non hanno svolto una funzione così centrale per la comunicazione e l'organizzazione dei manifestanti sul campo come sostenevano i fautori di Twitter. Ciò risulta chiaro dai dati dell'indagine sui manifestanti, dalle frequenze degli utenti alle frequenze di relay fino alle classifiche ed alla risposta della censura.

Ci sono stati, tuttavia, un certo numero di parametri in cui i social media si sono distinti, soprattutto in termini di affidabilità percepita, di tassi di relay, e di indicatori che possono essere associati alla motivazione a partecipare.

Un'analisi preliminare suggerisce che l'uso dei social media non è stato dominante nelle manifestazioni, ma ha avuto un ruolo importante, sebbene complesso, nel collegare e motivare i manifestanti.

b) gli utenti Twitter costituiscono una percentuale infinitesimale della popolazione egiziana (0.001%) e c'è stato un ampio dibattito sul ruolo di Twitter nella rivoluzione. Un dato certo, però, è che l'uso di Twitter da parte degli Egiziani nel coordinare le comunicazioni della protesta è stato deliberato e ponderato. Ciò è risultato evidente nei giorni precedenti allo scoppio della protesta, quando i coordinatori discutevano via tweet su quali

hashtag dovevano essere collegati ai tweet relativi alle proteste. Diversi hashtag sono stati poi utilizzati per le proteste egiziane. Il primo di questi e quello di gran lunga il più utilizzato è l'hashtag #jan25.

E' stato possibile accedere tramite Twapper Keeper ad un archivio di tutti i tweet recanti l'hashtag #jan25 tra il 25 gennaio ed il 20 marzo. Da questo, i 675.713 tweet inviati da 106.563 utenti (con utenti che avevano da 1 a 41.150 follower e che inviavano da 1 a 3.953 tweet) tra il 21 gennaio e l'11 febbraio, il giorno in cui Mubarak si è dimesso da presidente dell'Egitto, sono stati compilati e analizzati per individuare relazioni tra gli utenti di Twitter e modelli di comunicazione transnazionale.

Infatti, mentre questo set probabilmente esclude un gran numero di tweet di protesta inviati in arabo, non esclude molti tweet chiaramente destinati ad utenti Twitter non di lingua araba. Il set di tweet #jan25 dovrebbe quindi essere sufficiente per valutare l'uso di Twitter nello sviluppo di reti di comunicazione transnazionale impegnate nella rivoluzione egiziana.

Il set di Tweet e retweet tra gli utenti #jan25 mostra chiaramente le distribuzioni di potere - il discorso è stato dominato da un gruppo relativamente ristretto di utenti esperti all'interno di un gruppo enorme di utenti relativamente passivi che hanno espresso il loro sostegno, condiviso contenuti rilevanti, e retweettato i contenuti degli utenti esperti - e questo giustifica l'enucleazione dei 200 maggiori tweeter come un gruppo di "power users" (utenti esperti). Utilizzando questo gruppo come proxy per l'intero set di tweet #jan25 permette un'analisi più dettagliata della composizione del set di tweet.

Solo il 25% degli utenti esperti si trovano in Egitto. Del restante 75% per cento, la maggior parte provengono da paesi occidentali, con una minoranza sparsa nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA): la mappatura del numero effettivo di tweet degli utenti esperti riproduce approssimativamente la stessa distribuzione geografica, mentre la mappatura del numero dei retweet amplifica fortemente la rappresentazione dell'Egitto: ciò indica una chiara tendenza a favorire la redistribuzione dei contenuti originatisi in Egitto.

Queste caratteristiche suggeriscono un modello in cui un piccolo gruppo di utenti Twitter in Egitto ha generato una notevole quantità di contenuto che è stato consumato e mobilitato da un piccolo gruppo di attori transnazionali, dando vita ad un discorso con una platea molto ampia e in gran parte passiva.

Tutto ciò avvalorava una considerazione di Twitter come una tecnologia adatta ad un'ampia divulgazione di informazioni ed alla promozione di attività di rete, transnazionale ed a bassa intensità.

Lo studio di Harlow e Johnson (2011) confronta la copertura che della protesta egiziana è stata fatta da parte di tre fonti diverse - The New York Times, il feed Twitter di Nick Kristof, reporter del Times, ed il sito di citizen media Global Voices - per verificare se il delegittimante paradigma della protesta riscontrato nei media mainstream sia stato replicato dai social media e dai blog e quale impatto la loro copertura della protesta ha avuto sulla loro credibilità.

Lo studio non considera come le inquadrature siano state utilizzate per mobilitare la rivolta egiziana, ma piuttosto si concentra su come, una volta

che la rivolta era cominciata, diverse forme di media hanno ritratto i manifestanti e le loro azioni. Ciò consente di esaminare se il paradigma della protesta cambia o meno a seconda del medium che lo ritrae, e di ciò che questo significa in termini di credibilità per il mezzo di comunicazione e di legittimità per i manifestanti.

I risultati hanno mostrato che il Times ha aderito al paradigma enfatizzando lo spettacolo, citando fonti ufficiali e sminuendo le azioni dei manifestanti, mentre i reporter mantenevano un ruolo imparziale. Al contrario, Global Voices ed i Twitter feed di Kristof hanno adottato un approccio diverso, legittimando i manifestanti e fungendo da commentatori / analisti, persino da attori, nel corso degli eventi. Global Voices ha fornito ai lettori anche maggiori opportunità d'interazione.

In altre parole, questo studio dimostra che, quando si tratta del paradigma della protesta, il medium ha importanza per quanto riguarda l'utilizzo delle inquadrature, i ritratti dei manifestanti, le fonti citate, la quantità di interazione con l'utente, e il livello di coinvolgimento dell'autore.

Gli studiosi hanno notato da molto tempo il complesso rapporto tra media e gruppi di protesta. I media tradizionali spesso screditano e emarginano le azioni di protesta, con giornalisti che si basano su un "paradigma di protesta" focalizzato su tattiche, spettacolo ed azioni drammatiche, piuttosto che sulle ragioni alla base della protesta. Allo stesso tempo, i manifestanti devono fare affidamento sui media per raggiungere il pubblico ed i policy makers. Per combattere le rappresentazioni negative dei manifestanti fornite tipicamente dai media tradizionali, i movimenti sociali e gli attivisti si rivolgono spesso a media alternativi o creano media propri. Recentemente i manifestanti, come quelli in Tunisia e in Egitto, si sono

rivolti a social media online, quali Facebook e Twitter, per mobilitare movimenti sociali favorevoli alla democrazia ed iniziare la rivoluzione, affermando come, nella odierna era digitale, Internet è diventato un medium alternativo essenziale per l'attivismo.

Sia attraverso i blog che i social media Internet permette ai manifestanti di aggirare le barriere innalzate dai media tradizionali ed assumere il controllo del messaggio che vogliono presentare pubblicamente. Per i manifestanti in Egitto, gli zapatisti in Messico e per la miriade di altri attivisti online, "le nuove tecnologie della comunicazione sono fondamentali per l'esistenza" di questi movimenti sociali, caratteristici di quella che Castells ha denominato "network society"¹⁶⁶. Internet, infatti, può essere visto come una contro-sfera pubblica per esprimere punti di vista alternativi, costruire solidarietà ed incoraggiare la responsabilizzazione che, in ultima analisi, può portare ad una rivoluzione ed alla fine di un regime autocratico durato 30 anni, come dimostrano le dimissioni del presidente egiziano Hosni Mubarak del febbraio 2011. Alla luce della recente rivoluzione egiziana, guidata dai social media, vale la pena considerare se il "paradigma della protesta", negativo e delegittimizzante, che si trova nella copertura dei media mainstream, sia replicato dai social media e dai blog. Oppure sono i social media ed i blog ad avere adottato una struttura narrativa diversa, che offre informazioni più approfondite e contestualizzate, più voci alternative, ed un approccio maggiormente partecipativo, più bottom-up che potrebbe indurre una maggiore credibilità tra i lettori?

¹⁶⁶ Cfr. Castells, M. (1997), p. 164

Questo studio non analizza se i media hanno influenzato la mobilitazione, ma se i nuovi media stanno creando un nuovo paradigma della protesta. Mentre il tradizionale paradigma della protesta ed altre teorie dei movimenti sociali sono stati sviluppati avendo in mente le democrazie occidentali, essi contengono ancora "potenti basi teoriche che possono attraversare i confini regionali" (El-Mahdi, 2009, p. 1016).

Così, i social media hanno avuto un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nella divulgazione degli eventi, ma la richiesta di diritti e della libertà sono sempre esistiti, solo che i protagonisti non potevano farsi avanti, perché soppressi dalla violenza dei regimi. Grazie ad Internet, invece, essi hanno potuto far sentire la loro voce, su Facebook, Twitter, blog e anche Youtube, con i quali hanno realizzato un complesso di comunicazione e organizzazione senza un capo, e più veloce ed efficace perché non ostacolato dalla censura e dalla repressione.

In altri termini, i social network sono diventati mani, menti, occhi dando corpo, voce, vista alla Primavera Araba, che attraverso essi ha fruito di una sorta di *longa manus* per esprimersi come non avrebbe mai potuto attraverso gli strumenti "canonici" che questi paesi avevano a disposizione.

Pur non potendo prevedere con esattezza quale sarà il ruolo futuro dei social media, è tutta via possibile intrattenere un trend: quel che è sicuro, infatti, è che data la presenza di una popolazione giovane, la crescente penetrazione dei Social Network, il ruolo e l'impatto di Twitter e di Facebook, può solo crescere.

Come cambierà il ruolo dei Social Network¹⁶⁷, ora che il particolare momento storico della rivoluzione è passato, ora che la democrazia sta cominciando a prendere forma, per esempio, in Egitto¹⁶⁸, e Tunisia? Pur non potendo prevedere con esattezza quale sarà il ruolo futuro dei social media, è tutta via possibile intrattenere un trend: quel che è sicuro, infatti, è che data la presenza di una popolazione giovane, la crescente penetrazione dei Social Network, il ruolo e l'impatto di Twitter e di Facebook, può solo crescere.

Inoltre il ruolo dei Social Network non sarà più quello di sfidare l'autorità e far cadere regimi, ma diventare parte del dialogo nazionale¹⁶⁹, per creare valori comuni e portare i paesi verso la stabilità¹⁷⁰, garantendo una società civile e diritti costituzionali¹⁷¹.

Liberata dalle catene, la società civile araba è oggi al centro della costruzione di un futuro democratico¹⁷²; tuttavia, rimangono enormi sfide¹⁷³, come i rapporti tra islamisti e laici¹⁷⁴, o il ruolo delle donne¹⁷⁵. Il cittadino

¹⁶⁷ Interessanti approfondimenti in merito sono presenti in Carlo, S., "I Social Network e la loro centralità nelle pratiche comunicative", *Volti e linguaggi dell'era cross-mediale, Atti del Convegno*, Roma, 22-24 aprile, 2012, pp. 29-33.

¹⁶⁸ Il 25 gennaio 2011 viene dichiarato "giorno della rabbia". In tutto l'Egitto si scatena la protesta contro il governo e contro Mubarak e il suo partito. In migliaia marciano verso il Cairo, dove occuperanno Piazza Tahrir che diventerà sede e simbolo della primavera egiziana. Cfr. Dottori, G., *Global Vision 2011: l'era dello Smart Power: il mondo post-occidentale di fronte alle rivoluzioni e al ritorno della politica di potenza*, Roma, Nomos e Khaos, 2011, pp. 118-122.

¹⁶⁹ Cfr. a questo proposito, Shirky, C., "The Political Power of Social Media", *Foreign Affaire*, gennaio-febbraio, 2011, pp. 45-62.

¹⁷⁰ Per approfondimenti su queste problematiche si consiglia la lettura di Porcellini, M., Rivoltella, P.c., *La sapienza di comunicare*, Trento, Erikson, 2010.

¹⁷¹ Cfr. a questo proposito il testo di Berger, R., *Il Nuovo Golem. Televisione e Media tra simulacri e simulazioni*, Milano, Raffaello, Cortina, 1992.

¹⁷² È così che lo scorso 25 gennaio, in occasione dell'anniversario della rivoluzione egiziana, un articolo in cui compare una lista di alcuni importanti utenti di Twitter in Egitto è comparso su UN Dispatch. Tra i vari nomi si ricordano Evan Hill, Gregg Carlstrom, e Dan Nolan, giornalisti di al-Jazeera; ancora una volta Sultan al-Qassemi il quale ha avuto l'importante ruolo di mediatore tra gli utenti arabi e inglesi e due donne, Mona Eltahawy e Dima Khatib, la quale ha twittato sulla protesta del 25 gennaio in ben cinque lingue. Cfr. Fisk, R., *Cronache mediorientali*, Milano, Il Saggiatore, 2012, pp. 48-55.

¹⁷³ La storia è un po' la stessa dovunque la democrazia lascia a desiderare. Cfr. Fisk, R., *Cronache mediorientali*, op. cit., pp. 88-89.

¹⁷⁴ L'avanzata islamica non è piaciuta alla sinistra e ai laici, che hanno immediatamente sollevato dubbi sulla credibilità delle promesse e degli intenti degli islamici in generale. Cfr. Ibi, pp. 222-239.

¹⁷⁵ La Primavera Araba voleva essere anche quella dei diritti delle donne. Il numero di donne e di rappresentanti delle minoranze è aumentato in entrambe le Camere del parlamento egiziano, la rappresentanza femminile è onorevole anche

arabo non ha più paura; milita nelle strade e sui social network¹⁷⁶, nulla lo ferma più, ogni volta che la società sente minacciate le sue conquiste, le associazioni manifestano accanto a dei partiti per far sentire la propria voce¹⁷⁷ e difendere le libertà civili e i principi dello Stato di diritto¹⁷⁸.

in diverse altre istanze del paese, tra cui il Consiglio superiore della stampa. La condizione femminile è una delle poste in gioco anche in Tunisia, dove si tratta piuttosto di mantenere le libertà concesse alle donne all'epoca di Bourguiba. Cfr. Gallia, A., "Le politiche di sviluppo del governo egiziano negli ultimi anni", *Africa*, Anno LXIII, 1, marzo, 2012, pp. 70-83.

¹⁷⁶ Da anni si moltiplicano gli studi sulla minaccia rappresentata da Internet per i despoti. Cfr. Ibi, pp. 70-83.

¹⁷⁷ Sulle tematiche inerenti l'espressione dei cittadini nell'era digitale si consiglia la lettura di De Angelis, V., *Arte e linguaggio nell'era elettronica*, Milano, Mondadori, 2000.

¹⁷⁸ Cfr. Dajani, J., *The Myth of the "social media revolution*, Financial Post, 2011.

Bibliografia generale

ANSA, 14 gennaio 2011, *Tunisia: Ben Ali destituito*

ANSA, 25 gennaio 2011. *Egitto scontri al centro del Cairo*

ANSA, 13 febbraio 2011, *Egitto: militari, gestione per sei mesi*

AA. VV., *Il grande tsunami. Guerra di Libia, rivoluzione d'Egitto. Tremano I sauditi e l'Italia resta sola*, Limes. Rivista di geopolitica, 1, pp. 22-44.

AA. VV., *The New Arab Revolt: What Happened, What It Means, and What Comes Next*, Council on Foreign Relations, Foreign Affairs, Maggio-Giugno, 2011, pp. 239-247.

Abstract degli interventi al Convegno “*L’analisi delle reti nella ricerca sociale italiana. Prospettive teorico metodologiche ed esperienze empiriche*”

Alterman J. B., 2011, *The revolution won't be tweeted*, The Washington Quarterly, 34:4, 103-116, su:

<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0163660X.2011.610714>

Alterman, J.B., “New Media, New Politicis? From Satellite Television, to the Internet in the Arab World”, *Policy Paper*, n.48, Washington DC: The Washington Institute for Near East Policy, 2013, pp. 111-123.

Andreucci G., *YouTube. Video online e Web TV*, Milano, Edizioni FAG, 2012

Aspenia, 2011, *Media 2.0 Potere e libertà*, nr. 54

Austakalns, D., Blatner, D., *Miraggi elettronici. Arte, scienza e tecnica di realtà virtuali*, Milano, Feltrinelli, 1992.

Bartorelli, G., *Art//Tube. L'arte alla prova della creatività amatoriale*, Padova, Edizioni Cleup, 2010.

Bagnasco, A., *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999

- Ben Jelloun T., 2011, *La rivoluzione dei gelsomini*, Bompiani/RCS Libri Spa, Milano
- Benkler Y., 2011, *Networks of Power, Degrees of Freedom*, International Journal of Communication, 5, 2011, pp. 721–755
- Berger, R., *Il nuovo Golem, TV e media tra simulacri e simulazione*, Milano, Raffaello Cortina, 1999.
- Berkow, J., *The myth of the social media Revolution*, Financial Post, 26/5/2011.
- boyd, d. m. (correct) and Ellison, N. B. (2007) *Social network sites: Definition, history, and scholarship*, Journal of Computer-Mediated Communication Vol. 13, Issue 1, p210-230, Blackwell.
- Branca P., (a cura di) *Egitto: dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, Milano Jaca Book, 2007.
- Brondino, M., Y., *Il Nord Africa brucia*, Torino, Jaca Book 2011.
- Buckingham, a cura di, *Youth, Identity and Digital Media*, Cambridge MA, MIT Press
- Burgess J., Green J., *YouTube, Milano, Egea, 2009*
- Carlo, S., *I Social Network e la loro centralità nelle pratiche comunicative, Volti e linguaggi dell'era cross-mediale*, Atti del Convegno, Roma, 22-24 aprile, 2012, pp. 29-33.
- Carotenuto, G., 2009, *Giornalismo partecipativo. Storia critica dell'informazione al tempo di Internet*, Modena, Nuovi Mondi.
- Carrella, D., Carrella, A., 2011, *Il marketing con facebook*, Milano, Tecniche Nuove Editore.
- Cary, M. K. “Human Rights Watch, False Freedom Online Censorship” *The Middle East and North Africa*, 5, n. 2, 2013, pp. 21-27.
- Castells M., 1996, *The rise of the network Society*, Blackwell Publishers, pp.17-18
- Castells, M., 1997, *The power of identity*, Malden, MA: Blackwell Publishing
- Castells M., 2001, *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet Business and Society*, New York, Oxford University Press

Castells M., *L'informazionalismo e la network society*, Pekka Himanen, (a cura di), *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2001, pp. 213-239.

Castells M., 2004, *The Network Society. Across-cultural perspectives*, chelternham-Northampton, Edward Elgar, p.5

Castells, M., 2006, *Mobile communication and society. A global perspective*, Cambridge MA, MIT Press, 2006, p. 161.

Castells M. et al., 2008, *Mobile communication e trasformazione sociale*, Ed. Guerini ed Associati

Castells M., 2009, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editori

Castells M., 2010, *Comunicazione, Potere e Contropotere nella network society*, su: www.caffeeuropa.it/socinrete/castells.pdf

Castells M., *A Network Theory of Power*, *International Journal of Communication*, 5, 2011, pp. 773-787

Castells M., 2011, “*Comunicazione, Potere e Contropotere nella network society*”, www.caffeeuropa.it/socinrete/castells.pdf .

Castells M., 2011, *Social movements in the age of internet*,

<https://www.youtube.com/watch?v=rXGgvPGdu34>

Castells M., 2011, *A Network Theory of Power*, *International Journal of Communication* 5 (2011), 773–787

Castells M., 2011, *Social movements in the age of internet*, su:

<https://www.youtube.com/watch?v=rXGgvPGdu34>

Cavallo, M., Spadoni, F., 2010, *I Social Network. Come Internet cambia la comunicazione*, Milano, Franco Angeli

Censis, *Nono Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione: I Media Personali Nell'era Digitale*, Sintesi per la stampa, Roma 13 luglio 2011

Censis, *Ottavo Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione, I Media Tra Crisi E Metamorfosi*, Sintesi per la stampa, Roma 19 novembre 2009

Cervi A., 2005, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore Palermo

Chun, W., Huy, K., Kenan, T., 2010, *New media, old media: a history and theory reader*, New York, Routledge.

CIA “World Factbook Egitto”, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/eg.html>

CIA “World Factbook Tunisia”, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ts.html>

CIA World Factbook – Egitto, su:
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/eg.html>

CIA World Factbook – Tunisia, su:
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ts.html>

Ciezdalo A., 2011, *Let them eat bread. How food subsidies prevent (and provoke) revolutions in the Middle East*, Foreign Affairs, 23.03.2011, su:
<http://www.foreignaffairs.com/articles/67672/annia-ciezdalo/let-them-eat-bread>

Cimarosti, A., 2012, *Te la do io la notizia!*, Milano, Mursia.

Classifica 2010 della Libertà di Stampa: Medio Oriente e Nord Africa.

Colby, A., Beaumont, E., Ehrlich, T., & J. Corngold, 2007, *Educating for Democracy: Preparing Undergraduates for Responsible Political Engagement*. The Carnegie Foundation for the Advancement of Teaching. Jossey-Bass: San Francisco.

Cole J., 2011, *Framing the Arab Uprisings: a historical perspective*, London School of Economics
<http://www2.lse.ac.uk/publicEvents/events/2011/20111006t1830vSZT.aspx>

Cole J., 2011, *Framing the Arab Uprisings: a historical perspective*, presso la London School of Economics, su:
<http://www2.lse.ac.uk/publicEvents/events/2011/20111006t1830vSZT.aspx>

Coleman S., 2003, *A Tale of Two Houses: The House of Commons, The Big Brother House and the People at Home*, Parliamentary Affairs, 56 (4), 2003, pp. 733-758

Coleman S., 2005, *The lonely Citizen: Indirect Representation in an Age of networks*. Political communication

Comunello F., Anzera G. (2012), *Will the devolution be tweeted? A conceptual framework for understanding the social media and the Arab Spring*, Islam and Christian-Muslim Relations, First article

- Comunello F., 2006, *Reti nella rete. Teoria e definizioni tra tecnologia e società*, Ed, Angelo Guerini ed Associati
- Comunello F., 2010, *Network sociability. Riflessioni ed analisi sulle relazioni sociali anche mediate dalle tecnologie*, Edizioni Angelo Guerini Associati Spa.
- Cosenza V., 2011, *Social media statistics*, su: <http://vincos.it/social-media-statistics/>
- Cosenza V., giugno 2012, *World Map of Social Networks*, su: <http://vincos.it/world-map-of-social-networks/>
- Costa, M., 2010, *L'estetica dei Media. Avanguardie e tecnologia*, Roma, Castelvecchi.
- Courbage Y., Todd Emmanuel, 2007, *L'incontro delle civiltà*, Tropea Ed.
- Dahlgren, P., 2005, *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, Vol. 22, Issue 2.
- Dahlgren. P., 2009, *Media and Political Engagement*, Cambridge University Press.
- Dajani, D., Katz, E., 1993, *Le grandi cerimonie dei Media. La storia in diretta*, Bologna, Baskerville.
- Dajani, J., 2011, *The arab media revolution*, Public Broadcasting Service, 20/4/2011.
- Dajani, J., 2012, *The myth of the "social media revolution"*, Financial Post.
- De Angelis, V., 2011, *Arte e linguaggio nell'era elettronica*, Milano, Mondadori.
- De Martino C., 2011, *I social network nel mondo arabo: nuovi strumenti per nuovi protagonisti*, Aspenia online, 21.02.2011
- Della Porta D., Diani M., 2013, *Social movements an introduction*, Bologna, Il Mulino.
- Della Ratta D., 2005, *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori Ed.

DeLong-Bas, N.J., 2012, *The new social media and the Arab spring*, su: http://www.oxfordislamicstudies.com/Public/focus/essay0611_social_media.html , visitato il 22.07.2012

Democracy index 2011, Democracy under stress

Dietram A. Scheufele, 2000, *Agenda-Setting, Priming, and Framing Revisited: Another Look at Cognitive Effects of Political Communication*, Volume 3, Issue 2-3.

Dottori, G., 2011, *Global Vision 2011: l'era dello Smart Power: il mondo post-occidentale di fronte alle rivoluzioni e al ritorno della politica di potenza*, Roma, Nomos e Khaos.

Eco, Umberto, 1964, *Apocalittici ed integrati*, Ed. Bompiani

El-Mahdi, R., 2009, *Enough! Egypt's quest for democracy*, Comparative Political Studies, 42(8), 1011–1039

Ellison, N.B. & boyd, (2013), *Sociality through Social Network Sites*, in: Dutton, W.H. (Ed.), *The Oxford Handbook of Internet Studies*, Oxford Press, pp. 151-172

Epifani, S., Jacona, A., Lippi, R., Paolillo, M., 2011, *Manuale di comunicazione in rete*, Roma Apes.

Escobar, P., 2011, *Rage, rage against counter-revolution*” The Global Realm, February 1, 2011, pp. 88-89.

Etling B. et al., 2009, *Mapping the Arabic Blogosphere: politics, culture and dissent*, Berkman Center for Internet & Society at Harvard University, su: https://cyber.law.harvard.edu/publications/2009/Mapping_the_Arabic_Blogosphere

Etling B., Faris R. e Palfrey J., 2010, *Political Change in the Digital Age: The Fragility and Promise of Online Organizing*, The Berkman Center for Internet and Society at Harvard University, su: <http://dash.harvard.edu/handle/1/4609956>

Farrag, A., Tolba, O., 2011, *The Show with Bassem Youssef: Rassd News Network*. Cairo. August 25, 2011.

Fisk, R., 2012, *Cronache mediorientali*, Milano, Il Saggiatore.

Fanchi, M., 2002, *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Franco Angeli Editore

Galli, D., 2005, *Che cos'è il giornalismo partecipativo? Dal giornalismo come lezione al giornalismo come conversazione*, *Problemi dell'informazione*, n. 3, settembre 2005, pp. 297-315.

Gallia, A., 2012, *Le politiche di sviluppo del governo egiziano negli ultimi anni*, *Africa*, Anno LXIII, 1, marzo, 2012, pp. 70-83.

Gelvin, T., 2011, *Storia del Medio Oriente moderno*, Milano, Feltrinelli.

Ghannam, J., 2012, *Digital Media in The Arab World One Year after the Revolution*, Cima Center for International Media Assistance, 28/3/2012.

Ghonim W., 2011, *Revolution 2.0. The power of the people is greater than the people in power*, Harper Collins Publisher

Ghonim, W., 2012, *Rivoluzione 2.0. Il potere della gente è più forte della gente al potere*, Milano, Rizzoli.

Giaccardi, C., 2012, *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Milano, Feltrinelli.

Gladwell, M., *Small change: why the revolution will not be tweeted*, *The New Yorker*, October 4, 2010, su:

http://www.newyorker.com/reporting/2010/10/04/101004fa_fact_gladwell

Glaz, J., Markoff, J., 2013” *Us Underwrites Internet Detour Around Censor*”, *The New York Times*.

Goldstone J. A., 2011, *Understanding the revolutions of 2011: weakness and resilience of Middle Eastern autocracies*, *Foreign Affairs* 90, no. 3: 8-16

Goode, L., “Social News, citizen journalism and Democracy”, *New Media and Society*, 11, n. 8, 209, pp. 1287-1305.

Graham-Felsen, S., 2010, *What Gladwell Got Wrong: Beyond "Like Button" Activism*, *The Huffington Post*, The Blog, 10 gennaio 2010.

Granger, W. 2011, Gamal Eid Executive Director. Arabic Network for Human Right Information (ANHRI), World Association of Newspapers and News Publishers, .

Groshek J., 2010, *A Time–Series, Multinational Analysis of Democratic Forecasts and Internet Diffusion*, *International Journal of Communication* 4 (2010), 142-174, su:

<http://www.angelfire.com/scifi/hitek/InternetDemocracy.pdf>

- Halliday, F., 2012 *Cento Miti sul Medio Oriente*, Firenze, Giunti.
- Hanan, S., 2011 “*Egypt’s Revolution Media: A Question of Credibility.*”
Emaj Magazine, September 13, 2011, pp. 113-121.
- Harlow S., Johnson T.J, 2011, *Overthrowing the Protest Paradigm? How The New York Times, Global Voices and Twitter Covered the Egyptian Revolution*, *International Journal of Communication* 5 , Feature 1359–1374
- Hobsbawm, E., *La rivoluzione araba*, Torino Einaudi, 2011.
- Hofheinz A., 2011, *Nextopia? Beyond Revolution 2.01*, *International Journal of Communication* 5 (2011), Feature 1417–1434 1932
- Howard Ph.N. et al., 2011, *Opening Closed Regimes. What Was the Role of Social Media During the Arab Spring?* University of Washington’s Dept. of Communication, Project on Information Technology and Political Islam (www.pITPI.org), working Paper 2011.1
- Howard, Ph.N., 2011, *Castells and the media*, Polity Press
- Howard, Ph.N., 2011, *The digital origins of dictatorship and democracy*, Oxford University Press
- <http://rsfitalia.org/2012/01/25/classifica-della-liberta-di-stampa-2011-2012/>
consultato il 05.08.2012
- <http://rsfitalia.org/classifica-mondiale-della-liberta-di-stampa-2013/classifica-della-liberta-di-stampa-2010/classifica-2010-della-liberta-di-stampa-la-posizione-dei-178-paesi/> , consultato il 05.08.2012
- Human Right Watch, 2012, *False Freedom: Online Censorship in the Middle East and North Africa.*
- Iannelli L., 2010, *I primi studi sui Social Networks come tracce del presente*,
- Imparare con Twitter, Segnalazioni IT, 04-09-2011.
- Jean et al. 2011, *Media 2.0 Potere e libertà*, Gruppo 24ORE, Aspenia nr. 54, pagg. 208-213
- Kassir, S., 2011 *L’infelicità araba*, Roma, Laterza.
- Katz, E., Lazarsfeld, P., 2012 *Personal Influence: The Part Played by People in the Flow Mass Communication*, New York, Free Press.

Keefy, A., Sanchez, A., *Facebook+Twitter+Unrest=Social Media Revolution*, *Daily Northwestern*, 4/6/2012.

Kelly J., Etling B., 2008, *Mapping Iran's Online Public: Politics and Culture in the Persian Blogosphere*, Berkman Center for Internet & Society at Harvard University, su:

https://cyber.law.harvard.edu/publications/2008/Mapping_Irans_Online_Public

Khuri, E., 2011 *La protesta dell'Islam*, Roma, Laterza.

Kirkpatrick, D. D., & Sanger, D. E., 2011 "A Tunisian-Egyptian link that shook Arab history", *The New York Times*, February 13, 2011.

Lapidus, C., 2011 "I popoli musulmani", *Storia delle società islamiche*, Roma, Armando, pp. 349-355.

Latour B., 2011 "Networks, Societies, Spheres: Reflections of an Actor-Network Theorist", *International Journal of Communication* 5 , pp. 796-810.

Lessig L., 2006, *Code 2.0*, Basic books

Lèvy 2002 *Intelligenza collettiva, per un antropologia del cyberspazio* .
Milano, filtrinelli.

Lewis, B., 2011, *La costruzione del Medio Oriente*, Roma, Laterza.

Locatelli E., 2012, *Social Media: story-teller della Primavera Araba*, su:
<http://www.linkiesta.it/blogs/galassia-zuckerberg-inattuali-dal-web/social-media-story-teller-della-primavera-araba> , visitato il 22.07.2012

Locatelli G., 2011, *Twitter e le rivoluzioni, La Primavera Araba dei social network: nulla sarà come prima*, Ed. Internazionali Riuniti

Locatelli, N., 2011 "Egitto anno zero", *Limes, Rivista di geopolitica*, 1, 14 febbraio , pp. 12-22.

Longo, G. O., 2000 ,*Come il Computer cambia la nostra cultura*, Bari, Laterza.

Livingstone (ed),2005, *Audiences and Publics.When Cultural Engagement Matters for the Pubic sphere*, European Science Foundatin Series, Bristol ,Intellect Press,

Longo, P., Scalea, D.,2012, *Capire le rivolte arabe. Alle origini del fenomeno rivoluzionario*, Dublin-Roma, Avatar-IsAG, .

Lotan G. et al., 2011, *The Revolutions Were Tweeted: Information Flows During the 2011 Tunisian and Egyptian Revolutions*, International Journal of Communication 5 , Feature 1375–1405

Maldonado, T., 2010, *Reale e virtuale*, Milano, Feltrinelli.

Manduchi, P., (a cura di), 2011 *Voci del dissenso. Movimenti studenteschi, opposizione politica e processi di democratizzazione in Asia e in Africa*, Bologna, Petaso.

Matthew A. Baum, et al,2008, *New Media and the Polarization of American Political Discourse* Volume 25, Issue 4

Mazzoleni, G., et al,1999, *Mediatization" of Politics: A Challenge for Democracy?* Volume 16, Issue 3

Marinelli,A.,2004, *Connessione.Nuovemedia ,nuove relazione sociali*,Milano, Guerini, p.232.

Marinelli,A,2009 *Socievolezza 2.0. I legami sociali nella network society*

Luhman, 1990, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino.

Mc Luhan,1980, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore,

McCartney, A., Bennion, E. & D. Simpson, *Teaching Civic Engagement: From Student to Active Citizen*, American Political Science Association: Washington, D.C., 2013.

Mcleod, M., Jack, M., et al., *Community, Communication, and Participation: The Role of Mass Media and Interpersonal Discussion in Local Political Participation*, Volume 16, Issue 3, 1999.

Media Come Armi” *Quaderni speciali di Limes, L’Espresso*, Anno 4, N. 1., Roma, aprile 2012.

Menduni E. et al., 2011, *Social Network*, Ed. Mondadori

- Mezran K. et al., *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Donzelli Editore
- Miller M. Fare business con YouTube. Online video marketing per tutti, Milano, Sperling & Kupfer, 2009.
- Morcellini, M., Rivoltella, 2012, P. C., *La sapienza di comunicare*, Trento Erikson, .
- Morigi-Boccalini, 2012, V., *Media e Oriente*, Firenze, Mursia, 2011.
- Morozov E., 2009, *Why the internet is failing Iran's activists*, su: <http://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/why-the-internet-is-failing-irans-activists/>
- Morozov E., 2011, *Net Delusion*, Penguin Books
- Mosca L., Vaccari C. (a cura di), 2011, *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli Ed.
- Mubarak, M., "A Special Interview with the Founder of Rassd's News Network", *Rassd News Network*, February 20, 2011.
- Nahon K., *Fuzziness of Inclusion/Exclusion in Networks*, *International Journal of Communication*, 5, (2011), 756–772
- Negroponete, N. 2011, *Essere digitali*, Milano Sperling & Kufler.
- Oliva, M., *Fuori Fuoco. L'arte della guerra e il suo racconto*, Bologna, Odoja, 2010.
- Olivarez-Giles, N., "In Tunisia, social media are main source of news about protests", *Los Angeles Time*, 15/1/2011.
- Paccagnella, *La comunicazione al computer*, il Molino 2000.
- Paciello M.C., a cura di (2011) *La Primavera Araba: sfide e opportunità economiche e sociali*, Istituto Affari Internazionali, DOCUMENTI IAI 11 | 15 – dicembre .
- Palfrey J., Etling B. and Faris R., *Why Twitter Won't Bring Revolution to Iran*, *The Washington Post*, 21.06.2009 su: <http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2009/06/19/AR2009061901598.html> , consultato il 22 gennaio 2013

Pelletreau, R. H.,2013, *Transformation in the Middle East: Comparing the Uprisings in Tunisia, Egypt and Bahrain*, *Foreign Affairs*, 24 february , pp. 99-121.

Phares, W.,2012, *The coming Revolution: Struggle for Freedom in the Middle East*, New York, Simon & Schuster.

Pintak, L., 2011,*Arab media revolution spreading change* CNN, 29 gennaio

Popper, K., 1994,*Cattiva maestra televisione*, Milano, Reser.

Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, 2010, *La vera ricchezza delle Nazioni: le vie dello sviluppo umano*, Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010, su: <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2010/chapters/it/>

Quirico, D.,2010 *La Primavera Araba, le rivoluzioni dall'altra parte del Mare*, Milano, Feltrinelli.

Racha Mourtada e Fadi Salem, gennaio 2011, Arab Social Media Report, *Facebook Usage: factors and analysis*, Vol. 1, no. 1, Dubai School of Government, su:
<http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%201.pdf>

Racha Mourtada e Fadi Salem, maggio 2011, Arab Social Media Report, *Civil Movements: The Impact of Facebook and Twitter*, Vol. 1, no. 2, Dubai School of Government, su:
<http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%202.pdf>

Racha Mourtada e Fadi Salem, novembre 2011, Arab Social Media Report. *The Role of Social Media in Arab Women's Empowerment*, Vol. 1, no. 3, Dubai School of Government, su:
<http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%203.pdf>

Reynolds, S. P.,2011, *TV still leads the Media Revolution in the Middle East*, WNYC Broadcast, New York, 1/2.

Rheingold H., 2003, *Smart mobs. The next social revolution*, Basic Books

Rodriguez F. R. e Samman E., 2010, *Let's talk human development: The north African miracle*, UN Human Development Reports, su:
<http://hdr.undp.org/en/humandev/lets-talk-hd/2010-11b/>

Samir, K., S.,1\2\2011 *L'onda non si ferma: Dallo Yemen alla Giordania, dal Marocco alla Siria*, La Stampa, .

Samir, K., S.,2011, *La Primavera Araba fra autoritarismo e islamismo*, Firenze, Giunti.

Sander T., *Twitter, Facebook and YouTube's role in Arab Spring (Middle East uprisings) [UPDATED 5/23/12]*, su <http://socialcapital.wordpress.com/2011/01/26/twitter-facebook-and-youtubes-role-in-tunisia-uprising/> , visitato il 22.07.12

Schuh, M.,2012 *Citizen Journalism in Egypt: The newsfeed of the Revolution.*” *Masters of Media*, October 10 , pp. 112-123.

Shelley B.,2009, *Does Internet Use Affect Engagement? A Meta-Analysis of Research* Volume 26, Issue 2, .

Shirky C., 2009, *The net advantage*, su: <http://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/the-net-advantage/>

Shirky C., 2011, *The political Power of social media. Technology, the Public Sphere, and Political Change*, su: <http://www.yuswohady.com/wp-content/uploads/2011/01/The-Political-Power-of-Social-Media-Clay-Sirky-Foreign-Affairs.pdf>

Smith S., 2011, *Printemps arabe: un entretien avec Moulay Hicham*, intervista del 2 ottobre 2011 pubblicata su <http://www.medelu.org/Printemps-arabe-un-entretien-avec>

Strika, V., 1999, *I paesi arabi e la loro evoluzione storica*, Napoli Guida, .

Strika, V., *Storia contemporanea dei paesi Arabi*, Napoli, Editoria Universitaria dell'IUO di Napoli, 1998.

Tahar, B., J.,2011 *La rivoluzione dei gelsomini*, Il risveglio della dignità araba, Milano Bompiani, .

Tamburini, C.,2009, Vernassa, M., *I paesi del grande Magreb, Storia, Istituzioni e geopolitica di una identità regionale*, Peris, Pisa, .

Tariq, R., 2011, *Islam e libertà*, Firenze, Giunti.

Teti, A., *Net Revolution: le wikirivolte*, *Gnosis, Rivista Italiana di Intelligence*, 4,2, gennaio 2012, pp. 45-58.

Teti, A., *Il ruolo dei social Network nella Rivolta Araba*, Centro Studi Universitari, Firenze, 2012.

The Economist Intelligence Unit, “Democracy Index”, 2012.
https://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2011, 2012.

The Economist Intelligence Unit, *2011 Democracy Index*, su:
https://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2011 , consultato il 04.08.2012

The National Task Force of Civic Learning and Democratic Engagement, *A Crucible Moment: College Learning and Democracy's Future*. Washington, DC: American Association of Colleges and Universities, 2012.

Tilly, Charles, 1998, *Social movements and (all sorts of) other political interactions —local, national, and international—including identities*”, *Theory and Society* 27

Todd, E., *Controrivoluzione in corso. Primavera Araba o inverno mediterraneo? Dal Nord Africa al Pakistan*, *Rivista Italiana di Geopolitica*, 3, 4, 2011, pp. 44-56.

Todd, E., *Allah n’y est pour rien! Sur le revolutions arabes et quelques autres* Paris, Atsarimages. Net, 2011.

J. B. Thompson, *The media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press, 1995, p.13.

S. Turkle, 2006 *Always On/ Always On You: The Tethered Self* in Katz J., a cura di, *Handbook of Mobile Communication and Social Change*, Cambridge MA, MIT Press, p. 121.

M. Morcellini, 1997, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Milano, Franco Angeli, , p. 25.

Todd, E., Courbage, G., 2009, *L’incontro delle culture*, Milano, Troppa, .

Tosoni S. (a cura di), 2011, *Nuovi media e ricerca empirica. I percorsi metodologici degli internet studies* , Vita&Pensiero.

Ulbricht, M., “Covering Protest and Revolution: Lessons from Al Jazeera’s *Mobile and Citizen Media*” *MobileActive.org*, March 2, 2013.

Valeriani, A. 2012, “*Il piccolo fratello; l’emiro e Al-Jazeera*”, *Aspenia*, 33, pp. 18-24.

- Valeriani, A.,2007 “L'effetto Al-Jazeera”, *Aspenia*, 27, , pp. 34-38.
- Valeriani, A.,2013 *Guerre e Mass Media*, Firenze, Carocci .
- Valeriani, A.,2011 *Il giornalismo arabo*, Roma, Carocci, .
- Vallauri, 2003,Blog, blog, blog. Sembrava una nicchia. Sta cambiando il giornalismo (anche quello tradizionale), *Problemi dell'informazione*, n. 1, marzo 2003, pp. 68-78.
- Vallauri, U.,2002, *Blog journalism: nuovi formati e prospettive per il giornalismo online*, Università degli Studi di Bologna,
- Waddah Khanfar, 2012, intervento al Festival internazionale del giornalismo, Perugia
<http://www.festivaldelgiornalismo.com/post/26181/>
- Wagner B. (2011), *I Have Understood You”: The Co-evolution of Expression and Control on the Internet, Television and Mobile Phones during the Jasmine Revolution in Tunisia*, *International Journal of Communication* 5 (2011), Feature 1295–1302
- Wall M, El Zahed S., (2011) *“I’ll Be Waiting for You Guys”: A YouTube Call to Action in the Egyptian Revolution*, *International Journal of Communication* 5 (2011), Feature 1333–134
- Wellman B *The community question. The intimate network of east Yorkers”* *American journal of Sociology*.
- Wellman B ,2001,*The rise and possiblefall of Networked Individualism, connections*
- Wellman, B.,2013, *“The Three Ages on Internet Studies: ten, five and zero years ago New Media& Societes*, 6, 1, pp. 115-121.
- A. G. Whitem,1999, *Virtual Sounding Boards: How Deliberative Is Online Political Discission?*, in Hague B. N.- Loander B. D., *digital Democracy. Discourse and Decision-Making in the Information Age*, London-New York, Routeledge, , p. 175.
- L. Tsaliki,2002, *Online Forums and the Enlargement of the Public Sphere: Research from a European Project*, in “Javnost/The Public”, 9 (2), , pp. 95-112.
- Wilson C., Dunn A. (2011), *Digital Media in the Egyptian Revolution: Descriptive Analysis from the Tahrir Data Sets*, *International Journal of Communication* 5 (2011), Feature 1248–1272

- Wolf, M., 2012, *Gli effetti sociali dei Media*, Milano, Bompiani.
- Wolf, M., 2000, *Teorie della comunicazione di massa*, Milano, Bompiani.
- Xiaolin Zhuo, Barry Wellman e Justine Yu, 2011, *Egypt: the first internet revolt?*, <http://homes.chass.utoronto.ca/~wellman/publications/egypt/PMag-1107-Egypt-offprint.pdf>, 2011.
- Xiaolin Zhuo, Barry Wellman e Justine Yu, 2011, *Egypt: the first internet revolt?*, su: <http://homes.chass.utoronto.ca/~wellman/publications/egypt/PMag-1107-Egypt-offprint.pdf>
- Yahya, R., Kamalypour, S., Howlana, H., 1994, *Mass Media in the Middle East: A Comprehensive handbook*, Westport Ct, Greenwood Press.
- S. Wright, J. Street, *Democracy, Deliberation and Design: The Case of Online Discussion Forums*, "New Media and Society", 9 (5), 2007, pp. 849-869.
- S. Albrecht S., *Whose Voice Is Heard in the Virtual Public Sphere? A study of Participation and Representation in Online Deliberation*, "Information, Communication, Society", Università di Oxford, 17-20 settembre 2003.
- J. L. Jensen, *Public Spheres on the Internet: Anarchic or Government-Sponsored- A comparison*, "Scandinavian Political Studies", 2003, 26 (4), pp. 349-374.
- D. Janssen, R. Kies, *Online Forums and Deliberative Democracy: Hypotheses, Variables and Methodologies*, "Empirical Approaches to Deliberative Politics", Firenze, European University Institute, 22-23 Maggio 2004.

Elenco delle figure e dei grafici

Fig. 1 - Iscrizioni a Facebook nel post-Primavera Araba	Pag. 56
Fig. 2 - Grafico degli utenti di Twitter in Egitto, Tunisia e Yemen, e crescita dei Tweets sulla crisi nel gennaio 2013	Pag. 69
Fig. 3 – La blogosfera araba	Pag. 73

Sitografia:

<http://dash.harvard.edu/handle/1/4609956>

<http://hdr.undp.org/en/humandev/lets-talk-hd/2010-11b/>

<http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2010/chapters/it/>

[http://homes.chass.utoronto.ca/~wellman/publications/egypt/PMag-1107-Egypt-offprint.pdf,](http://homes.chass.utoronto.ca/~wellman/publications/egypt/PMag-1107-Egypt-offprint.pdf)

<http://rsfitalia.org/2012/01/25/classifica-della-liberta-di-stampa-2011-2012/>

<http://rsfitalia.org/classifica-mondiale-della-liberta-di-stampa-2013/classifica-della-liberta-di-stampa-2010/classifica-2010-della-liberta-di-stampa-la-posizione-dei-178-paesi/>

<http://socialcapital.wordpress.com/2011/01/26/twitter-facebook-and-youtubes-role-in-tunisia-uprising/>

<http://vincos.it/social-media-statistics/>

<http://vincos.it/world-map-of-social-networks/>

[http://www.angelfire.com/scifi/hitek/InternetDemocracy.pdf.](http://www.angelfire.com/scifi/hitek/InternetDemocracy.pdf)

[http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%201.pdf,](http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%201.pdf)

[http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%202.pdf,](http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%202.pdf)

[http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%203.pdf,](http://www.arabsocialmediareport.com/UserManagement/PDF/ASMR%20Report%203.pdf)

<http://www.foreignaffairs.com/articles/67672/annia-ciezdlo/let-them-eat-bread>

[http://www.linkiesta.it/blogs/galassia-zuckerberg-inattuali-dal-web/social-media-story-teller-della-primavera-araba,](http://www.linkiesta.it/blogs/galassia-zuckerberg-inattuali-dal-web/social-media-story-teller-della-primavera-araba)

http://www.newyorker.com/reporting/2010/10/04/101004fa_fact_gladwell

[http://www.oxfordislamicstudies.com/Public/focus/essay0611_social_media.html,](http://www.oxfordislamicstudies.com/Public/focus/essay0611_social_media.html)

<http://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/the-net-advantage/>

<http://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/why-the-internet-is-failing-irans-activists/>

<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0163660X.2011.610714>

[http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2009/06/19/AR2009061901598.html.](http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2009/06/19/AR2009061901598.html)

[http://www.yuswohady.com/wp-content/uploads/2011/01/The-Political-Power-of-Social-Media-Clay-Sirky-Foreign-Affairs.pdf,](http://www.yuswohady.com/wp-content/uploads/2011/01/The-Political-Power-of-Social-Media-Clay-Sirky-Foreign-Affairs.pdf)

<http://www2.lse.ac.uk/publicEvents/events/2011/20111006t1830vSZT.aspx>

[https://cyber.law.harvard.edu/publications/2009/Mapping the Arabic Blogosphere,](https://cyber.law.harvard.edu/publications/2009/Mapping_the_Arabic_Blogosphere)

<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/eg.html>

<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ts.html>

[https://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2011,](https://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2011)

[https://www.youtube.com/watch?v=rXGgvPGdu34,](https://www.youtube.com/watch?v=rXGgvPGdu34)

www.caffeeuropa.it/socinrete/castells.pdf

I SOCIAL NETWORK E LE ELEZIONI TUNISINE DEL 2014

I social network e le elezioni tunisine del 2014	Pag.	143
Indice		144
1. Fondamenti teorici della SNA		145
1.2. Struttura del progetto di ricerca: teoria e concettualizzazione		148
2. SNA delle elezioni tunisine (novembre-dicembre 2014)		151
2.1. SNA su Twitter		151
2.1.1. Diagramma dell'evoluzione dei tweet		151
2.2. SNA su Facebook		162
3. Analisi politica delle elezioni tunisine del 2014		169
3.1. Elezioni legislative		169
3.2. Elezioni presidenziali		189
Bibliografia		205
Elenco dei grafici e tabelle		206

1. FONDAMENTI TEORICI DELLA SOCIAL NETWORK ANALYSIS

Definizione: che cosa è l'analisi delle reti sociali?

La Social Network Analysis (SNA), o analisi delle reti sociali, è un insieme di strumenti (tool box) metodologici e concettuali per la misurazione, la descrizione sistematica e l'analisi delle strutture relazionali (Shen Schneider, 2008). In altre parole, l'analisi delle reti concepisce (e rende operativa) una struttura sociale in termini di rete di collegamenti tra le unità; cioè un insieme di nodiche si trovano in relazione gerarchica in base al controllo ed all'accesso a risorse incorporate nelle loro posizioni, che sono affidate ad occupanti (cioè ad attori) i quali agiscono secondo vincoli strutturali ed opportunità (Cinalli 2004, 6). Così, nell'analisi delle reti sociali, la struttura e le sue caratteristiche relazionali hanno un impatto sugli attori sociali che, attraverso le proprie reti, mirano a conservare ed acquisire risorse (materiali ed immateriali) (Cinalli 2004 6). Infatti, come osservano Wassermann e Fraust (1994) "l'unità di analisi nell'analisi delle reti non è il singolo individuo, ma un'entità costituita da un insieme di individui e dai rapporti (linkages) esistenti tra di loro. I metodi di analisi della rete sono incentrati sulle diadi (due attori ed i loro legami), triadi (tre attori ed i loro legami), o sistemi di maggiori dimensioni (sottogruppi di individui o reti intere) ".

In particolare, cinque principi fondamentali distinguono questo programma di ricerca dalla visione "standard" delle scienze sociali (Borgatti et al 2002, vedi anche Cinalli 2004):

In primo luogo, l'analisi delle reti sociali si concentra sulle relazioni tra gli attori. Gli attori e le loro relazioni sono viste come interdipendenti piuttosto che come unità indipendenti!

In secondo luogo, le relazioni tra di loro sono il criterio di analisi più significativo.

Terzo, i tratti strutturali e/o relazionali di questi attori costituiscono le caratteristiche degli stessi rilevanti dal punto di vista analitico.

Quarto, i legami relazionali tra questi attori sono i canali di scambio di flussi di risorse sia materiali che immateriali.

Infine, gli attori di tutto il web, la loro posizione e i loro rapporti- la struttura della rete - offrono opportunità per (e vincoli a) l'azione.

Ciò significa che, come notato da Scott (2002), "l'analisi delle reti sociali è emersa come un insieme di metodi per l'analisi delle strutture sociali, metodi che sono specificamente orientati ad indagare gli aspetti relazionali di queste strutture. L'uso di questi metodi pertanto dipende dalla disponibilità di dati relazionali, piuttosto che di dati sugli attributi".

Inizialmente, l'analisi delle reti sociali (SNA) è stato uno strumento di analisi sviluppato dalla antropologia e sociologia strutturali per descrivere le relazioni tra i membri di una comunità (Pisselli 1999; Scott 1992). L'idea alla base di questo approccio è che i flussi di comunicazione e le interazioni sono gli elementi costitutivi dei gruppi sociali.

Tutto è cominciato con l'indagine dell'antropologo Claude Lévi-Strauss che, studiando l'organizzazione di popolazioni quali i Keraja e Bororo, scoprì che la pianificazione del villaggio presentava una serie di complessi legami con la famiglia e con le relazioni sociali all'interno delle comunità (Lévy-Strauss 1960, 208, citato in Tateo, Tateo 2005). In seguito, la SNA ha registrato un crescente interesse parallelamente ad un maggiore utilizzo ed applicazione in molti campi diversi come la psicologia sociale, la sociologia, l'etnologia, l'antropologia, così come nella biologia, economia, geografia e storia. L'analisi delle reti sociali è stata considerata di particolare interesse per i movimenti sociali, che sono reti le cui caratteristiche formali sono state affrontate nello sviluppo delle teorie sul comportamento collettivo (Snaw et al. 1986; Fernandez e Mc Acdam, 1988; Gould, 1993; Diani, 1995).

In realtà, gli individui e le reti organizzative sociali sono elementi importanti nei processi di mobilitazione collettiva, aumentando i flussi di comunicazione e coordinamento tra i gruppi (Diani 2003 a). Sono inoltre considerati in grado di influenzare il comportamento dei singoli e la loro disponibilità a partecipare all'azione collettiva (Della Porta e Diani 2006) come, ad esempio, nel caso di amicizie e legami familiari che risultano aver favorito la partecipazione politica, anche in gruppi radicali (Della Porta, 1995). Inoltre, la forma delle reti è stata messa in relazione con le forme di azione utilizzate dalle organizzazioni all'interno di un particolare settore del movimento sociale, svolgendo un'azione di particolare disturbo all'interno di reti altamente segmentate ed una più moderata all'interno di reti densamente connesse (Hadden 2008).

Studiosi interessati al capitale sociale hanno sottolineato l'importanza dei legami sociali, in quanto risorse di attori individuali che aumentano la probabilità di successo delle proprie azioni (es. Lin 2001). Le reti sono anche viste come veicoli di significato, fondamentali per la condivisione di valori, di frames e di identità (Cinalli 2006). Infine, le reti possono essere interpretate come configurazioni di un contesto, come opportunità e vincoli dell'azione collettiva (ad es. Broadbent, 2003).

1.2. Struttura del progetto di ricerca: teorie e concettualizzazione

I due principali concetti della SNA sono i nodi ed i legami.

I nodi possono rappresentare degli individui come delle organizzazioni, oggetti o eventi, e persino da frames. Ad esempio, oggi molti lavori cercano di integrare la social network analysis con l'analisi delle proteste (ad es. Osa 2001). Allo stesso modo, i legami che collegano i nodi possono rappresentare qualsiasi tipo di relazione esistente tra di loro (Marin e Wellman 2010), per esempio relazioni di cooperazione, disaccordo, o d'influenza. In generale, i tipi di relazioni sociali che possono essere rappresentati dai dati di rete comprendono

- a) i ruoli sociali (ad es., fratello padre, capo, insegnante)
- b) le relazioni affettive (ad es. l'amicizia; le valutazioni positive o negative, come ad es. approvazione, rispetto, odio, ecc.)
- c) le relazioni cognitive (ad es. conoscenza, informazioni)
- d) le relazioni organizzative (co-organizzazione, scambio di informazioni; trasferimento di risorse; co-occorrenza, ad es. appartenenza allo stesso partito politico, partecipazione ad una manifestazione, ecc.)
- e) le azioni (ad esempio, parlare, pranzare, attaccare)

La social network analysis è stata adottata da diverse scuole di sociologia interessate allo studio delle reti politiche, dalla loro formazione alle relative conseguenze, ad es. gli studi sullo “scambio politico”, sulla “élite rete”, su "partecipazione e capitale sociale", su “governance ed intermediazione d’interessi” e più recentemente sugli “approcci culturalisti” (Schneider et al. 2007).

La social network analysis è utilizzata per comprendere la struttura sociale che esiste dietro una moltitudine di fenomeni sociali. I modelli della rete concettualizzano la struttura (sociale, economica, politica, e così via) come schemi durevoli di relazioni tra attori (Gretzel 2001). La social network analysis si è affermata come una tecnica chiave nella moderna sociologia, in quanto «L’azione combinata della dimensione, diversità ed ubiquità delle reti sociali rende necessario comprendere queste reti in modo sistematico» (Vaidyanathan et al. 2009,1).

Tuttavia, alcuni aspetti di questo approccio rimangono controversi. Una critica comune alla SNA è che è troppo metodologica e non abbastanza teorica. La divisione principale è tra coloro che pensano che la SNA sia una teoria specifica con un metodo specializzato e coloro che la considerano semplicemente come un "metodo" per un tipo specifico di analisi strutturale (Schneider 2008). Questi ultimi sottolineano che "quello che manca è la costruzione di una teoria sul ruolo delle reti in politica (policy making)". Cioè, una teoria esplicita con affermazioni predittive su come particolari

condizioni delle reti risultano in particolari tipi di policy making (Kenis e Rabab 2004,1 citato in Schneider 2008)¹⁷⁹

Tuttavia, come è stato osservato, la SNA può essere considerata un "... ampio approccio intellettuale, non solo una serie limitata di metodi [...]. La network analysis implica una visione del mondo asimmetrica"(Wellman 1988). La sensazione generale tra gli studiosi è che possono essere compiuti ulteriori progressi nel creare generalizzazioni empiriche. Tuttavia, come è stato notato "questo non è un argomento ben ponderato [...], perché quando vengono considerati esempi di teorie di rete, i critici affermano che "quella" non è esattamente una teoria di rete. Questo è naturale perché le teorie che rappresentano, ad esempio, fenomeni psicologici, tendono ad avere contenuti prevalentemente di carattere psicologico. Le teorie che spiegano fenomeni sociologici hanno variabili indipendenti sociologiche, solo le teorie che spiegano i fenomeni di rete tendono ad avere contenuti relativi prevalentemente alle reti (Borgatti 2002).

Altri, più tecnicamente, sottolineano che il vero problema della ricerca di rete (o almeno di una parte di essa) è la sua incapacità di testare statisticamente le ipotesi perché "i dati sono per loro stessa natura auto-correlati, violando così le ipotesi di indipendenza (campionamento casuale) su cui si basa la maggior parte dei classici test statistici" (Borgatti et al., 2002). Molti progressi, tuttavia, sono stati compiuti per quanto riguarda questo aspetto, e ad oggi diversi test sono stati sviluppati per risolvere questi problemi.

¹⁷⁹ Ovviamente la policy making è soltanto uno dei possibili campi di applicazione: la SNA può essere infatti applicata a campi molto diversi quali le scienze sociali, il commercio internazionale, l'antropologia, la biologia, l'economia, ecc.

D'altro canto, la SNA ha molti meriti, tra cui un approccio perfettamente calzante alle profonde attuali trasformazioni della società e della politica. Queste comprendono, tra gli altri, la settorializzazione e la differenziazione funzionale; policy making “sovraffollata”: il decentramento e la frammentazione dello Stato; i confini sfocati tra governance pubblica e privata; l'attività amministrativa informale; la quasi-legislazione; la soft law; l'auto-regolamentazione sponsorizzata dallo stato; la transnazionalizzazione delle politiche pubbliche; e l'interdipendenza internazionale (Schneider 2008).

In particolare, per quanto riguarda gli studi sui movimenti sociali, la SNA sembra essere

(A) un metodo perfetto per avvicinarsi a movimenti sociali che si configurano sempre più come reti e costituiti da reti flessibili di reti, o reti di comunicazione (Benett 2003).

B) sempre più inclusiva, in quanto alcuni dei nuovi e promettenti temi di ricerca sulle reti sociali e comprendono i processi nelle reti sociali online in materia di comunicazione ed il campo degli attori collettivi e la politica online. Internet, con la sua natura reticolare, sembra essere un oggetto particolarmente adatto ad essere studiato con la SNA.

Infine, la SNA aiuta a collegare i settori quantitativo e qualitativo della ricerca nelle scienze sociali. Infatti, come osservato, mentre sono ora ampiamente utilizzati gli aspetti quantitativi e di modellazione della SNA, l'aspetto qualitativo ed etnografico non sono ancora presenti (Parco e Thelwall 2003, citato in Tateo 2005).

2 – SNA delle elezioni tunisine tenutesi nel novembre-dicembre 2014

2.1. SNA su Twitter

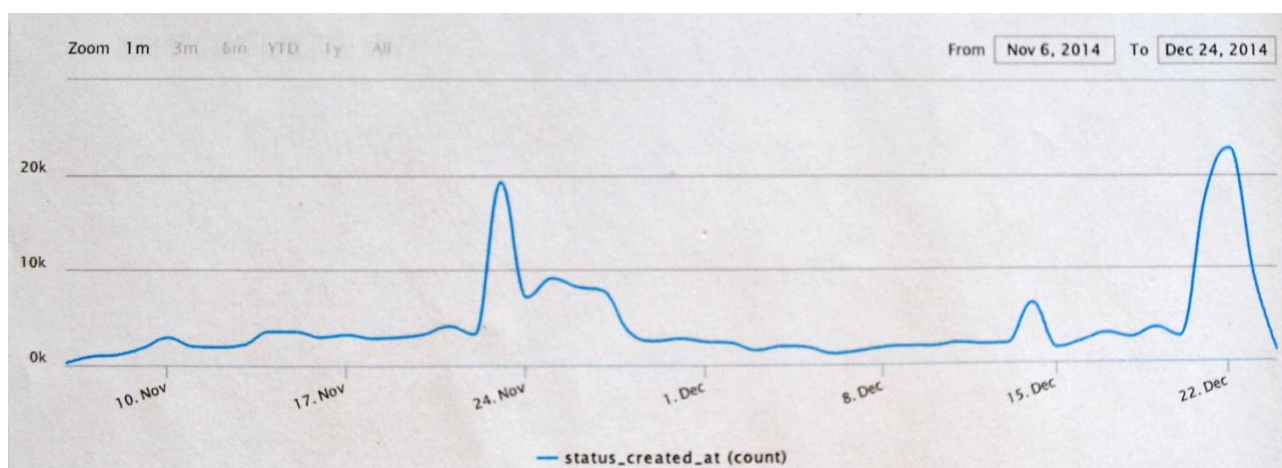
2.1.1 Diagramma dell'evoluzione dei tweet

In questo capitolo illustro la raccolta da me fatta dei più importanti hashtag (#) (che fanno da aggregatori) – e dei relativi tweet - delle elezioni presidenziali tunisine, svoltesi nel periodo che va dal 6 Novembre 2014 al 24 Dicembre 2014. Ho effettuato la raccolta dei dati utilizzando il software Exalead in modalità cloudview (analisi semantica dei social network, in questo caso Twitter).

Gli hashtag più utilizzati:

#TnPrez	(50.926,00)
#Tunisie	(23.620,00)
#tnelec	(21.918,00)
#TnElec2014	(10.694,00)
#marzouki2014	(38.073,00)
#Essebsi	(5.328,00)
#BCE	(8.237,00)
#TunisieVotes	(4.992,00)
#TnPrezTr2*	(1.845,00)
#Nidaa	(4.361,00)
#ISIE MediaCenter	(5.374,00)

A.#TnPrez



A.1. Evoluzione dei tweet nel tempo

Grafico N.1 – L'evoluzione dei Tweet

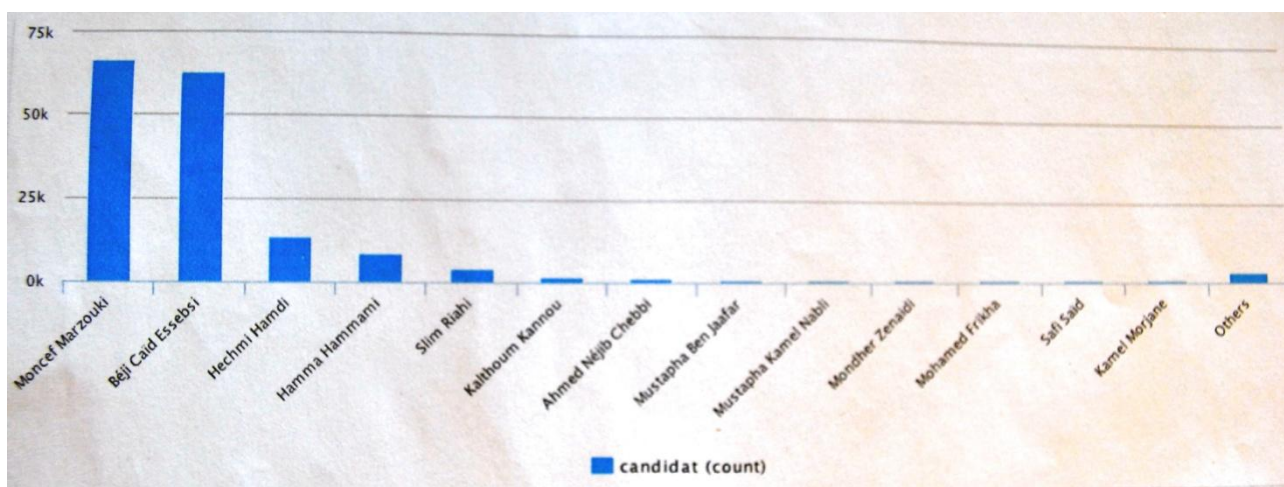
Lettura del Diagramma

Nel diagramma si rilevano due picchi in cui i tweet sono accentuati, ed individuati, in corrispondenza delle date del 24 novembre 2014 e del 22 dicembre 2014, ossia nel dopo-elezioni.

Nel primo picco sono state raccolti 19.268,00 tweet, mentre nel secondo picco ne sono stati individuati 22.839,00. In entrambi i casi, i tweet si concentrano a ridosso delle date post elettive dei due turni delle elezioni presidenziali (la prima avvenuta in data 23 novembre, la seconda il 21 dicembre 2014 a causa del ballottaggio).

In concomitanza con i picchi maggiori si rilevano anche due picchi minori: il primo si individua il 25 novembre 2014 e tende a scemare intorno al 27 novembre, per riprendere, dopo un breve periodo di pausa di circa due settimane, a risalire formando il secondo picco minore il 14 dicembre 2014 con 6.367,00 tweet.[Vedi grafico n.1 – L’evoluzione dei tweet]

A.2. Il grafico dei candidati più citati in corsa per le elezioni



presidenziali.

Grafico n.2 - I candidati più citati

Il candidato che risulta avere maggior rilevanza è il Presidente uscente Moncef Marzouki, il quale è citato 66.644,00 volte, rispetto al candidato in corsa per le elezioni presidenziali come Béji Caid Essebsi, citato 62.898,00 volte, che è quasi a pari merito. Seguono Hechmi Hamdi (13.306,00),

HammaHammami (8.540,00), Slim Rihai (4.266,00), KalthoumKannou (1.523,00 – unica donna candidata) a seguire altri che hanno meno di 1000 citazioni. [Vedi Grafico n. 2]

A.3. I temi più rilevanti nei tweet

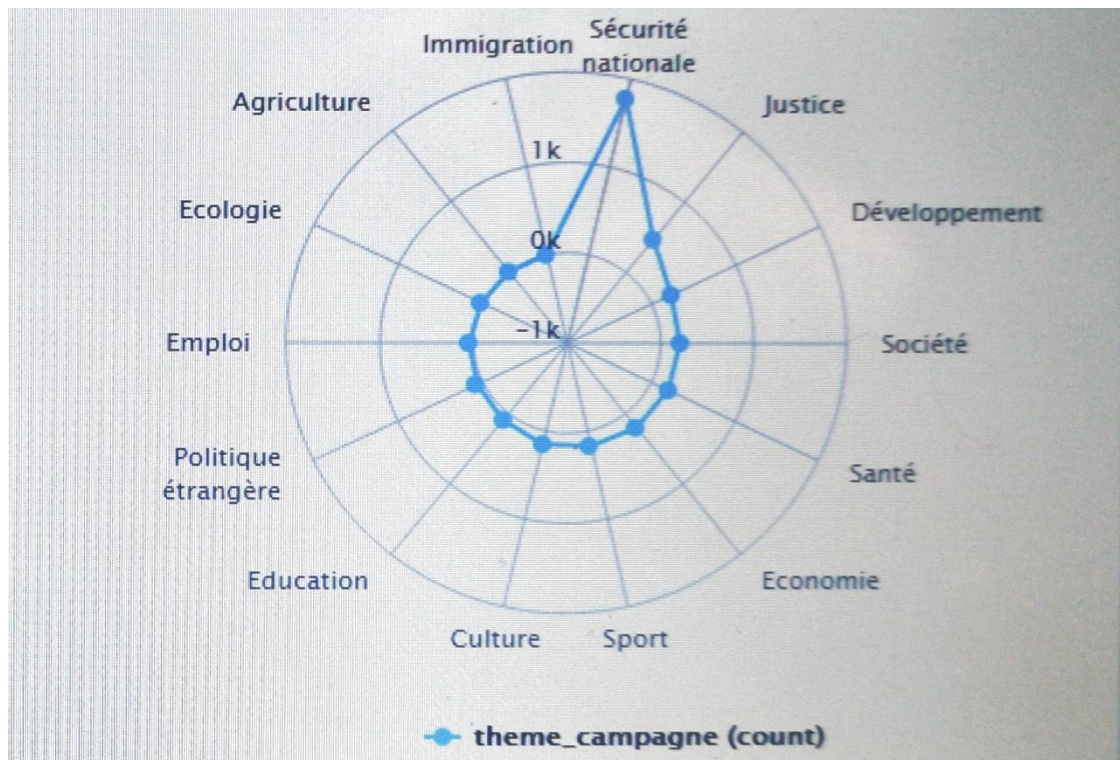


Grafico n.3 - I temi più citati nei tweet

I temi di maggior interesse trattati dai tweet, ed individuati automaticamente dal software Exalead, hanno riguardato la sicurezza nazionale (con 1778 tweet), a seguire il tema della giustizia (con 472 tweet), lo sviluppo (233 tweet), la società (208 tweet), la salute (202 tweet), l'economia (199 tweet), lo sport (171 tweet), la cultura (151 tweet), l'educazione (92 tweet), la politica estera (63 tweet), il lavoro (48 tweet),

l'ecologia (22 tweet), l'agricoltura (5 tweet), l'immigrazione (3 tweet).

[Vedi Grafico n. 3].

A.4. Le trasmissioni televisive (talk show) che hanno trattato le elezioni in diretta.

LimanIajrohFakat(solo chi osa,ndt) ha riportato le emissioni di 296.000,00 Tweet;

Al taabir al mubashir(L'espressione Diretta)(208.000,00tweet);

Shukran ala al hodhor(Grazie per essere venuti) (127.000,00 tweet);

Media Show (122.000,00 tweet);

Politica (57.000,00 tweet);

Al tareek ila cartage(La strada per Cartagine) (47.000 tweet);

altri di rilevanza minore....

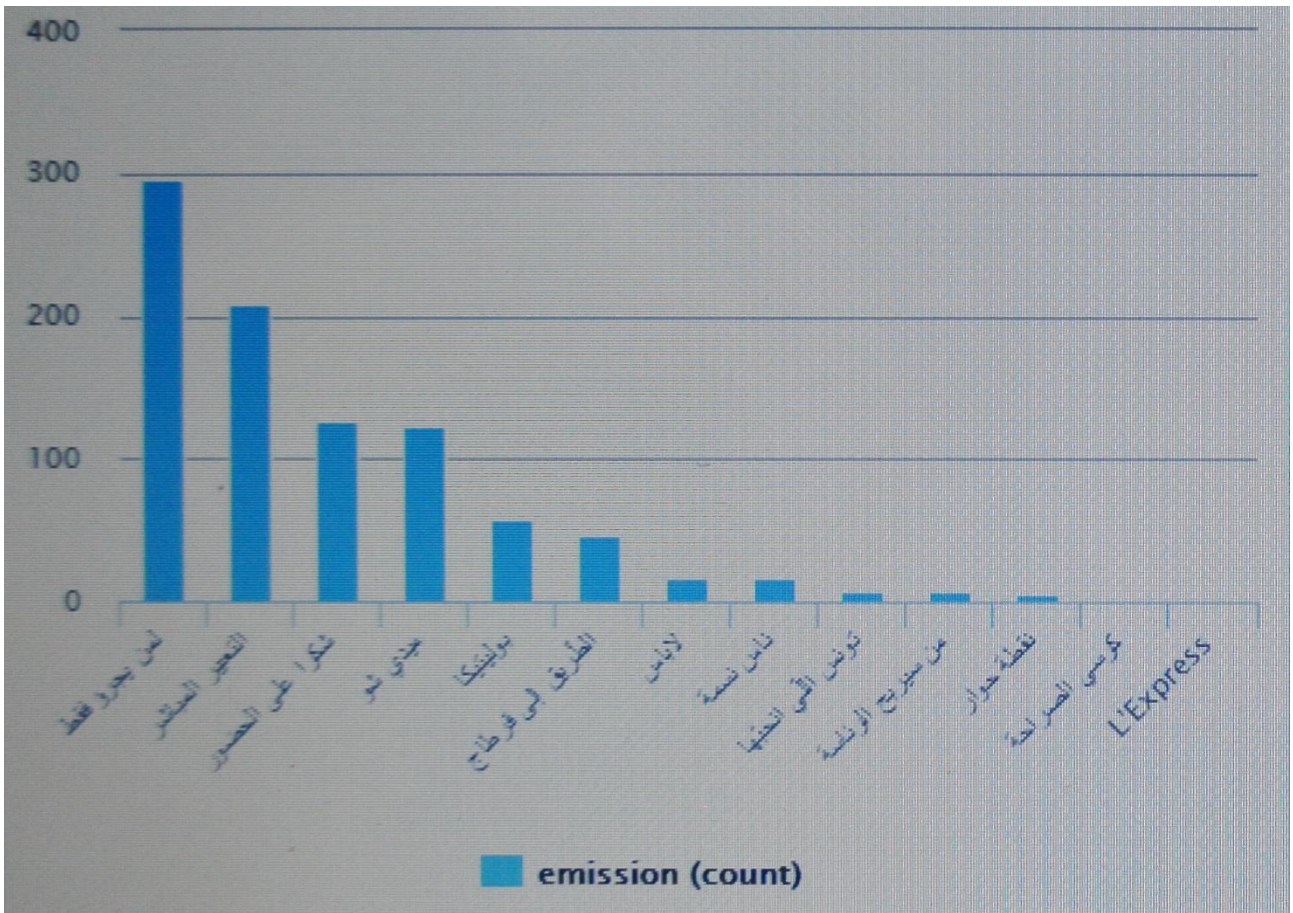


Grafico n.4- Le varie trasmissioni televisive individuate da Twitter

A.5. Geolocalizzazione dei Tweet

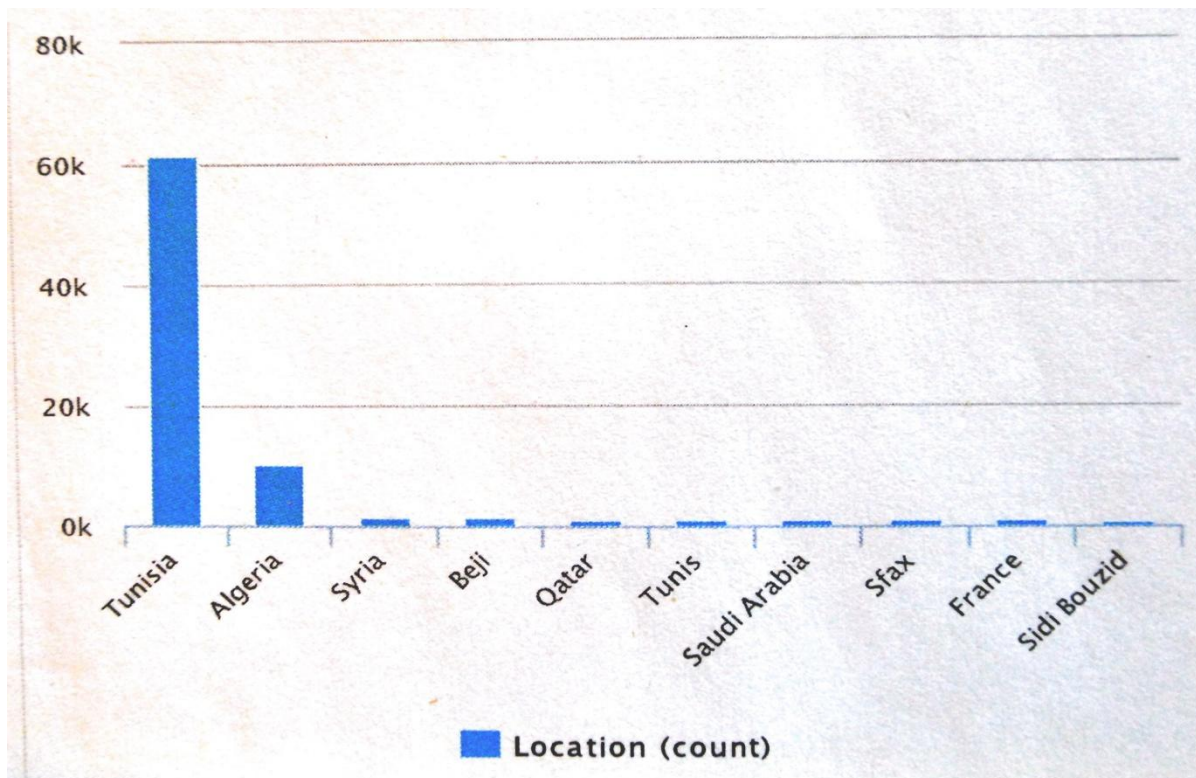


Grafico N.5 – I luoghi dei tweet

Sono stati tweetati dalla Tunisia 61.328,00 tweet, segue l'Algeria, che confina con lo stato tunisino, con 10.175,00 tweet, poi la Siria con 1.591,00 tweet, un piccolo paese della Tunisia come Beji con 1.353,00 tweet, segue lo Stato del Qatar con 1.166,00 tweet, Tunisi capitale 1.120,00 tweet, l'Arabia Saudita con 1.107,00 tweet, la provincia tunisina di Sfax con 951,00 tweet, la Francia con 924,00 tweet ed infine la famosa città di Sidi Buzid (da cui è partita la Primavera Araba) con 891,00 tweet. [Vedi Grafico n. 5]

A.6. Ripartizione linguistica dei tweet

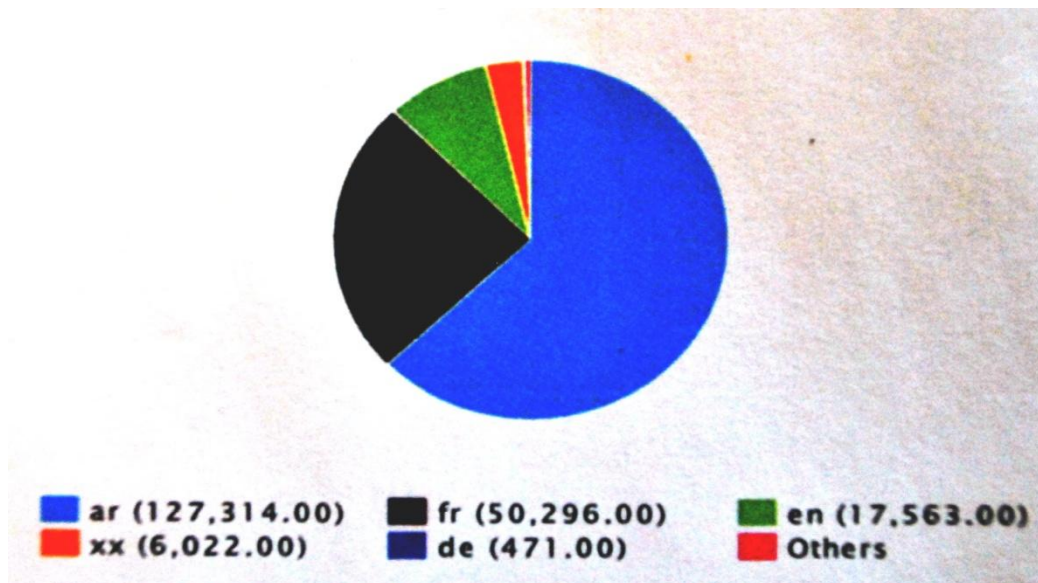


Grafico N.6 – Ripartizione dei tweet per lingue

Per quanto riguarda la ripartizione dei tweet a livello linguistico è marcata la presenza della lingua araba con 127.314,00, a seguire la lingua francese con 50.296,00, poi la lingua inglese con 17.563,00, la lingua tedesca con 471.00, ed infine varie altre lingue raggruppate con 7.057.

[Vedi Grafico n. 6].

A.7. La natura dei profili

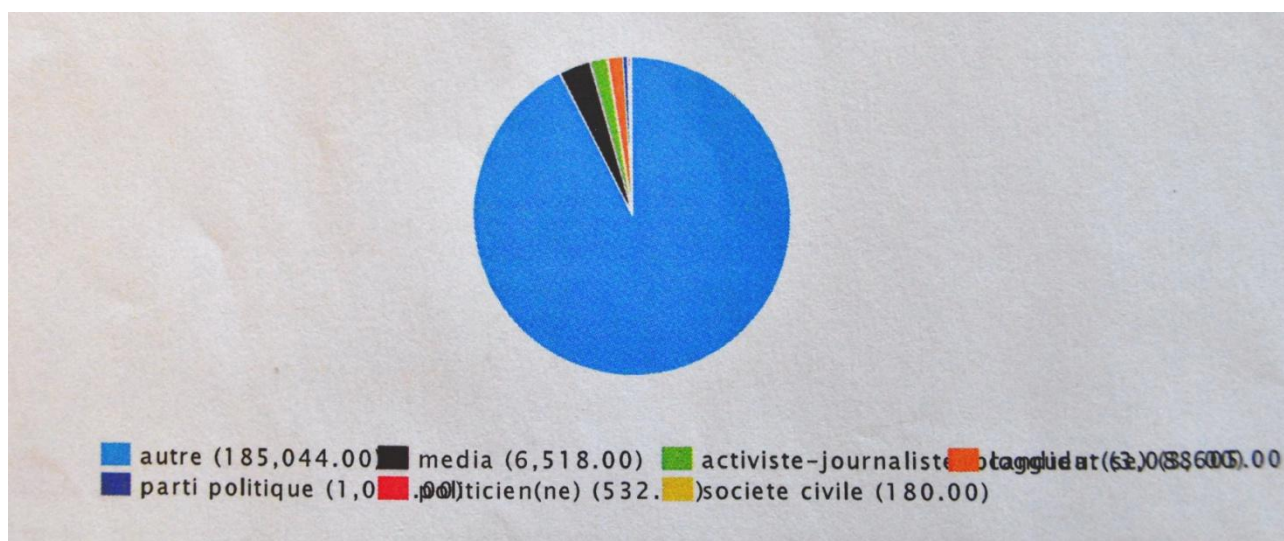


Grafico n. 7 – La natura dei profili

Analizzando la natura dei profili dei tweeter ho individuato quanto segue:

altri (185.044,00)

media (6.518,00)

attivisti, giornalisti e blogger (3.605,00)

candidati (3.088,00)

partiti politici (532,00)

società civile (180,00)

[Vedi grafico n.7]

B. #Tunisie

Analisi dell'evoluzione dei tweet

B.1. Evoluzione dei tweet nel tempo

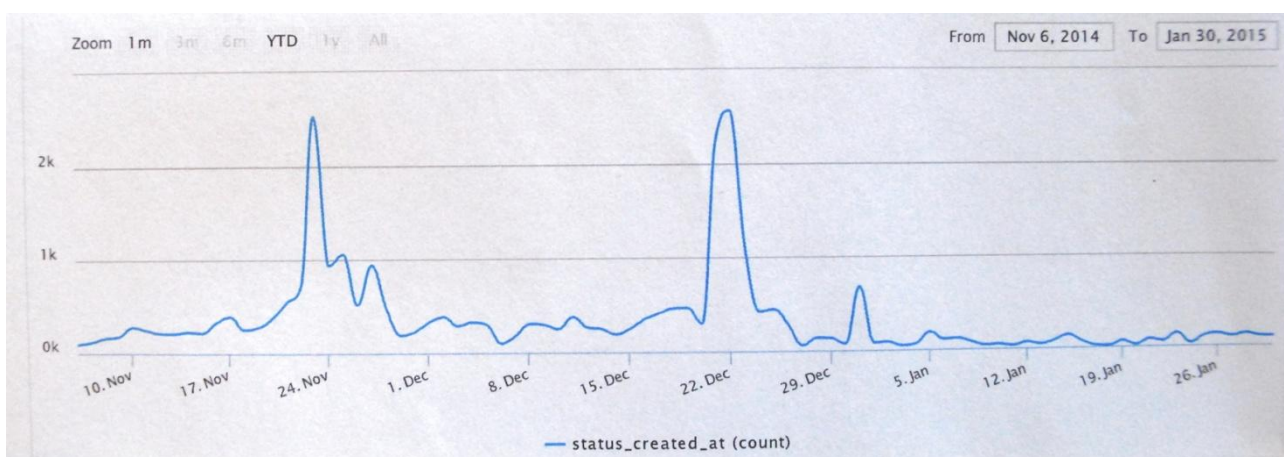


Grafico n. 8 – L'evoluzione dei tweet

Analizzando il grafico relativo a #Tunisie, si notano, analogamente a quanto già evidenziato nel grafico #TnPrez, due picchi di maggior rilevanza in corrispondenza di domenica 23 novembre 2014, primo turno di elezioni (con 2,522,00 tweet), e quindi di domenica 21 dicembre 2014 (con 2.224,00

tweet), data del ballottaggio, per giungere al culmine nell'immediato post-elezioni, lunedì 22 dicembre 2014 (con 2.561,00 Tweet). [Vedi Grafico n. 1]

B.2. I candidati più citati

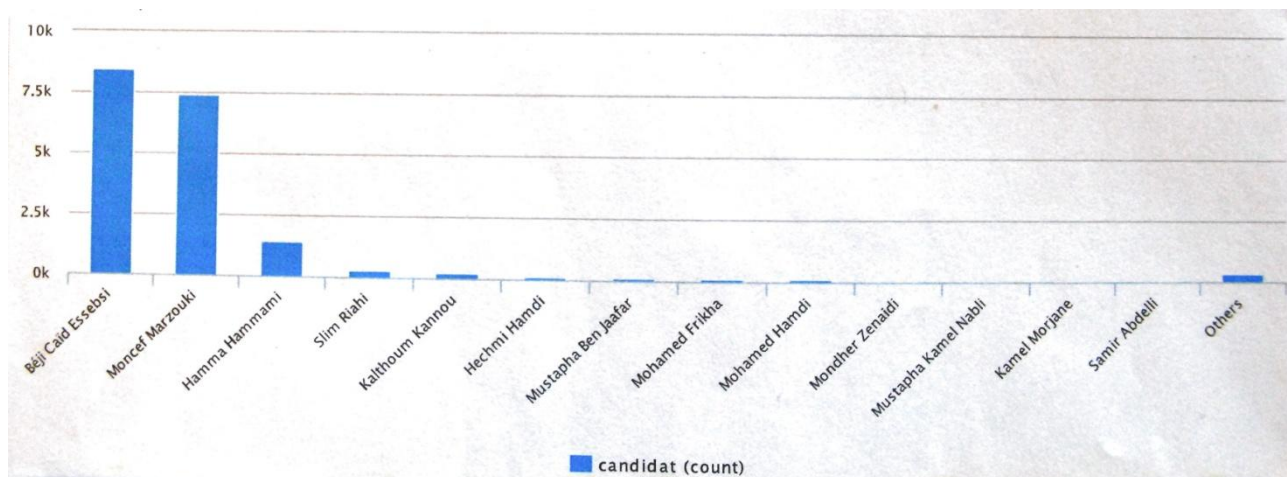


Grafico n.9 - I candidati più citati

Analizzando il secondo hashtag più utilizzato, #Tunisie e mettendo a confronto i candidati più citati, sono risultati almeno tre nominativi, con Beji Caid Essebsi in testa in tutti e due i turni (a differenza di quanto risulta dal primo hashtag, #TnPrez). Qui viene citato in 8.397,00 tweet. Al secondo posto viene il Dott. Mohamed Moncef Marzuoki citato in 7.418,00 tweet. Al terzo posto viene Hamma Hammami con 1.438,00 tweet. Si ripropongono fra i più citati sia nel 1° che nel 2° turno elettorale. [Vedi Grafico n. 9]

B.3. I temi di tweet

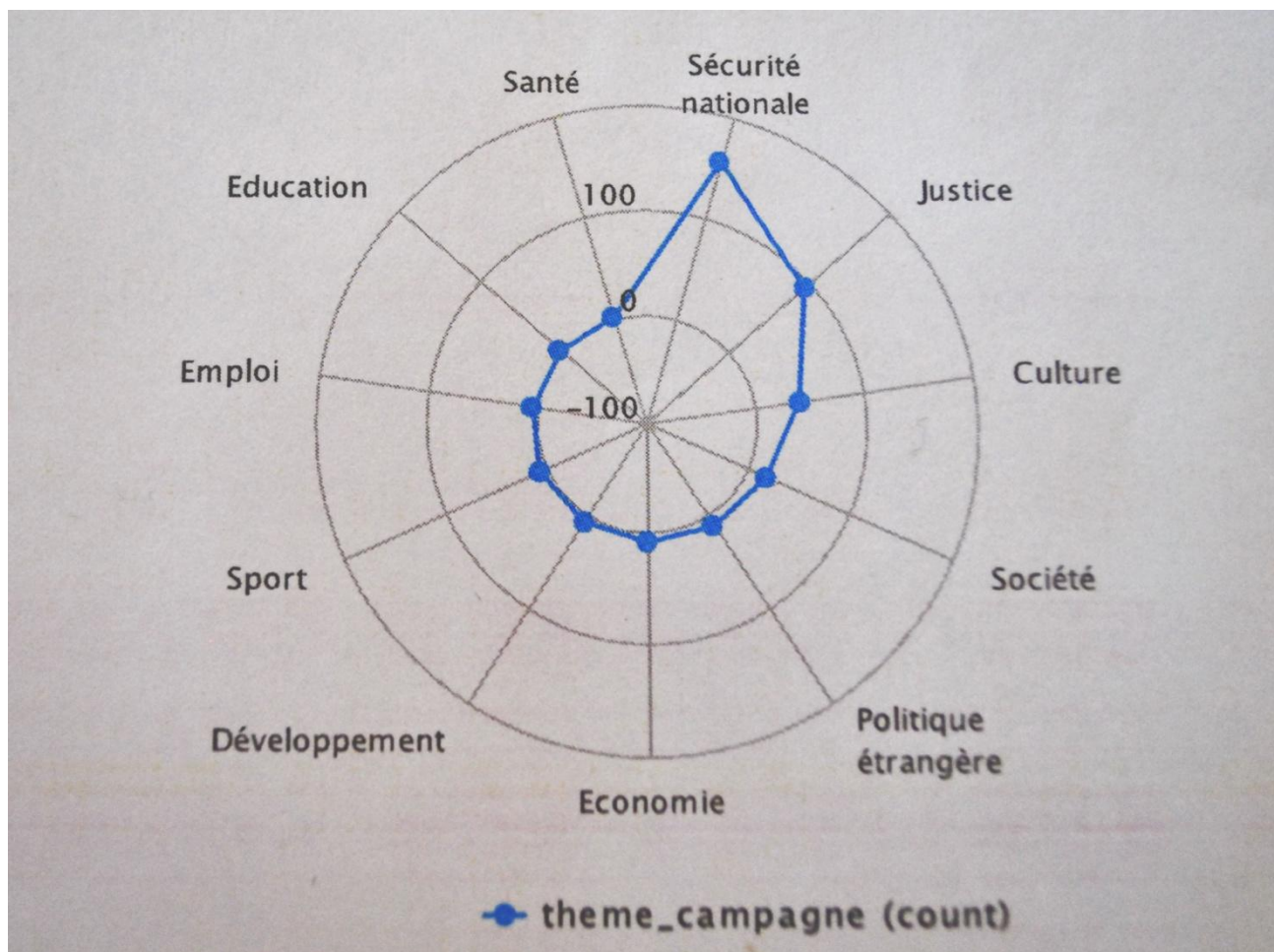


Grafico n.10 - I temi più citati da Twitter

Anche qui troviamo i temi trattati dai tweet, ed anche qui prevale la sicurezza nazionale (157) ed a seguire il tema della giustizia (94). Si differenzia dall'altro hashtag (TnPrez) per la prevalenza dei temi: abbiamo qui infatti la cultura al terzo posto (con 41 tweet), seguita da società (19 tweet), politica estera (11 tweet), economia (8) etc. [Vedi grafico n.10].

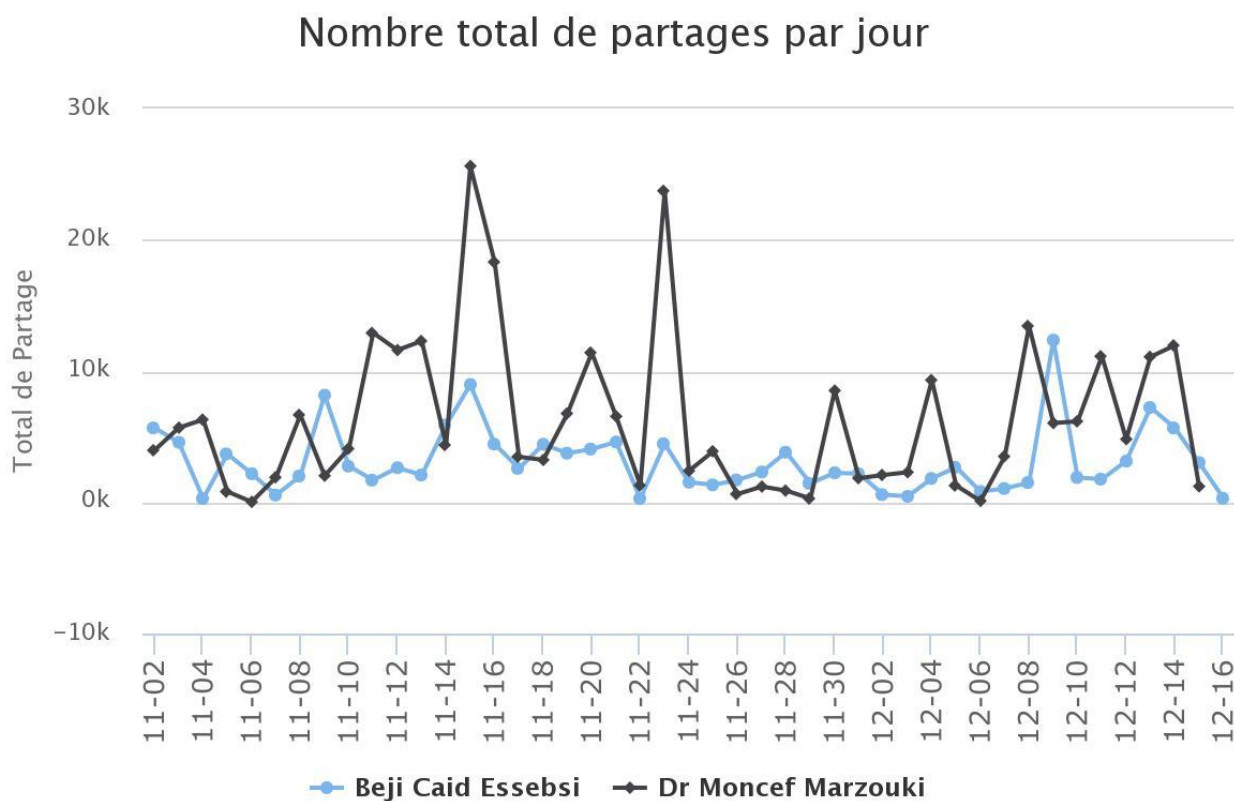
2.2. SNA su FaceBook

In questa seconda parte sono state analizzate le pagine FaceBook ufficiali dei due candidati alle elezioni presidenziali, del Dott. Mohamed MoncefMarzouki e di Béji Caid Essebsi, per provare a rispondere a qualche domanda sull'attività dei due candidati giunti al ballottaggio.

La prima domanda è: chi occupa il primo posto?

Le pagine ufficiali dei due candidati sono state analizzate nel periodo 1° novembre – 16 dicembre 2014 utilizzando la App pubblica di Facebook, Netvizz, ed un software statistico (R), per confrontare il numero dei rispettivi commenti, dei “Mi Piace” e delle condivisioni.

1. Il numero delle condivisioni



Bi-statistics.com

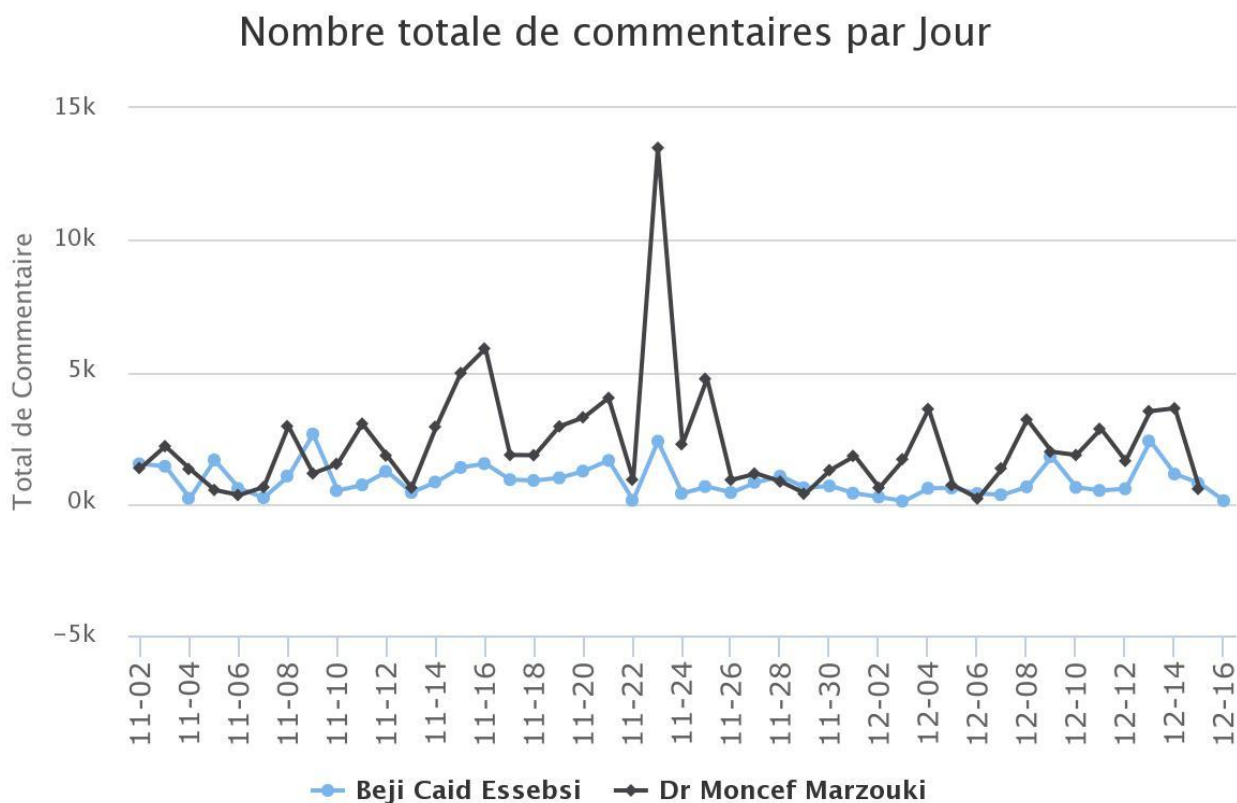
Grafico n.11 – Il numero delle condivisioni su Facebook

Dr Mohamed MoncefMarzouki, seppur con una certa alternanza, ottiene una certa percentuale di condivisioni che si accentua tra l'11 novembre (12.900 condivisioni) e 13 novembre 2014 (con 12.287 condivisioni) con un picco massimo di 25.620 il 15 novembre 2014; dopo una leggera flessione, il 23 novembre il numero delle condivisioni si rialza fino a raggiungere un nuovo picco di 23.733. Seppur con una certa alternanza, nel periodo compreso tra il 30 novembre 2014 ed il 15 dicembre 2014 si rilevano altritre picchi: il 9 dicembre si hanno 13.431 condivisioni, poi il 12 dicembre 11.126, ed infine tra il 14 e 15 dicembre due valori analoghi (11.083 – 11.954 condivisioni).

Rispetto all'altro candidato, Béji Caid Essebsitende ad avere dei picchi minori, con un'unica eccezione, il 9 novembre 2014 quando registra 8.157 condivisioni; per quasi tutto un mese la media delle condivisioni non

cambia (intorno a 2.000), alzandosi di una certa misura il 9 dicembre con 12.352 condivisioni, per poi riabbassarsi di nuovo.

2. Uno sguardo alle statistiche sui commenti



Bi-statistics.com

Grafico n.12 – Il numero dei commenti su Facebook

Osservando il grafico, sempre relativo al periodo il 2 novembre 2014 e 16 dicembre 2014 (cioè a ridosso della data del secondo turno), per il candidato Dr. Mohamed Moncef Marzouki i picchi più importanti sono stati registrati il 16 novembre 2104 con 5.882 commenti e poi il giorno delle elezioni (23 novembre), quando si raggiunge un picco massimo con 13.492 commenti rilevati su FaceBook. Il 25 novembre 2014 si registra un nuovo rialzo, seppur in tono minore, fino a raggiungere la cifra di 4.734 commenti. La media si stabilizza sui 3.000 commenti circa nel periodo compreso tra il

4 dicembre ed il 16 dicembre, cioè durante la mobilitazione per il secondo turno fra i due contendenti.

Nel medesimo grafico i picchi rivelatori nei confronti di Béji Caid Essebsi, il rivale politico di Marzouki, paradossalmente sono molto più bassi. Il 9 novembre 2014, il picco ha 2.636 commenti. Un nuovo picco più elevato si registra il 23 novembre 2014 con 2.364 commenti, che tendono a scendere tra 24 novembre (387) ed il 9 dicembre (1.773), per rialzarsi il 13 dicembre con 2.375.

Andamento dei “Mi piace”

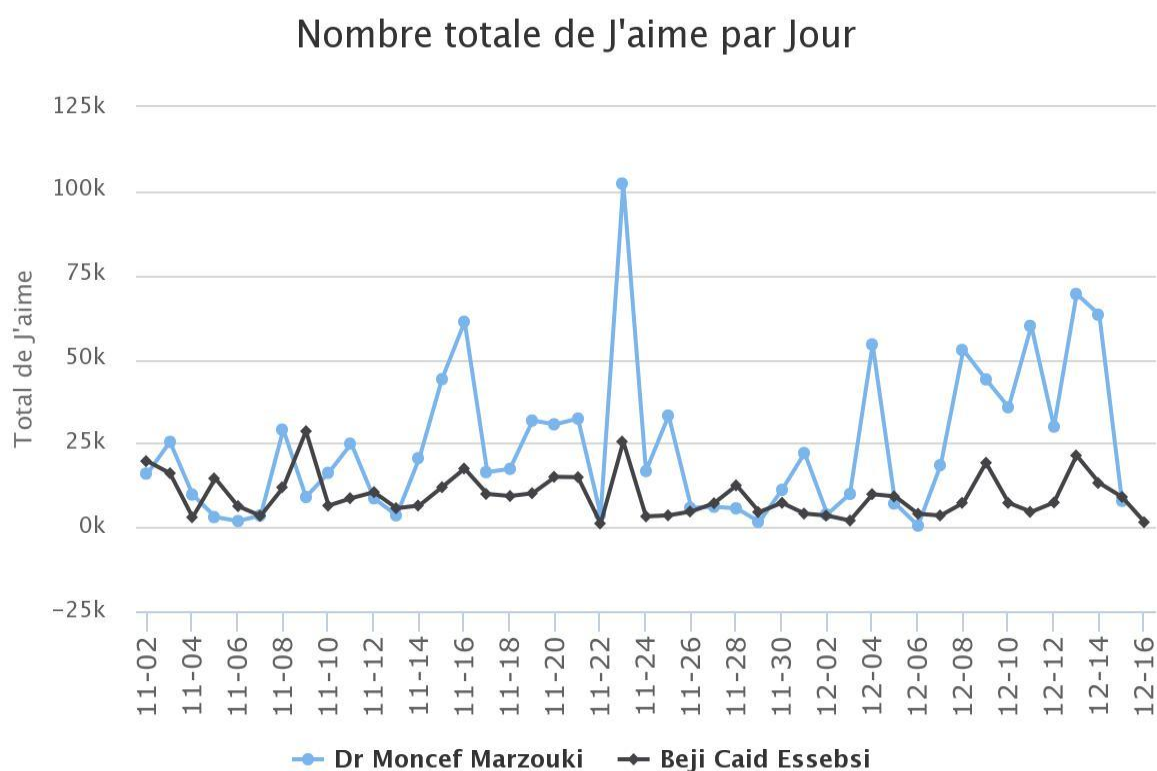


Grafico n.13 – Il numero dei Mi piace su Facebook

Ed anche qui vediamo che il numero di “Mi piace” sulla pagina del Dr. Mohamed MoncefMarzouki è in netta prevalenza, registrando numerosi

picchi, il 16 novembre (61.109), il 23 novembre (102.231) e nei giorni dal 12 al 16 dicembre 2014 (69.377).

Mentre Béji Caid Essebsi, ha tre picchi più modesti il 9 novembre (28.550), 23 novembre 2014 (giorno delle elezioni con 25.449 “Mi Piace”) ed il terzo il 13 dicembre 2014 (21.331).

La seconda domanda: quale sono i tipi di pubblicazioni utilizzati?

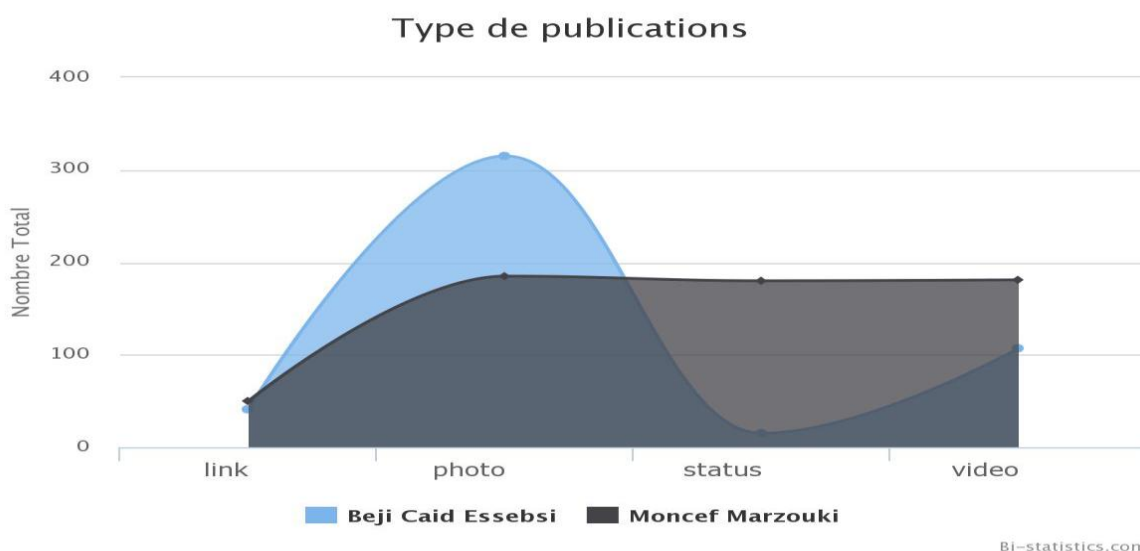


Grafico n.14 – I tipi di pubblicazioni su Facebook

Nel grafico che precede vediamo che Béji Caid Essebsi ha pubblicato più foto (315 foto) e video (107), mentre i link sono 41 e gli status solo 15.

Mentre il Dr Mohamed MoncefMarzouki ha utilizzato la gamma di foto, video e status in modo molto più equilibrato ed omogeneo (185 foto, 180 status e 181 video), in tono minore i link (50).

La terza domanda: quale sono le pubblicazioni più riuscite dal punto di vista dei “Mi Piace”, dei commenti e delle condivisioni.

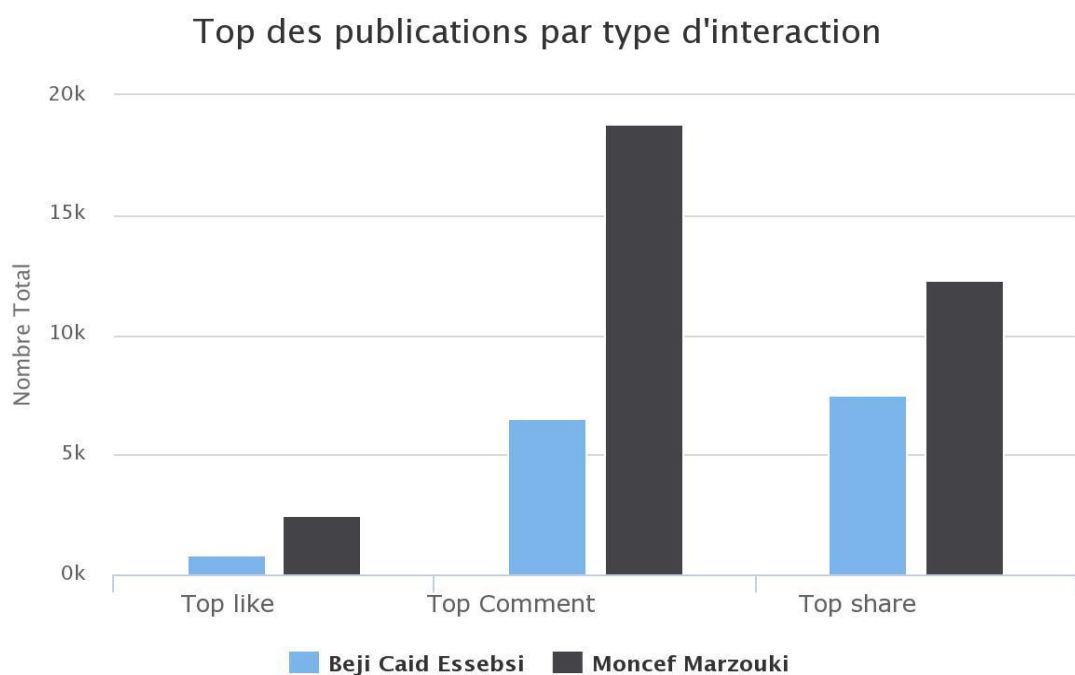


Grafico n.15 – Le pubblicazioni più riuscite su Facebook

Per il Top dei “Mi piace” il Dr Mohamed Moncef Marzouki ha 2454 Mi piace e Béji Caid Essebsi 843.

Per il Top dei commenti il Dr Mohamed MoncefMarzouki registra 18.769 commenti e Béji Caid Essebsi 6.487.

Per il Top delle condivisioni il Dr Mohamed MoncefMarzouki ottiene 12.287 condivisioni e Béji Caid Essebsi 7.476.

Dr Mohamed Moncef Marzouki

La foto migliore proviene dall’album del 14 dicembre 2014 “Dopo la riunione dal Koba una partita di calcio amichevole... era la miglior idea!” (vedi foto seguente) che ha registrato 19.581 Mi Piace - 4.484 condivisioni [14 aprile 2015].

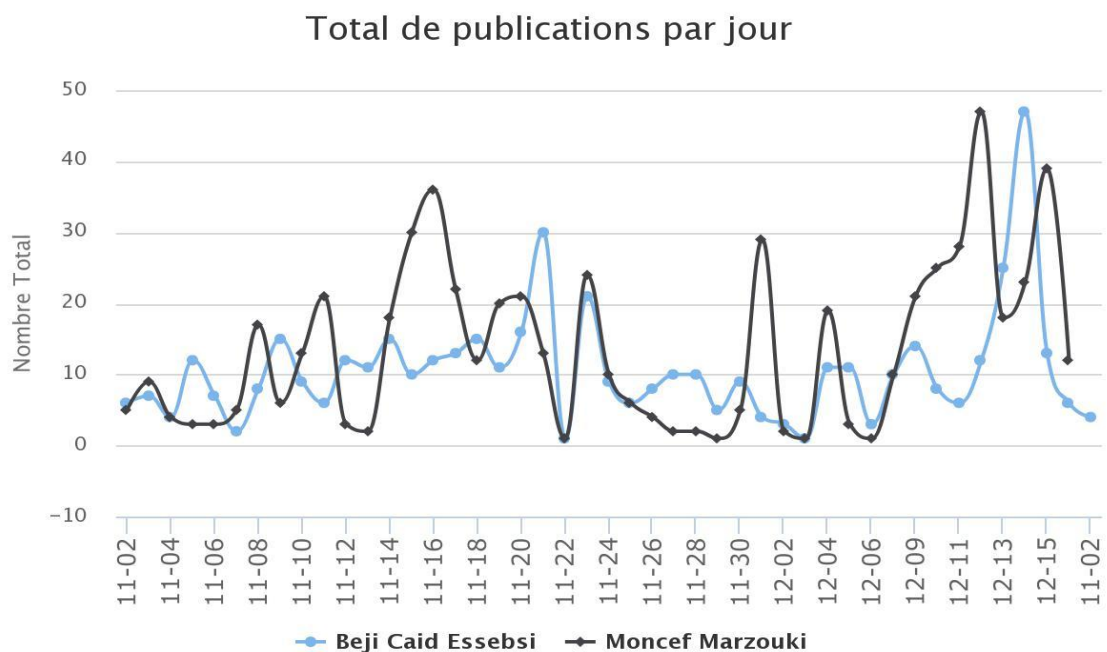


Grafico n° 16 – Moncef Marzouki

L'ultima domanda: chi ha il Community Manager più attivo?

Fra i due contendenti in realtà c'è a tale proposito poca differenza.

Talora uno supera l'altro, come viene evidenziato nella tabella che segue



che mostra il numero totale delle pubblicazioni postate ogni giorno.

Grafico n.17 – Totale delle pubblicazioni su Facebook

3. Analisi politica delle elezioni tunisine del 2014

3.1. Elezioni legislative

In Tunisia si è accesa la scintilla delle rivoluzioni che si sono propagate in tutto il Medio Oriente e nel Nord Africa nel 2011 e negli anni successivi.

Dopo che le rivolte in Libia, Egitto e Siria hanno portato a situazioni di stallo politico, di presa del potere da parte dei militari o di violenza in corso, la Tunisia oggi rappresenta la speranza che un paese può avere successo nel raggiungere un sistema democratico.

Per la prima volta nella storia moderna del paese, i tunisini non sanno in anticipo chi saranno i vincitori e a chi sarà dato un mandato per decidere sulla futura composizione politica del paese. A differenza di Libia ed Egitto, la Tunisia permette ad ex-funzionari di Ben Ali di presentarsi alle elezioni parlamentari, e gli analisti si aspettano che essi abbiano buone chance di vincere in città ed aree cittadine dove conservano ancora influenza.

Le elezioni generali, che si sono tenute il 26 ottobre, sono state le prime sotto la nuova costituzione del paese e le seconde dalle rivolte del 2011 che hanno rovesciato il regime autocratico di Ben Ali.

Le elezioni presidenziali che sono seguite un mese più tardi hanno rappresentato l'ultimo mattone nella parete del paese costruita in tre anni di transizione.

I Tunisini sono andati alle urne con un sistema di rappresentanza proporzionale in una gara multi-partitica per scegliere un parlamento permanente democraticamente eletto:

1 - oltre 13.000 candidati si sono contesi 217 seggi nell'Assemblea Nazionale per il mandato di cinque anni.

2 - di questi, 199 seggi sono suddivisi in 27 collegi elettorali in Tunisia.

3 - i restanti 18 seggi sono suddivisi in sei circoscrizioni estere che rappresentano circa un milione tunisini che vivono all'estero.

4 - secondo l'Alta Autorità indipendente per le elezioni (ISIE) il numero totale degli aventi diritto che si sono registrati volontariamente è di 5,2 milioni, di cui più di 350.000 all'estero.

5 - sotto il sistema di rappresentanza proporzionale, le singole parti hanno dichiarato l'ordine in cui i loro candidati prenderanno la quota dei seggi in ogni circoscrizione. La metà dei candidati di ciascuna lista devono essere donne.

a. Importanza della nuova costituzione.

L'attuale Costituzione tunisina – la terza dopo quella del 1861 e del 1959 – è stata approvata dall'Assemblea Nazionale Costituente il 26 gennaio 2014 con una maggioranza schiacciante (200 favorevoli, 12 contrari, 4 astenuti) ed è entrata in vigore il 10 febbraio 2014.

La Costituzione si compone di 149 articoli, organizzati in 10 capitoli e preceduti da un preambolo.

Essa conferma la laicità dello stato (“La Tunisia è uno stato a carattere civile...”- Art. 2): infatti, pur confermando l'appartenenza identitaria all'Islam (“...la sua religione è l'Islam...” – Art. 1), essa ha rigettato la Sharī'a quale fonte di diritto (come invece aveva cercato d'imporre Ennahda

nel periodo al governo) ed instaurando la libertà di coscienza ("lo Stato è custode della religione, garante della libertà di coscienza e di fede e del libero esercizio del culto" – art. 6). La nuova Costituzione sancisce il rispetto dei principi cardine del costituzionalismo democratico, quali l'uguaglianza tra i cittadini, la separazione dei poteri, la sovranità popolare e la tutela dei diritti umani.

A questo proposito, di particolare rilevanza per un paese islamico, è l'affermazione del principio di uguaglianza tra i suoi cittadini, indipendentemente dal genere: "le cittadine e i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza discriminazioni" (art. 21), principio che corona decenni di lotte da parte delle donne tunisine e che raccoglie in questo campo l'eredità del periodo di Bourguiba.

La Costituzione tunisina del 2014 è stata elogiata come una delle cartepiù progressiste nel concedere una lista completa dei diritti e delle libertà: essa include infatti non solo i diritti civili, politici e sociali, classicamente presenti nelle Costituzioni post-seconda guerra mondiale (come il principio di uguaglianza uomo-donna, la libertà di d'opinione, pensiero, espressione, informazione e pubblicazione, il diritto di voto, il diritto alla salute, il diritto al lavoro, etc.), ma prevede infatti anche alcuni nuovi diritti (ad esempio, il diritto d'accesso all'informazione, il diritto all'acqua, il diritto all'ambiente e i diritti dei disabili).

Dal punto di vista più strettamente politico-istituzionale, la nuova Costituzione ha introdotto un sistema semi-presidenziale nel quale i poteri esecutivi risiedono nelle mani del presidente e del primo ministro: la scelta di un esecutivo dualista (art. 71) è stata una scelta di compromesso dettata dalla necessità di mediare fra due orientamenti politici contrapposti. .

Il potere legislativo è invece assegnato dalla Costituzione all'Assemblea dei rappresentanti del popolo, eletta a «suffragio universale, libero, segreto, diretto, onesto e trasparente, conformemente a quanto stabilito dalla legge elettorale» (art. 55).

Il governo è ora oggetto di controllo parlamentare, come lo sono le cinque commissioni indipendenti istituite dalla costituzione. Queste includono la commissione elettorale, la commissione per i diritti umani, la commissione delle comunicazioni audio-visive, la commissione per lo sviluppo sostenibile e dei diritti delle generazioni future, e la commissione per il buon governo e contro la corruzione.

Dal punto di vista giurisdizionale, la novità maggiore del nuovo testo è rappresentata dalla previsione normativa di una Corte costituzionale che eserciterà un controllo di costituzionalità degli atti normativi, sia a priori che a posteriori (art. 120).

I costituenti hanno inoltre dedicato un intero capitolo, il VII (artt.131-142), agli enti locali. Lo spazio attribuito al decentramento riflette la consapevolezza del profondo nesso tra democrazia e decentramento.

La Costituzione prevede anche un procedimento aggravato per la revisione costituzionale, elemento questo che rivela ancora una volta come il nuovo testo costituzionale possieda gli elementi tipici degli Stati costituzionali di diritto.

b. Monitoraggio delle elezioni

L'elezione è organizzata e supervisionata dall'Autorità indipendente per le elezioni (ISIE).

L'autorità nazionale indipendente è stata responsabile di tutto il processo elettorale, dalla registrazione degli elettori, all'organizzazione dei seggi elettorali, alla gestione delle controversie e dei reclami sulle potenziali violazioni della legge elettorale.

Gruppi come l'Associazione tunisina per l'Integrità e la Democrazia delle elezioni (ATIDE) hanno lavorato per garantire che le elezioni fossero libere e giuste, con osservatori internazionali, come ad esempio il Centro Carter, la missione di osservazione elettorale dell'Unione europea e la Lega araba.

Il ruolo di ATIDE comprende la diffusione di informazioni sul processo elettorale, la mobilitazione degli elettori e il monitoraggio delle finanze e la presenza mediatica dei candidati per garantire l'equità. Il gruppo pubblica anche l'analisi post-voto e raccomandazioni su come migliorare il sistema.

c. Copertura mediatica delle elezioni

L'Alta Autorità indipendente per la Comunicazione Audiovisiva, conosciuta con il suo acronimo francese HAICA, ha approvato norme per la copertura mediatica durante la campagna elettorale.

Nessuna pubblicità per candidati o partiti politici è stata ammessa dalla normativa HAICA.

I candidati sono potuti comparire per tre minuti alla televisione di Stato rivolgendosi agli elettori. Le stazioni radio ed i canali televisivi privati hanno ospitato dibattiti quotidiani tra i candidati.

La presenza sui media locali dei candidati per i principali partiti è relativamente uguale, senza gravi violazioni dei regolamenti HAICA.

I cambiamenti interni, nei paesi in cui sono stati rovesciati i regimi precedenti, sono certamente ancora influenzati da interventi esterni. Si può sostenere che gli stranieri stiano fissando le agende politiche e di sicurezza della Libia e, in misura minore, della Tunisia. Nel 2014, la Tunisia ha preso misure decisive per l'affermazione della democrazia, beneficiando della capacità delle istituzioni civili di ottenere consenso politico. Questo consenso sta formando una base più costante e più solidamente istituzionalizzata nell'ambiente politico, anche se il paese non è ancora esente da tensioni economiche e di sicurezza.

d. La Tunisia nel 2014

Mentre la Libia sta vivendo una transizione cruenta, il 2014 è stato un anno cruciale per la politica tunisina, con il successo delle sue elezioni presidenziali che hanno segnato la fine della transizione del paese verso la democrazia. Nel 2014, la Tunisia ha conosciuto quattro tappe politiche fondamentali. La prima è stata il riconoscimento del governo MehdiJomaa, che ha fornito una via d'uscita alla crisi causata dalle modalità di formazione dei governi precedenti. La seconda è stata il raggiungimento di un consenso sulla nuova costituzione, ratificata dagli attori politici del paese nel mese di gennaio 2014. La terza, le elezioni parlamentari del mese di ottobre 2014, che in pratica hanno ridisegnato la mappa politica, perché sono emersi nuovi partiti politici e nuovi attori. La quarta, le elezioni presidenziali del dicembre 2014, che hanno ratificato e confermato la legittimità dei tre processi precedenti.

La popolarità di Ennahda, il partito politico islamico moderato che ha governato la Tunisia da ottobre 2011 ad inizio 2014, è diminuita in modo significativo. Pragmaticamente, il partito si è dimesso all'inizio del 2014 per far posto al processo di sviluppo costituzionale, e si è dichiaratopoliticamente imparziale nei confronti delle fasi finali della trasformazione politica del Paese. In questo modo, Ennahda rappresenta un nuovo modello di comportamento politico islamista in un momento di grande insicurezza regionale e internazionale. L'organizzazione ora occupa una sorta di via di mezzo politico-islamista. Inoltre, la decisione di non partecipare alle elezioni presidenziali, dati i seggi vinti alle elezioni parlamentari, li ha costretti a pensare a dei modi per rimanere al potere ed a proteggersi in modo da non essere esclusi o gradualmente allontanatidalle sfere chiave di influenza.

D'altra parte, le elezioni tenute nel 2014, sia in Tunisia che in Libia, hanno mandato in frantumi la radicata illusione che gli islamisti sarebbero stati imbattibili in qualsiasi elezione tenuta in questa regione. In realtà, gli islamisti, sono arrivati secondi nelle elezioni tunisine ed in Libia nelle elezioni parlamentari del giugno 2014. Il risultato elettorale tunisino potrebbe alleviare alcune pressioni nazionali ed internazionali su altri partiti islamisti, in futuro, e permettere loro di riposizionarsi tranquillamente.

Se non altro, le elezioni presidenziali della Tunisia hanno confermato il trend che le elezioni parlamentari avevano messo in chiaro: l'equilibrio dei poteri in quel paese è stato ridefinito dopo anni di sconvolgimenti. I risultati di entrambe le serie di elezioni sono stati accolti con sollievo dagli attori internazionali preoccupati circa i possibili sviluppi nella regione. I sostenitori islamici di Ennahda non hanno mostrato segni di costernazione

per gli esiti del processo politico. Si potrebbe quindi sostenere che la Tunisia ha dimostrato di essere l'eccezione piuttosto che la regola, riuscendo, contro ogni probabilità, a costruire un sistema politico che gode di un elevato grado di sostegno.

La Tunisia potrebbe esser vista meno come un'eccezione, tuttavia, considerando i gruppi politici che hanno preso le redini del potere dopo le recenti elezioni, in quanto comprendono molti soggetti che hanno fatto parte del precedente regime di Ben Ali ed ora hanno raggiunto il potere attraverso il processo elettorale. Il partito NidaaTounes ha vinto le elezioni e si è trovato di fronte a grandi sfide. Il partito ha infatti dovuto garantire la coerenza e la solidarietà tra i suoi leader che hanno raccolto il bottino vinto nella battaglia elettorale mentre si preparavano a formare un governo. Inoltre, con Beji Caid Essebsi come presidente, la posizione di leader del partito è stata affidata al vicesegretario Mohammed Nasser. Infatti in passato (ad es. quando Moncef Marzouki divenne presidente) si sono venute a creare delle spaccature nel partito che i membri del partito hanno dovuto e dovranno evitare accuratamente. Tuttavia, a giudicare dai risultati generali del processo elettorale, sembra improbabile che la polarizzazione ideologica sarà intensa come in precedenza. Alcuni dei principali ideologi non sono più al potere, ed i politici che rappresentano le diverse ideologie più non sono in contatto diretto. Tuttavia, i nuovi leader della Tunisia sono pronti a ereditare le stesse gravi sfide sulla sicurezza che la regione più in generale deve affrontare. In termini di alleati internazionali, la visita del Re Mohammed VI ha mostrato il sostegno del Marocco per il processo di transizione della Tunisia.

Dopo la rivoluzione del 2011, le prime elezioni legislative sono state quelle del 26 ottobre 2014. La Tunisia ha completato la fase di transizione che ha attraversato in sicurezza fino alla realizzazione delle istituzioni permanenti. Ha partecipato alle elezioni un gruppo di partiti, in particolare: NidaaTounes, che ha vinto il primo posto con 85 seggi, il partito di Ennahdagiunto nella seconda posizione (69 seggi) su un totale di 217 seggi.

Perché ha vinto NidaaTounes?

Ci sono una serie di ragioni che hanno portato a questo risultato, e forse l'impressione generale è che sia venuto non senza una sorta di paura e stupore. La domanda è: c'è la possibilità che si dimentichi la rivoluzione avvenuta in Tunisia?

Vale la pena di notare che ci sono ragioni che hanno permesso a NidaaTounes di vincere nelle ultime elezioni legislative, e sono:

1. Il ritorno dei politici del vecchio regime all'attività politica

Come uno spettro, il vecchio regime si è riaffacciato alla politica nelle fila NidaaTounes, come dimostrano i risultati delle legislative. Le forze della rivoluzione pensano di aver vinto e dicono che non si può tornare al passato. Ennahda ha vinto le elezioni del 2011, alterando la scena a quanto pare, però le forze politiche che sono la continuazione del vecchio regime, hanno iniziato a lavorare segretamente che apertamente, concentrandosi su tre settori principali:

- le forze dell'ordine: organi ereditati dal precedente regime ma efficaci, che il Governo di Ennahda non ha potuto riformare.

- l'amministrazione, che era nelle mani del vecchio regime da oltre 60 anni, anzi era una parte del Partito Costituzionale al Governo.

- i media: con la rivoluzione la Tunisia ha conquistato una libertà di espressione inimmaginabile in passato, la libertà di muoversi nella direzione desiderata, libertà d'espressione che però stava andando in tutt'altra direzione. Chi era nella scena mediatica, come giornalista o altro, oppure chi aveva un ruolo nell'intelligence infatti imponeva una certa agenda politica, avvalendosi degli strumenti a disposizione dei vari studios.

Il voto delle donne

Il sostegno delle donne tunisine ha dato una decisiva vittoria nelle elezioni presidenziali al capo del movimento NidaaTounes, Beji Caid Essebsi, inducendo a chiedersi il perché del potente sostegno che le donne gli hanno riservato. Alcuni ritengono che la difesa delle “grandi conquiste delle donne in materia di diritti umani, modernità, decisioni e competenze politiche” sia stata tra le ragioni più importanti che hanno indotto le donne tunisine a votare in massa per lui.

Essebsi ha vinto al secondo turno, dopo aver ricevuto 1.731.529 voti, con una percentuale del 55.68%, mentre Marzouki ha ottenuto 1.378.513, vale a dire una percentuale del 44.32%.

Secondo un sondaggio pubblicato dall'Ufficio specializzato nei sondaggi d'opinione, la Sigma Conseil, nel secondo turno hanno votato per Essebsi più di un milione di donne tunisine, cioè più del 60% di coloro che hanno votato per lui.

La conquista della Modernità

Un'elettrice intervistata da Al Jazeera, ha rivelato che ha votato per Essebsi, perché è “l'unico in grado di difendere le conquiste della modernità del paese e di consolidare le conquiste fatte dalle donne tunisine per decenni.” D'altra parte, lei ritiene che “Marzouki, durante il periodo al governo, abbia fallito nel difendere i diritti delle donne, tollerando che tali diritti venissero minacciati, come dimostrano molte voci sull'imposizione del velo, voci che volevano la donna come un soggetto secondario e complementare all'uomo.” L'intervistata ha poi fatto notare che Essebsi è stato scelto anche a causa della “sua vasta esperienza in materia di governance, della sua capacità di raggiungere un equilibrio politico del paese dopo la fondazione del suo movimento, il NidaaTounes, e della strenua difesa dell'identità della comunità.”

Diritti delle donne

D'altra parte, l'intervistata rivolge una critica all'ex presidente MoncefMarzouki, mettendo in risalto “che lui, insieme al governo della Troika ed al Movimento Ennahada che la guidava, è responsabile del deterioramento della situazione economica e sociale”.

Per la deputata del Movimento NidaaTounes, BushraBelhajHamida, le ragioni che hanno indotto le donne a partecipare alle elezioni e votare per Essebsi siano “molte e varie”.

Questa Deputata, in seguito, ha detto ad Al Jazeera che “...uno degli obiettivi principali, per cui è stata fondata NidaaTounes, è stato proprio quello di difendere i diritti delle donne e le loro conquiste contro tutte le forme di violazione”.

Ampia fiducia

E' stato sottolineato dalla Deputata BushraBelhajHamida che “fin dalla fondazione del movimento NidaaTounes, nel giugno 2012, è aumentata l'affluenza nel movimento delle donne, che si sono messe in prima linea ad affrontare qualsiasi minaccia contro i diritti umani e delle donne”.

Sempre lei, fervente attivista per i diritti umani, e soprattutto per la difesa dei diritti delle donne, aggiunge che Essebsi “è stato in grado, grazie alla sua tattica moderata, di unificare molti divisioni nel paese tunisino”.

Sempre lei ha fatto notare che “Essebsi ha guadagnato un'ampia fiducia sia in patria che all'estero, soprattutto quando, dopo la rivoluzione, nel paese è riuscito abilmente ad organizzare delle elezioni trasparenti nel 2011, per poi consegnare il potere in modo civile”.

Sicurezza e terrorismo

Dal punto di vista della professoressa di sociologia, FethiyaSaidi, ci sono due fattori che hanno determinato l'andamento delle elezioni: “il primo riguarda la sicurezza, la condanna del terrorismo, le manifestazioni di violenza; il secondo è relativo alle conquiste della società moderna, associate principalmente allo status giuridico e sociale delle donne che costituiscono la spina dorsale della moderna società liberale, nonché all'eliminazione dei vari aspetti di riduzione in schiavitù delle donne”.

Spiega ad Al Jazeera che questi due fattori hanno giocato un ruolo importante, nell'indirizzare gli elettori e soprattutto le elettrici, sottolineando che Beji Caid Essebsi “è un'estensione del pensiero di Bourguiba, il

Liberatore delle donne in Tunisia, il che spiega l'alta percentuale dei voti che gli sono stati dati”.

Ed aggiunge che “...le donne tunisine hanno rappresentato e rappresentano tutt’oggi un baluardo contro tutte la cultura imposta dalle autorità tradizionali, così come hanno sempre giocato un ruolo importante per la diffusione della cultura della pace e della sicurezza, escludendo tutte le manifestazioni di violenza”.

Le elezioni legislative tunisine tra le forze della rivoluzione e le forze del vecchio regime

Con le elezioni legislative, la Tunisia ha fatto enormi passi verso la democratizzazione, percorso già avviato dalla “coalizione della troika”, che ha governato il paese durante la fase di transizione; tale percorso è culminato nella nascita dell’unica Costituzione Democratica del mondo arabo, fino ad oggi, nella legge elettorale ed in una serie di quadri legislativi che garantissero la democratizzazione del paese ed un pacifico passaggio di poteri.

Lo svolgimento delle elezioni, e prima ancora la formazione del partito NidaaTounes (tradotto: la chiamata della Tunisia), sono entrambi il risultato del successo nel gestire la coalizione che ha portato due partiti- i rivoluzionari laici del Congresso per la Repubblica e del Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà - in alleanza con il partito islamicoEnnahda. Questa coalizione ha impedito una polarizzazione religiosa - secolare in un momento critico nella storia della Tunisia. Lo stesso non è purtroppo avvenuto in altri paesi arabi.

Se la transizione guidata dalla Troika è riuscita a stabilire un sistema di regole democratiche, l'attuazione della democrazia ed il consolidamento della rottura con il regime autoritario di Ben Ali costituiscono sfide che richiederanno ancora grandi sforzi, come risulta dall'analisi che segue.

Le elezioni legislative si considerano di una certa importanza, considerando che il modello tunisino è diventato l'unico modello di trasformazione democratica nei paesi della Primavera Araba. Il fatto che si siano svolte senza particolari problemi è altresì importante, in quanto in molti altri casi la polarizzazione ha diviso le forze rivoluzionarie tra i sostenitori dell'Islam politico e le forze laiche, ed in altrettanti casi tra le forze rivoluzionarie, quelle del vecchio regime e quelle della contro-rivoluzione.

In questa atmosfera, i risultati delle elezioni legislative della Tunisia tendono ad essere ridotti ad una vittoria del partito laico NidaaTounese ad una sconfitta di Ennahda, movimento islamico, il che è di per sé una lettura erronea.

Anche se i risultati delle elezioni hanno mostrato una diminuzione del numero di seggi di Ennahda, la loro caratteristica principale è stata la formazione di due grandi correnti politiche che dominano circa il 71% dei seggi nell'assemblea legislativa, il NidaaTounes e l'Ennahda, come del resto previsto dalle opinion polls condotte nei nove mesi precedenti alle elezioni, compreso l'Arab Opinion Index dell'ACRPS (Centro Arabo per la ricerca e gli studi politici): non essendo tuttavia riuscite a sconfiggere completamente i partiti più piccoli, hanno dovuto fare loro importanti concessioni nel governo formato successivamente.

Il più grande perdente nelle elezioni legislative sono state le forze rivoluzionarie civili e laiche, che hanno visto diminuire la propria rappresentanza in seno all'assemblea legislativa in favore del NidaaTounes. La presenza delle forze rivoluzionarie civili è scesa dai 91 seggi alle elezioni del 2011, ai 30 seggi nelle elezioni del 2014 sicuramente a causa di numerosi fattori, come la polarizzazione tra i due grandi partiti, e la tendenza di una parte degli elettori a non sprecare il loro voto e votare per il partito che pensavano avrebbe vinto, nonché la ridotta importanza storica della lotta di questi partiti nei confronti dell'ex regime che agiva come una calamita per gli elettori.

Tali fattori, aggravati dallo stato di frammentazione delle forze rivoluzionarie civili, ha senz'altro giocato un ruolo chiave in questa sconfitta.

Dopo le elezioni dell'Assemblea Costituente e la nascita della troika, fino alle elezioni legislative, le forze civili rivoluzionarie non sono state in grado di coagularsi intorno ad un preciso programma elettorale. Al contrario, le forze civili sono entrate in competizione che le ha fatte sembrare molto simili ai partiti affiliati a Ennahda e NidaaTounes.

Di conseguenza, i partiti civili rivoluzionari hanno perso la loro caratteristica rivoluzionaria, senza del resto guadagnare concreti benefici civili né laici, quando si sono avvicinati a NidaaTounes, sulla base di affinità ideologica o politica, oppure per pragmatismo politico, ma sostanzialmente per esternare la propria ostilità all'Islamismo di Ennahda, da una parte, e la loro avversione verso le altre forze rivoluzionarie civili.

La frammentazione che affliggeva le forze rivoluzionarie laiche anche accelerato il loro declino. Forse il miglior esempio di questo è il Congresso

per la Repubblica, un partito che si è scisso in tre parti, ed ha assistito al ritiro di alcuni dei suoi parlamentari che sono diventati indipendenti o hanno aderito ad altri partiti. Tale fenomeno ha toccato anche altri partiti, come il Sentiero socialdemocratico ed il Forum per il lavoro e le libertà.

La complessità di tali fattori ci porta, nell'analisi dei risultati delle elezioni tunisine, a superare la spaccatura islamisti-laici ed a considerare più correttamente la divisione tra le forze rivoluzionarie e non rivoluzionarie del paese. In questa prospettiva, è chiaro che le forze rivoluzionarie civili hanno perso più di 60 seggi nelle elezioni legislative del 2014 rispetto a quelle del 2011 a causa del calo delle quote dei tre partiti frammentati (il Congresso, il Forum ed il Sentiero), calo non compensato dall'aumento registrato dal Fronte Popolare.

Se si analizzano poi i risultati dividendo i partiti (islamici o laici) in base alla loro pregressa opposizione al vecchio regime, si vede che la quota dei partiti rivoluzionari in lotta contro l'ex regime è diminuita dai 180 seggi delle elezioni 2011, ai 100 seggi delle elezioni del 2014; al contrario, la quota dei partiti che non si erano opposti al vecchio regime è cresciuta da 20 seggi nel 2011 a più di 100 seggi nel 2014 (quota del NidaaTounes e suoi simili).

Se i risultati delle elezioni sono analizzati dal punto di vista del controllo di NidaaTouneseEnnahda sulla maggioranza dei seggi in parlamento, considerando il declino, rispetto al 2011, della quota dei seggi dei partiti rivoluzionari e l'aumento di quella dei partiti collegati al vecchio regime (o comunque non rivoluzionari), cambia la principale domanda che dobbiamo porci e cioè "Perché NidaaTounes e le forze, che possono essere viste come una versione più soft dell'ex regime, hanno vinto il maggior

numero di seggi in Parlamento? E soprattutto: perché sono calati i partiti rivoluzionari?”

I cambiamenti nei fattori che hanno influenzato il voto in Tunisia nelle elezioni del 2011 e del 2014

Importanti dati ci consentono di analizzare i risultati delle elezioni scoprendo come ed in base a quali fattori hanno votato i Tunisini, ad es. le dichiarazioni degli intervistati in un sondaggio condotto nel 2014 dall'Arab Opinion Index della Tunisia. Tale sondaggio ha dimostrato che la maggioranza degli elettori tunisini ha basato la propria scelta concentrandosi su un insieme di attributi morali ed etici dei candidati o dei capilista, come ad esempio: la loro onestà ed integrità nonché la serietà del programma di una determinata lista. Il secondo fattore più importante, indicato dal 20 per cento dei tunisini, riguarda la capacità e la competenza di una lista nell'amministrare lo stato: ad es. il 15% ha detto che avrebbe votato per il partito che credevano avrebbe migliorato la situazione economica del paese; il 5% ha affermato che avrebbe votato per i partiti che avrebbero garantito la sicurezza, la stabilità e l'ordine nel paese, ed il 7% ha detto che avrebbe votato per le liste che miravano ad eliminare la discriminazione tra gli stessi tunisini, cioè tra le varie regioni del paese. E' interessante notare che il criterio che ha avuto il minor numero di adesioni è stato quello di chi avrebbe sostenuto i partiti che volevano rompere con il regime precedente o garantire la transizione democratica, con meno dell'1%.

Le determinanti del comportamento elettorale nel 2014 sono state completamente diverse, o quasi, rispetto a quelle del 2011. Sempre secondo l'Arab Opinion Index del 2011, i Tunisini intendevano eleggere i partiti e le

liste impegnati nel consolidare un sistema democratico, rompendo con la tirannia ed il nepotismo del vecchio regime, e che propugnavano la giustizia, l'uguaglianza, la lotta contro la corruzione finanziaria, la salvaguardia dell'identità araba ed islamica della Tunisia, nonché il miglioramento della situazione economica.

Questa trasformazione nelle determinanti del comportamento di voto è stata rafforzata dalla priorità dei Tunisini – come mostra chiaramente l'Arab Opinion Index del 2014 in Tunisia – la cui principale preoccupazione (37%) è stata la mancanza di sicurezza e l'instabilità politica, mentre una percentuale molto simile indicava come priorità le cattive condizioni economiche. Altre priorità individuate dagli intervistati (meno del 4%) sono state la lotta alla corruzione finanziaria e amministrativa e la democratizzazione. Tali priorità sarebbero state poi rafforzate dall'instabilità che ha dominato la regione araba in generale, ed i paesi vicini (Egitto e Libia) in particolare, così come gli attacchi terroristici e gli omicidi politici in Tunisia, ed il suo sfruttamento di parte, così come l'instabilità politica che ha prevalso nella seconda metà del 2013. La maggioranza dei Tunisini si è così concentrata sugli aspetti etici, sull'effettiva capacità dei candidati di fornire soluzioni concrete ai problemi concreti dei cittadini, quindi la capacità di ristabilire la sicurezza e la stabilità, seguita dalla capacità di affrontare i problemi economici.

E' da tali fattori che deriva il successo del NidaaTounes: nato principalmente come partito per contrastare dal punto di vista ideologico il Movimento islamico Ennahda, si è presentato anche come il difensore "dell'identità civile della società tunisina". Ha interpretato gli attacchi terroristici e gli omicidi politici come la dimostrazione del fallimento dello

Stato e della debolezza del suo sistema di sicurezza, proponendosi come il partito più qualificato per gestire lo stato ed a ripristinare l'ordine pubblico, grazie alla vasta esperienza acquisita dai suoi membri in campo politico e della sicurezza dai tempi di Bourghiba fino all'inizio della presidenza di Ben Ali.

Oltre alle modifiche delle determinanti elettorali, di cui hanno beneficiato NidaaTounes ed i partiti simili, l'aumento del tasso di astensione dal voto nelle elezioni del 2014 rispetto alle elezioni del 2011, ha impattato sulla percentuale di voti ottenuti dai partiti rivoluzionari civili. Il livello d'astensione può essere spiegato dal sentimento prevalente che il conflitto politico, prevalso nel 2013 e culminato nelle dimissioni del governo della troika, sia stato il risultato di un conflitto squisitamente partitico e non nell'interesse nazionale tunisino.

Di conseguenza, partecipare ad elezioni nelle quali si sarebbero affrontati quegli stessi partiti, non avrebbe potuto portare alla vittoria di un partito che rappresentasse le aspirazioni dei cittadini ad ottenere soluzioni ai loro problemi quotidiani.

Il forte disinteresse elettorale e politico è stato sostenuto dalla convinzione dei cittadini che la competizione partitica era ristretta al NidaaTounes e ad Ennahada, uno dei quali sarebbe senz'altro risultato vincitore, aumentando così la percentuale di coloro che credevano che la loro voce non potesse influenzare le elezioni.

Questa forma di disinteresse è stata poi ulteriormente accentuata dall'incapacità dei partiti rivoluzionari civili di allearsi tra loro e di convincere gli elettori a lottare per ottenere un numero influente di seggi.

I risultati riflettono le divisioni regionali e socio-economiche

Questi risultati sono un indice di una divisione economica–sociale con una dimensione provinciale.

Analizzare la variazione dei fattori che influenzano il comportamento di voto degli elettori tunisini ha contribuito a comprendere meglio i risultati. L'analisi della distribuzione geografica e socioeconomica dei voti del NidaaTounes e di Ennahda consente di capire i risultati delle elezioni da un'altra prospettiva.

Nel rivedere quello che hanno ottenuto i partiti in ciascuno dei dipartimenti del paese, è possibile individuare chiaramente tre modelli di ripartizione dei voti:

□ NidaaTounes o Ennahada hanno vinto in dieci circoscrizioni (Sfax 1, Sfax 2, Manouba, Zaghouan, Siliana, Sidi BouZid, Jendouba, Tunis 1, Ben Arous, e Kasserine), con differenze che vanno dal 5% al 15% dei voti. Anche in presenza di tali margini, il partito secondo classificato deve quindi essere considerato un avversario che gode di un certo sostegno popolare. Del resto la ripartizione relativamente equilibrata tra i due partiti dimostra l'ampia popolarità di entrambi in tutto il paese.

NidaaTounes ha ottenuto più della metà dei voti in otto circoscrizioni, comprese le regioni costiere e le province di Mahdia, Monastir, Sousse e il dipartimento di Nabeul (patria tribale). Il partito ha ottenuto la maggioranza anche in Tunisi 2, Ariana, e Kef. Ciò significa che la base popolare del NidaaTounes è concentrata nelle province costiere, Nabeul, e in una parte non trascurabile di Tunisi. Riportando tali preferenze sulla mappa politica pre-rivoluzionaria del paese, si evidenzia che le province favorite dal

vecchio regime, che sono anche le più ricche - nel 2014 sono diventate il centro del sostegno elettorale del NidaaTounes.

Ennahda ha conquistato la metà o più dei voti in sette circoscrizioni elettorali (Gabes, Kairouan, Medenine, Tozeur, Kebili, Tataouine e Gafsa) nelle province a sud di Tunisi e nell'entroterra. Si tratta proprio delle province maggiormente emarginate dai regimi pre-rivoluzionari, per cui sia nel periodo pre- che post-rivoluzionario gli elettori in queste regioni hanno chiesto la fine della discriminazione nello sviluppo o nella distribuzione della ricchezza tra le province.

3.2. Elezioni presidenziali

I risultati del secondo turno delle elezioni presidenziali riflettono l'agenda attuale: il conflitto tra due partiti politici e la frattura sempre più profonda tra nord e sud. La domanda è: il nuovo presidente, che rappresenterà tutti i tunisini, sarà in grado di colmare il divario tra le diverse componenti sociali e le diverse regioni del paese? Sarà in grado di dissipare il timore della popolazione che NidaaTounes possa diventare troppo aggressiva?

Il 22 dicembre 2014, l'Alta Autorità indipendente per le elezioni in Tunisia, ha annunciato i risultati preliminari del secondo turno delle elezioni presidenziali, risultati dai quali risulta che Beji Caid Essebsi ha vinto con 1.731.529 voti, (55,7% dei voti), rispetto a Moncef Marzouki 1.378.513 (44,3%). Il primo turno ha visto una competizione tra 27 candidati ed ha portato Essebsi in testa con il 39,5%, seguito da Marzouki con il 33,4%. Anche se la differenza tra i due principali candidati nel secondo turno è stata di soli 11 punti percentuali, nel primo è stata solo di 6 punti percentuali. In

entrambi i casi, la differenza tra i due candidati è apparsa grande rispetto alle elezioni presidenziali di molti paesi occidentali. Nel mondo arabo, durante elezioni presidenziali, manca una vera concorrenza ed il vincitore generalmente ottiene percentuali molto elevate.

Le elezioni presidenziali hanno ampliato le divisioni nell'opinione pubblica sorte durante le elezioni legislative, divisioni che rischiano di destabilizzare la coesione sociale se non affrontati dal nuovo Presidente. Questo è particolarmente vero, dato che la forza politica di cui gode il presidente si basa su una maggioranza legislativa del suo partito, il NidaaTounes, sul sostegno di vari candidati eliminati al primo turno, e sul sostegno di attori politici che non hanno presentato candidature propri (come Afaq e al Masar).

Antefatto

In una certa misura, le elezioni presidenziali sono state un prolungamento delle elezioni legislative che hanno dato luogo ad almeno tre nuovi fenomeni che hanno modificato l'intera scena politica.

- Il primo è stato la perdita della sua maggioranza della Troika. Mentre il Movimento Ennahda ha mantenuto una notevole presenza vincendo 69 seggi (rispetto agli 87 nelle elezioni del 2011), il Congresso per la Repubblica ha vinto solo 4 seggi (contro i 29 in precedenza), ed il Forum democratico per il lavoro e le libertà è crollato uscendo dalla scena parlamentare.

- Il secondo è stato l'ascesa del NidaaTounes, risultato il partito più popolare, che ha dominato la scena con una maggioranza di 86 seggi.

- Il terzo fenomeno è stato l'ingresso in parlamento del Fronte popolare, partito di sinistra e quarto classificato, separato da un solo seggio dall'Unione Patriottica Libera, di tendenze liberali (15 e 16 seggi rispettivamente). I leader di tre dei quattro partiti principali alle elezioni legislative si sono candidati alle successive elezioni presidenziali: Essebsi, capo del NidaaTounes, HammaHammami, rappresentante del Fronte Popolare e SlimRiahi, leader dell'Unione Patriottica Libera.

Uno dei paradossi è che le Elezioni Presidenziali hanno attirato un'attenzione senza precedenti, nonostante le prerogative limitate della posizione di Presidente della Repubblica. I legislatori hanno voluto instaurare nel paese un sistema razionale di tipo parlamentare, che attribuisce al Capo del Governo il potere “di determinare la politica generale dello Stato e garantire la sua esecuzione” (articoli 91 e seguenti della Costituzione). La Costituzione, inoltre, rende il Capo del Governo (il Primo Ministro) responsabile verso l'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo (assemblea legislativa), che ha il diritto di concedere o ritirare la sua fiducia in lui. A sua volta, il Presidente della Repubblica “è responsabile nel rappresentare lo stato. Lui/lei è responsabile della definizione delle politiche dello stato in materia di difesa, di relazioni estere e di sicurezza nazionale ...” Lui / lei è anche responsabile delle nomine di alti funzionari, d'intesa con il capo del governo, e di altri compiti (come dichiarare guerra, concludere la pace, ratificare le convenzioni, conferire medaglie, concedere l'amnistia speciale e nominare ilMufti), indicati dagli articoli 77 e seguenti.

L'ufficio presidenziale mantiene così la sua aura nell'immaginario popolare, il che spiega l'elevato numero di candidati, 77 in totale, sebbene l'organismo che supervisiona le elezioni ne abbia accettato solo 27. Questi

avevano soddisfatto i requisiti richiesti, vale a dire una raccomandazione da parte di 10 deputati del Consiglio Costituzionale o di 10.000 cittadini (di cui 5.000 provenienti da 10 diverse circoscrizioni). Tra i 27 candidati 11 erano capi di partiti, 3 ex ministri di Zine ELAbidine Ben Ali, 9 ex esponenti dell'opposizione, tra cui una donna (una giudice e attivista dei diritti umani), e 9 senza precedenti esperienze politiche. Tra di loro c'erano anche 7 avvocati, 3 medici e 5 uomini d'affari; dal punto di vista dell'età, 7 non avevano più di 50 anni e 2 avevano oltre 74 anni.

L'elenco non comprende i candidati del Movimento Ennahda che, fin dall'inizio dei processi elettorali legislativi e presidenziali, ha sostenuto un candidato per consenso attraverso contatti con altri partiti. Il Movimento è stato così severo nella sua ricerca, che ha rifiutato di approvare la candidatura del suo ex segretario generale, HamadiJebali, che è stato costretto a ritirare la sua candidatura e lasciare il movimento. Sulla base di ciò, durante la riunione del 20 novembre, il Consiglio della Shura ha annunciato che Ennahda “ha scelto di dare ai propri membri e sostenitori ampia libertà di scegliere la persona che ritengono più adatta a guidare il processo democratico in Tunisia.” Nel secondo turno, e sulla scia di una serie di incontri tumultuosi, il Movimento ha mantenuto la sua neutralità e ha ribadito la libertà di scelta dei suoi sostenitori.

Tab. 1 – Risultati elezioni presidenziali tunisine del dicembre 2014

Candidato	Le elezioni legislative		Elezioni presidenziali (primo turno)		Differenza
	Voti per i partiti che hanno sostenuto il candidato alle elezioni presidenziali	% di voti	Voti per il candidato	% di voti	

Beji Caid Essebsi	Nidaa Tounes 1.279.941	36,9	1.289.394	39,5	9.443
Moncef Marzouki	Congresso del Partito: 68.451 Corrente Democratica: 66.370 Ennahda: 947.017 Total: 1.081.838	31,1	1,092,418	33,4	10.619
Himma Hammadi	Fronte popolare: 122,436	3,5	255.529	7,8	133.093
Hachemi Hamdi	Al Mahaba: 40,591	1,2	187.923	5,8	147.332
Slim Riahi	Unione Patriottica Libera: 140,873	4,1	181.407	5,6	40.530
Kamal Murjan	Al Mubadara: 43,356	1,2	41.614	1,3	-1.742
Ahmed Najib Chebbi	repubblicano Party: 55.576	1,6	34.025	1,0	-21.551
Mustafa Ben Jaafar	Ettakatol: 23.331	0,7	21.929	0,7	-1.402

Esito delle elezioni presidenziali

I sondaggi di opinione hanno visto in vantaggio Beji Caid Essebsi almeno un anno prima delle elezioni. Le previsioni del cambiamento hanno iniziato a guadagnare popolarità nell'estate 2013, soprattutto dopo il Rahil sit-in (che ha avuto inizio il 26 luglio 2013 a Tunisi e in altre città, chiedendolo scioglimento dell'Assemblea Costituente), che ha segnato l'inizio della rivolta popolare portando alla caduta del governo della Troika.

Nell'ultimo sondaggio pubblicato da Sigma nel luglio 2014, Essebsi ha ottenuto la percentuale più alta (29,8%), circa il 10% in più rispetto a Marzouki (9,9%) e HamadiJebali (11,2%). Vale la pena notare che in questo sondaggio, un membro del Fronte Costituzionale che ha avuto il sostegno di circa il 10% dei voti, è stato messo da parte dai suoi stessi elettori nella prima fase delle elezioni presidenziali.

Opinioni di sondaggio condotto da Sigma luglio 2014						
Kamal Murjan	Moncef Marzouki	Mohammad Jebali	Himma Hammami	Hachemi Hamadi	Beji Caid Essebsi	Mustapha Ben Jaafar
10,3%	9,9%	11,2%	4,8%	3,1%	29,8%	3,2%

I livelli di partecipazione sono stati simili nei due turni, passando dal 62% al 59% dei votanti registrati, mentre il 70% degli elettori registrati ha votato alle elezioni legislative. Tuttavia, nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta al primo turno, quando i risultati hanno mostrato che Beji Caid Essebsi e Moncef Marzouki erano in testa al gruppo con il 73% dei voti in totale, e con Essebsi al 39,5% e Marzouki al 33,4%. Dietro i due principali contendenti si registrava un forte calo di supporto con circa l'8% per Himma Hammami, e circa il 6% l'uno per Hachemi Hamadi e Slim Riahi. Questo trio, con direzioni diverse, riflette opinioni pubbliche diverse. Hammami, che gode del sostegno del Fronte, ha un buon curriculum di lotta; Hamadi, che proviene da Sidi Bouzid, gode di un sostegno tribale nella regione centro-occidentale (Sidi Bouzid e Kasserine), mentre Riahi ha cavalcato un'ondata di sostegno, come giovane ricco uomo d'affari che si è presentato al pubblico con molte promesse e vantando una complessa rete di rapporti, alcuni dei quali clientelari.

Nel primo turno delle elezioni presidenziali, il candidato del Nidaa Tounes, Beji Caid Essebsi, ha vinto quasi 1,3 milioni di voti, quasi corrispondente al numero di voti ottenuti dal Nidaa Tounes alle elezioni legislative. Il Candidato indipendente Marzouki, d'altra parte, ha lanciato la sua candidatura con credenziali elettorali deboli perché i partiti che lo sostenevano (il Congresso per la Repubblica e la Corrente Democratica) insieme hanno racimolato non più di 135.000 voti alle elezioni legislative. Nonostante questo apparente svantaggio, è riuscito ad attrarre il 70% degli elettori Ennahda ed il 5% di coloro che hanno votato per Nidaa Tounes alle elezioni legislative. Questi vanno aggiunti ai suoi sostenitori, un 11% di non affiliati che ha votato per lui, più un altro 13% di sostenitori di altri partiti e quelli che non hanno preso parte alle elezioni legislative.

Sebbene Ennahda abbia presentato un certo numero di candidati (Hammouda Bin Salamah e Abdel Razzaq al Kilani, per esempio), Marzouki è stato l'unico in grado di attirare sostenitori di Ennahda, convincendo un certo numero di loro quadri locali e nazionali. Questo si spiega con la sua capacità di presentarsi in primo luogo come protettore della rivoluzione, in base alla sua eredità giudiziaria, in secondo luogo come una forza di equilibrio tra il ramo legislativo ed esecutivo, di fronte ad un eventuale comportamento aggressivo di Nidaa Tounes e, in terzo luogo, come valvola di sicurezza contro ogni potenziale ritorno al vecchio sistema con l'elezione di uno dei suoi leader storici. La sua campagna è stata incentrata sull'età avanzata di Essebsi e sul suo passato autoritario, dipingendolo come un simbolo della "contro-rivoluzione", al punto di accusarlo di essere un "tiranno". Marzouki si è rivolto ai giovani cittadini del mondo arabo, oppressi e arrabbiati, ai nazionalisti arabi, ai salafiti ed ai

sostenitori delle Leghe per la Protezione della Rivoluzione. Erano questi che lo difendevano sulla stampa e sui social media, sedendo nelle prime file dei suoi comizi (che hanno suscitato reazioni negative tra i circoli politici, anche tra alcuni dei suoi simpatizzanti). I suoi simpatizzanti tra i fedeli seguaci di Ennahda gli hanno fornito circa 18.000 osservatori elettorali nel primo turno e 31.000 osservatori nel secondo. La leadership di Ennahda, tuttavia, non ha condannato il fenomeno, che ha spiegato come l'interesse legittimo dei suoi quadri "di garantire la sicurezza e la trasparenza del processo elettorale".

Da parte sua, Beji Caid Essebsi si è affidato all'apparato del NidaaTounes e, usando la sua capacità di valutare l'umore del pubblico, ha rassicurato il pubblico delle sue buone intenzioni, il suo impegno nei confronti delle conquiste della rivoluzione e della promozione del pluralismo, il tutto senza alienarsi o emarginare nessuno. Si è presentato, in primo luogo, come l'uomo che, come Primo Ministro (febbraio-ottobre 2011), ha guidato il paese attraverso la prima tappa di una transizione sicura, culminata nelle prime elezioni libere ed eque. In secondo luogo si è raffigurato come il politico esperto che ha aiutato il Paese ad evitare la guerra civile, partecipando con Ennahda al Dialogo nazionale durante lo sciopero Bardo nell'agosto 2014. In terzo luogo si è presentato come lo statista in grado di ripristinare la grandezza del Paese dopo il declino avvenuto a seguito della cattiva gestione della Troika. Infine, si è detto essere nella posizione ideale per colmare il divario tra l'Islam e la democrazia. Dal punto di vista liberale, è l'anello mancante della modernità autoritaria di Bourguiba.

Analisi dei risultati

Il secondo turno delle elezioni presidenziali è stato aspro, costringendo i diversi stakeholder politici ed i media ad intervenire per calmare la situazione e chiedere che prevalesse lo spirito di competizione. La vittoria di Beji Caid Essebsi non è stata una sorpresa per vari motivi, il più importante dei quali è stata la mancanza di precedenti importanti risultati elettorali di Marzouki; Hamma Hammami, che è arrivato terzo, ha apertamente dichiarato, sia a proprio nome sia a nome del Fronte popolare, la decisione di "bloccare il percorso di Marzouki" per essere stato coinvolto nelle insensate politiche della Troika, e per la sua dipendenza dalla Lega per la protezione della Rivoluzione. A sua volta, Hachemial Hamdi ha preferito tacere e se ne è andato, subito dopo il primo turno, tornando alla sua casa di Londra, mentre Slim Riahi ha pubblicamente appoggiato Beji Caid Essebsi; inoltre, una lunga lista di sostenitori hanno aderito alla "maggioranza presidenziale" intorno ad Essebsi. Tuttavia, dal momento che i candidati non possiedono i voti dei loro elettori, i due terzi degli elettori di Hamma Hammami hanno optato per Essebsi ed un terzo per Marzouki; mentre un quarto degli elettori di Hachemial Hamdi ha optato per Essebsi e tre quarti per Marzouki, gli elettori di Slim Riahi sono divisi tra i due candidati. Coloro che avevano votato per gli ultimi 22 candidati del primo turno erano invece solo 260.906 elettori (numero quasi equivalente, ad es., a quello dei voti ottenuti da Hammami solo).

Il risultato finale ha visto la vittoria di Essebsi con un margine del 55,7% contro il 44,3% di Marzouki, vale a dire, con una differenza di 11 punti percentuali a livello nazionale. Marzouki ha aggiunto 286.016 voti alla conta del suo primo turno e conduceva in 15 circoscrizioni, mentre Essebsi conduceva in 18 delle circoscrizioni più densamente popolate,

rimpiungando così il proprio bottino di 442.148 voti. Inoltre, mentre le province del nord (sia ad est che ad ovest) e le regioni costiere hanno votato Essebsi, Marzouki ha riportato una vittoria schiacciante nelle province meridionali (sia ad est che ad ovest) ed ha condotto con un piccolo margine nelle circoscrizioni centro-occidentali (Kairouan e Kasserine), a Sfax e tra gli elettori espatriati (tranne che in Francia). In generale, i voti del nord sono andati a Essebsi e quelli meridionali a Marzouki, mentre il centrosi è diviso equamente tra di loro. Questa differenza approfondisce la frattura tra nord e sud, che era apparsa nelle elezioni legislative. In ElKef, per esempio, (nel nord-ovest) Essebsi ha vinto con il 75,4% contro il 24,6% di Marzouki, mentre nelle estreme regioni meridionali Marzouki ha avuto la più alta percentuale di preferenze (88,9%) a Tataouine, vicino al confine con la Libia, contro l'11,1% del suo avversario. Queste differenze segnano dei bivi importanti nella storia politica del paese. Il sud della Tunisia è noto sin dalla metà del XX secolo per i suoi legami con le questioni islamiche arabe e per il suo sostegno al movimento Yousifiya (arabo-nazionalista), mentre il nord è più aperto al pensiero bourghibista. Ci sono molte ragioni che possono spiegare tali preferenze, prima fra tutte la migrazione interna dalle regioni settentrionali verso la capitale e le zone costiere. Abbiamo notato anche differenze tra le regioni sia nei matrimoni che nei modelli di fertilità, che di solito indicano un profondo mutamento sociale.

Secondo i sondaggi, anche l'età ha svolto un ruolo significativo. I cittadini più anziani tra i 45 e 59 anni hanno preferito Essebsi di oltre 20 punti percentuali (61,8% contro 38,2%), differenza che si amplia ulteriormente con i cittadini ultrasessantacinquenni (74,6% contro 25,4%). D'altra parte, i voti dei giovani (19-29 anni) e dei cittadini di mezza età (30-

44 anni) si sono divisi in parti uguali tra i due candidati. In termini di genere, Marzouki è stato sostenuto dal 46,8% degli uomini e solo dal 39% delle donne, mentre Essebsi ha conquistato il sostegno del 61% delle donne e del 53,2% degli uomini.

L'Elettore ideale di Marzouki è un uomo giovane o di mezza età delle province meridionali. Quello di Essebsi è un uomo anziano o una donna oltre i cinquanta anni del nord, delle aree costiere o dellagrande Tunisi.

L'impatto su Ennahda

Il Consiglio Shura del Movimento Ennahda ha deciso di non mettere in campo alcun candidato e di dare ai propri elettori e sostenitori la libertà di eleggere "la persona che consideravano la più adatta" ad essere Presidente della Tunisia. Questo atteggiamento neutrale ha avuto un impatto negativo sul Movimento. I suoi avversari lo hanno accusato di doppio-gioco e hanno minacciato di escluderlo dalle consultazioni governative, soprattutto perché nell'ultima analisi, solo il 2,6% degli elettori di Ennahda ha votato per Caid Essebsi. Ciò significa che la base di Ennahda non ha adottato una posizione neutrale in negativo, ma ha votato in massa (70%) per il signor Marzouki, in numero quasi pari a quello di coloro che hanno votato per Ennahda nelle elezioni legislative. Oltre alle diverse valutazioni tra la base popolare del Movimento e la sua leadership moderata, segni di una spaccatura nella leadership sono comparsi soprattutto quando Hamadi Jebali, ex segretario generale e moderato, ha annunciato il suo sostegno implicito a Marzouki il 27 novembre 2014, dopo l'annuncio dei risultati del primo turno. Egli ha sottolineato "la necessità di eleggere un presidente della repubblica al di fuori del partito che ha vinto le elezioni legislative", e l'11 dicembre ha

annunciato le sue dimissioni da Ennahda in segno di protesta contro il ritiro del Movimento dalla corsa presidenziale. Jebali ha espresso il timore “che le persone vengano riportate verso il sistema autoritario” ed ha annunciato che dedicherà tutto il suo tempo alla difesa delle libertà.

La crisi si è aggravata ulteriormente quando Habib al Loz e Sadek Chourou, considerati membri della corrente estremista all'interno del Movimento, si sono schierati con Jebali. Il 12 dicembre, al Loz ha scritto nel suo blog che la vera neutralità significava “bloccare il percorso che riportasse ogni forma di autoritarismo e corruzione” ed una rottura categorica con qualsiasi “alleanza o partnership” con Nidaa Tounes, ed ha invitato Rached Ghannouchi ad assumersi le proprie responsabilità. Lo stesso giorno, Chourou ha scritto nel suo blog che “la corsa presidenziale era una lotta tra il progetto di libertà, giustizia e dignità e il ritorno al vecchio regime”. Ha detto che era dovere di tutti innanzitutto di “resistere contro le forze contro-rivoluzionarie” e di sostenere Marzouki, le cui qualità lo rendono “degno di portare la bandiera di questo progetto”. Ha invitato la leadership di Ennahda a “temere Dio e lottare per l'unità del Movimento”. A sua volta, il vicepresidente Sheikh Abdel-Fattah Mourou, del Movimento, ha ammesso la presenza di una spaccatura che potrebbe diventare ancora più ampia, affermando in un'intervista a Sky News Arabia, “Mi aspetto una spaccatura all'interno di Ennahda, e forse alcuni membri della sua base o alcuni giovani se ne staccheranno, come punizione per la scelta del movimento di non sostenere Marzouki.” Ha aggiunto: “Mi aspetto che Marzouki possa istituire un partito la cui base sia costituita dai giovani sostenitori provenienti da Ennahda”. In una conversazione col giornale Al Sabah, il 22 dicembre Sadek Chourou ha minimizzato l'intensità della crisi

all'interno del Movimento, ma ha messo in guardia sulle conseguenze di qualsiasi riavvicinamento al Nidaa Tounes, a causa delle ripercussioni negative che avrebbe sull'unità del Movimento. Rachedal Ghannouchi è stato costretto a difendere pubblicamente la neutralità del Movimento ed a rassicurare la base degli elettori arrabbiati. Egli ha affermato in varie interviste a giornali e televisioni, che la neutralità del Movimento aveva risparmiato al paese la guerra civile, aggiungendo che le elezioni avrebbero potuto essere ostacolate o bloccate in una fase di stallo, nel caso Ennahda avesse presentato un candidato (intendendo dire con ciò che ci sarebbe stato un colpo di stato). Ha continuato dicendo che il timore diffuso nella vasta base dei sostenitori del movimento e nell'opinione pubblica che NidaaTounes avrebbe agito in modo aggressivo era ingiustificato, e che lui si fidava del nuovo Presidente.

In realtà, Ennahda è caduto nella sua stessa trappola tattica a causa delle troppe ipotesi. Era quasi certo di vincere le elezioni legislative, in modo tale da poter contare su un margine di negoziato nella corsa presidenziale, soprattutto perché non era in grado di arbitrare tra i suoi due candidati, Ali al Areed e HamadiJebali, che cercavano entrambi l'approvazione del Partito. L'obiettivo dietro l'idea del "presidente del consenso" era quello di superare la crisi e mantenere l'equilibrio di potere in atto fino a quando i risultati delle elezioni legislative non fossero completi e la maggior parte dei partiti avesse accettato, nell'ambito del Dialogo Nazionale, il diritto di Ennahda alla presidenza. Tuttavia il rifiuto da parte di tutti i candidati, compresi a quelli vicino al movimento, dell'idea di un presidente del consenso, ha reso per Ennahda la neutralità come l'opzione meno dannosa, sebbene sia risultata alla fine più costosa.

Conclusione: dal conflitto al consenso

Moncefal Marzouki sembra essere il vincitore corrente per l'incertezza esistente nella leadership e nella base di Ennahda; il motivo è che Marzoukinon ha gettato la spugna e ha espresso la sua disponibilità ad andare avanti, mobilizzando i suoi sostenitori e l'opinione pubblica intorno a lui. Sebbene abbia accennato ad alcuni dubbi sui risultati elettorali, causando disordini nel sud, si è ritirato e ha annunciato dal quartier generale della sua campagna il lancio di un "Movimento dei cittadini" (Haraak). In questo modo, Marzouki ha approfittato del malcontento, trasformandosi così da alleato ad avversario di Ennahda.

Riuscirà a lanciare una terza elezione che riunisce tutti gli elementi scontenti? Ed incontrerà i quadri rimasti o che lasceranno Ennahda? Il più recente è Abdel Hameed alJalasi, vice presidente del Movimento, che il 28 gennaio ha annunciato le sue dimissioni dall'esecutivo, per ragioni che sono ancora oscure. È forse a causa del decisionismo unilaterale di alGhannouchi o del suo rifiuto di affrontare NidaaTounes?

Tuttavia, Beji CaidEssebsi ha rovesciato le aspettative di tutti. Come Presidente della Repubblica avrebbe dovuto chiedere a NidaaTounes, che ha ottenuto il maggior numero di seggi, di formare il governo, come prevede l'articolo 89 della Costituzione. Invece ha deciso di nominare HabibEssid, una figura di consenso che è stato Ministro degli Interni nel primo governo di Essebsi (febbraio-ottobre 2011) e consulente di sicurezza del governo di HamadiJebali (2011-2013). La mossa è stata una risposta alle critiche nate dal timore che NidaaTounes avrebbe potuto monopolizzare le tre principali posizioni di comando (la presidenza della repubblica, il consiglio ed il

governo). Essid ha condotto le consultazioni con tutti i partiti, senza eccezioni, anche con quelli non interessati a far parte del suo governo. Inizialmente, l'intenzione era quella di formare un governo che sottoscrivesse i principi secolari del NidaaTounes e la promessa di Essebsi di governare soltanto insieme a chi condivide un background simile. Tuttavia, dopo delle consultazioni maratona, Essid ha annunciato un governo con una scarsa legittimità, essendo il 70% dei suoi membri delle figure indipendenti, e sollevando in tal modo le ire di tutti i partiti, compreso lo stesso NidaaTounes. Il Fronte Popolare (15 seggi) ha boicottato il governo, Afaaq (8 seggi) ha espresso grande rabbia ed Ennahda (69 seggi) ha espresso delusione per essere stato lasciato completamente fuori dal governo. Tutti hanno minacciato di ritirare la fiducia al governo, costringendo Essid a riconsiderare la sua formazione, e intraprendere un ciclo più serio di consultazioni. Dato che però la questione cruciale era la partecipazione o meno di Ennahda al governo, i membri del NidaaTounes si sono divisi tra chi era favorevole e chi contrario. In una riunione di emergenza, il loro gruppo parlamentare ha respinto l'idea (con 70 voti su 86), rifiuto confermato successivamente anche dal comitato esecutivo, un giorno prima che la formazione del secondo governo fosse annunciata. Tuttavia, l'annuncio ufficiale del governo del 3 febbraio 2015 è stato contrario alle aspettative basate sui risultati delle elezioni, confondendo gli osservatori. Essid ha annunciato un governo di coalizione i cui membri provenivano da quattro partiti diversi: Ennahda ha ottenuto un dicastero e tre segretari di stato, i ministeri sovrani (Interni, Giustizia e Difesa) sono stati affidati a figure neutrali ed il Ministero degli Esteri è stato dato al segretario generale del NidaaTounes.

È chiaro che il Capo dello Stato, Essebsi, controlla tutte le leve del comando ed ha scelto il consenso rispetto al conflitto, un'ampia maggioranza, anziché una maggioranza semplice, per un governo che, in una votazione quasi plebiscitaria (169 su 217 voti) ha ottenuto la fiducia del Parlamento il 5 febbraio 2015. Questo risultato è il frutto di un accordo personale tra al Ghannouchi e Essebsi, che hanno entrambi imposto alternativa controverse alle rispettive ampie basi di sostenitori. Se il consenso è il tema che definisce queste mosse, allora la vera partnership presta subordinata a guarire le ferite del "fronte del rifiuto" all'interno di entrambi Nidaa Tounes e Ennahda, ed a convincere gli elettori del Nidaa Tounes che la decisione era buona. Tutto ciò è a sua volta condizionato dall'abilità del governo nel risolvere la crisi economica, nel promuovere lo sviluppo e nel rispondere ai bisogni urgenti della gente comune.

Bibliografia

Benett, L. (2003), Communicating global activism: strengths and vulnerabilities of networked politics” *Information, communication and society* 6(2):143-68

Borgatti, Steve, Everett, Martin and Freeman, Lin (2002), *Ucinet for windows: Software for Social Network Analysis*. Analytic technologies, Harvard.

Cinalli, M. (2004), *Horizontal networks vs vertical networks, within multi-organizational alliances: a comparative study of the unemployment and asylum issue-fields in Britain*. Institute of communications studies, University of Leeds.

Cinalli, M. (2006), *Relational Structures and the Study of the collective action*, Paper presented at the Political Sociology Seminar of CEVIPOF-Sciences PO, Paris

Della Porta, D. (1995), *Social Movements. Political violence and the state*, Cambridge University Press.

Della Porta, D. and Diani, M. (2006), *Social movements: An introduction*, 2nd edn, Malden, MA, Oxford: Blackwell.

Diani, M. (1995), *Green Networks: A Structural Analysis of The Italian environmental movement*, Edinburgh University Press

Hadden, J. (2008), *Civil Society Spillover(s), in Eu Climate Change and Labour Politics.*, Paper prepared for the Transatlantic Graduate Student Workshop, Hanse Wissenschaftskolleg, Delmenhorst, Germany May 9-11

Scott, J. (1992), *Social Network Analysis*, Newbury, CA: Sage.

Schneider, V. (2008), *Analysis of Political and Social Networks, A seminar at the SUM, Dept. of Politics and Management, University of Constanz, May 13, 2008.*

Taleo, L. (2005), *The Italian extreme right on-line network: An exploratory study using an Integrated social network analysis and content analysis approach*, *Journal of Computer-Mediated Communication* 10(2): article 10

Wasserman, S. and Faust, C. (1994), *Social Network Analysis*, Cambridge University Press.

Elenco dei grafici e delle tabelle

Grafico n° 1 - L'evoluzione dei tweet	Pag.	153
Grafico n° 2 - I candidati più citati	“	154
Grafico n° 3 - I temi più citati nei tweet	“	155
Grafico n° 4 - Le varie trasmissioni individuate da Twitter	“	156
Grafico n° 5 - I luoghi dei tweet	“	157
Grafico n° 6 - Ripartizione dei tweet per lingue	“	158
Grafico n° 7 - La natura dei profili	“	158
Grafico n° 8 - L'evoluzione dei tweet	“	159
Grafico n° 9 - I candidati più citati	“	160
Grafico n°10 - I temi più citati nei tweet	“	161
Grafico n°11 - Il numero delle condivisioni su Facebook	“	163
Grafico n°12 - Il numero dei commenti su Facebook	“	164
Grafico n°13 - Il numero dei mi piace su Facebook	“	165
Grafico n°14 - I tipi di pubblicazioni	“	166
Grafico n°15 - Le pubblicazioni più riuscite su Facebook	“	167
Grafico n°16 - Moncef Marzouki	“	168
Grafico n°17 - Il numero delle pubblicazioni	“	168